SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

24ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

INTERROGAZIONI

Per la pubblicazione nei resoconti di una interrogazione con richiesta di risposta scritta:

PRESIDENTE 3
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 3

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 4

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE ..... 4 e *passim*
LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 5
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 10
* CHIARANTE *(PDS)* 11
COSSUTTA *(Rifond. Com.)* 12
* SPERONI *(Lega Nord)* 14

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 17
GALDELLI *(Rifond. Com.)* 16

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Votazione finale e approvazione:

«Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1992» (***Doc.* VIII, n. 12/X**);

«Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1990» (***Doc.* VIII, n. 11/X**);

PRESIDENTE ..... *Pag.* 17

DIMISSIONI DEI SENATORI FONTANA Giovanni Angelo, MANCINO, MERLONI, FONTANA Alessandro, JERVOLINO RUSSO, MORETTI

Discussione e approvazione.

Revoca delle dimissioni del senatore Claudio Vitalone 17, 18

PRESIDENTE ..... 17 e *passim*
* MANCINO, *ministro dell'interno* 18
JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione* 20
* MIGLIO *(Lega Nord)* 21

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1050)

CANNARIATO *(Misto-La Rete)* ..... *Pag.* 23
COLOMBO *(DC)* 24
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 27, 30
RIZ *(Misto-SVP)* 28
COSSUTTA *(Rifond. Com.)* 30
* CASTIGLIONE *(PSI)* 31
GUALTIERI *(Repubb.)* 32
COMPAGNA *(Misto-PLI)* 33
* CHIARANTE *(PDS)* 34
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 36
FONTANA Giovanni Angelo, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 38
MERLONI, *ministro dei lavori pubblici* 41

Votazioni a scrutinio segreto ..... 38 e *passim*

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 47
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 48

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonchè dei termini per la presentazione delle dichiarazioni di redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti» **(394)** *(Relazione orale)*

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonchè dei termini per la presentazione delle dichiarazioni di redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti»:

* FAVILLA *(DC), relatore* 49, 54
* PICCOLO *(Rifond. Com.)* 50
FERRARA Vito *(Misto-La Rete)* 53
* PISICCHIO, *sottosegretario di Stato per le finanze* 55

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 56

GRUPPI PARLAMENTARI

Nomina di comitato direttivo 56

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione

* FAVILLA *(DC), relatore* ..... 67 e *passim*
GUZZETTI *(DC)* 67
* PICCOLO *(Rifond. Com.)* ..... 67 e *passim*
* PISICCHIO, *sottosegretario di Stato per le finanze* ..... 67 e *passim*
BRINA *(PDS)* 68
GAROFALO *(PDS)* ..... *Pag.* 68 e *passim*
GUGLIERI *(Lega Nord)* 70, 71

GOVERNO

Annunzio di dimissioni del ministro degli affari esteri Vincenzo Scotti:

PRESIDENTE *(Lega Nord)* 73
* FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 73

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione

MAISANO GRASSI *(Misto-Verdi)* 74
FERRARA Vito *(Misto-La Rete)* 75
BRINA *(PDS)* 75

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1992 77

ALLEGATO

SENATO

Composizione 78

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti 78

DISEGNI DI LEGGE

Quantificazione degli oneri per il disegno di legge n. 463 78
Annunzio di presentazione 79
Apposizione di nuove firme 79
Assegnazione 79

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni 81

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 81
Trasmissione di documentazione 81

PETIZIONI

Annunzio 81

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 82, 83
Interrogazioni da svolgere in Commissione 106

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

TOSSI BRUTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Azzarà, Benetton, Benvenuti, Cutrera, Genovese, Giunta, Granelli, Molinari, Pischedda, Saporito, Sposetti, Struffi, Torlontano.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Per la pubblicazione nei resoconti di una interrogazione con richiesta di risposta scritta

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Nella seduta di venerdì mattina, al termine della dichiarazione di voto, ho annunciato la presentazione di un documento che avrei voluto fosse messo agli atti. Poichè però sono state mosse delle obiezioni, che comprendo, ad allegare agli atti tale documento, ho seguito l'altra strada che mi è stata suggerita ed ho presentato una interrogazione che contiene il testo del documento.

Non ho visto però allegata agli atti del Senato di ieri tale interrogazione, di cui sollecito pertanto la pubblicazione.

PRESIDENTE. La sua interrogazione sarà allegata agli atti della seduta odierna. Io ne ho già preso visione.

LIBERTINI. La ringrazio, signor Presidente.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha affrontato questa mattina le questioni connesse all'esame dei documenti sulla manovra economica presentati dal Governo.

Per quanto riguarda il decreto-legge che la Camera dei deputati trasmetterà nella giornata odierna, l'Aula ne comincerà l'esame nella seduta pomeridiana di mercoledì 5 agosto, alle ore 16,30, per concluderlo possibilmente nella seduta pomeridiana di giovedì. Ove richiesti, i presupposti di costituzionalità saranno discussi in Assemblea nel pomeriggio di domani. In relazione all'andamento dei lavori, le sedute dell'Assemblea potranno protrarsi anche oltre il normale orario di chiusura.

Una volta approvato il decreto-legge, la 5ª Commissione permanente potrà proseguire nell'esame del disegno di legge delega, in modo da concludere i propri lavori in sede referente prima delle ferie estive, in un giorno che possa essere fra il 12 e il 13 agosto. A tal fine la suddetta Commissione è autorizzata a convocarsi anche nelle giornate di sabato 8 e domenica 9 agosto.

L'esame della legge delega inizierà in Assemblea il pomeriggio di mercoledì 2 settembre. Ove la Camera dei deputati dovesse modificare il decreto-legge antimafia già approvato dal Senato, questo dovrà essere approvato dall'Assemblea entro il suo termine di scadenza e cioè entro il 7 agosto. La Presidenza provvederà pertanto ad inserire il decreto-legge nel calendario dei lavori. Comunico che tale calendario è stato approvato solo a maggioranza.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori del Senato per il periodo dal 30 luglio al 2 settembre 1992.

Giovedì	30 luglio	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	– Autorizzazioni a procedere in giudizio *(voto con la presenza del numero legale)* *(elenco allegato)*

Mercoledì	5 agosto	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Disegno di legge n. 513 – Conversione in legge del decreto-legge sulla finanza pubblica (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 9 settembre 1992*)
Giovedì	6 agosto	(*antimeridiana*) (h. 10)	
»	6 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Mercoledì	2 settembre	(*pomeridiana*) (h. 17)	– Disegno di legge n. 463 – Delega al Governo in materia di riduzione della spesa pubblica

Le sedute pomeridiane di mercoledì 5 e giovedì 6 agosto potranno protrarsi anche oltre il normale orario di chiusura.

Ove richiesti, i presupposti di costituzionalità del decreto-legge sulla finanza pubblica saranno esaminati dall'Assemblea nel pomeriggio di giovedì 30 luglio.

Le Commissioni chiamate a pronunciarsi sul disegno di legge delega proseguiranno nei propri lavori per concluderne la trattazione entro la giornata di venerdì 14 agosto. A tal fine sono autorizzate a convocarsi anche nelle giornate di sabato 8 e domenica 9 agosto.

Ove la Camera dei deputati modificasse il decreto-legge antimafia, già approvato dal Senato, il Presidente è autorizzato ad inserirlo in calendario per garantirne l'esame entro i termini costituzionali di scadenza e cioè entro venerdì 7 agosto.

Autorizzazioni a procedere in giudizio

- *Doc.* IV, n. 1 - contro i senatori Scivoletto e Moltisanti
- *Doc.* IV, n. 2 - contro il senatore Visibelli
- *Doc.* IV, n. 3 - contro il senatore Rognoni
- *Doc.* IV, n. 4 - contro il senatore De Cosmo
- *Doc.* IV, n. 5 - contro il senatore Rognoni
- *Doc.* IV, n. 6 - contro il senatore Pistoia
- *Doc.* IV, n. 7 - contro il senatore D'Amelio
- *Doc.* IV, n. 8 - contro il senatore Dionisi

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevoli colleghi, il Gruppo di Rifondazione comunista ha espresso già nella Conferenza dei Capigruppo e ribadisce qui in Aula un parere contrario al calendario proposto. La nostra proposta è

di discutere fino al giorno che sarà necessario, entro i termini regolamentari, il decreto-legge e di rinviare l'esame della legge delega alla ripresa dei lavori. Ciò che importa però è la motivazione di questa proposta, che è una motivazione di fondo. Riteniamo che la decisione assunta dai Capigruppo questa mattina sia estremamente grave. Siamo di fronte, infatti, ad un evidente tentativo da parte di un Governo debole, come provano anche le ultime notizie che circolano fra i banchi, relative ad autorevoli dimissioni, di fuggire in avanti valendosi del totale controllo sui *mass-media* e sui mezzi di informazione per dare prova di «faccia feroce» e di decisionismo.

In questo tentativo, che – ripeto – è proprio dei Governi deboli, noi ci troviamo di fronte al fatto che al Senato della Repubblica viene chiesto di discutere in Commissione ed in Aula e di votare un decreto-legge – che nelle intenzioni del Governo dovrebbe essere importante – nello spazio di otto giorni, meno della metà del tempo regolamentare che si dedica ai decreti-legge, con una procedura che certamente strozza il dibattito.

Voglio dire molto chiaramente che si tratta di una procedura che da per scontato già nel calendario – e questo, signor Presidente, è grave perchè investe anche la sua responsabilità – che il dibattito si concluderà con il voto di fiducia. Un tale calendario non sarebbe possibile se si pensasse ad un regolare esame degli emendamenti. Il decreto non è ancora arrivato, sta arrivando; non sono stati presentati dunque emendamenti, ma già si presenta un calendario che sconta il voto di fiducia, che sconta cioè un bavaglio preventivo al Parlamento e gli assegna tempi di discussione che sono visibilmente risibili, ragione per la quale la decretazione d'urgenza diventa un'altra cosa; diventa in realtà un mutamento dei rapporti tra l'Esecutivo ed il Parlamento. Il Parlamento diventa, una Camera di ratifica passiva delle decisioni dell'Esecutivo: si inizia così, nella sostanza, a modificare sostanzialmente la nostra Costituzione.

Inoltre, in Commissione si dovrebbe affrontare subito dopo la discussione della legge delega. A parte il fatto che il Parlamento non acquisterà prestigio agli occhi del paese costringendo una Commissione, nel buio di un palazzo semichiuso, a discutere per quattro giorni la legge delega, bensì discredito, occorre considerare che questa legge delega, in realtà, contiene quattro provvedimenti strategici. Si tratta, infatti, del riordino delle materie pensionistiche, del pubblico impiego e della sanità – questioni gravissime – e infine del mutamento dei rapporti tra autonomie locali e Stato centrale in materia di finanza. Questi quattro punti avrebbero richiesto una discussione di settimane intere, volendo entrare nel merito; invece, in quattro giorni una Commissione, mentre gli altri senatori sono mandati al mare, dovrebbe discutere il provvedimento per presentarlo all'Aula il 2 settembre.

A queste si aggiungono ulteriori considerazioni che questa mattina sono state esposte nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e non solo dai rappresentanti dell'opposizione. Siamo in presenza di un decreto-legge fondamentale – per cui si vogliono accelerare i tempi – che però è fondamentale soltanto per la perversa iniquità dei suoi contenuti: è iniquo e punitivo e, dal punto di vista del bilancio

dello Stato, risibile. Si pensi che questo decreto-legge ormai prevede come possibile una riduzione del disavanzo che oscilla tra i 15.000 e i 18.000 miliardi: dei 30.000 miliardi previsti buona parte è già caduta, in primo luogo perchè sono venuti a mancare quei miliardi che non c'erano mai stati. Mi riferisco ai fantomatici proventi delle privatizzazioni: nessun privato dà una lira allo Stato – lo sappiamo già da tre anni – perchè i privati sanno solo attingere alle sue casse. Comunque, quella parte è stata stralciata ed altre modifiche creano un minor gettito. Ecco perchè parlo di Governo debole, incapace, efficace solo nell'iniquità e nel controllo dei *mass-media*, che sono diventati un coro ripetitivo dei fasti del regime; per il resto è un Governo inefficace che, fuggendo in avanti, vuole fare la faccia feroce dimostrando che viene qui in Parlamento a fare una passeggiata militare. Qualche giorno di Commissione, qualche giorno d'Aula, voto di fiducia, niente emendamenti, nessuno confronto di merito, maggioranza blindata: falsa forza e in realtà sostanziale debolezza e prevaricazione dei diritti e dei doveri del Parlamento della Repubblica!

Quanto alla legge delega, onorevoli colleghi, a parte ciò che ho detto sulla rilevanza delle materie e sul ridicolo che si getta sul Senato costringendo la 5ª Commissione a discutere il provvedimento in quattro giornate, sta di fatto che un autorevole esponente di questo Governo, il Ministro del tesoro, ha dichiarato in Commissione che la legge delega deve essere interamente riscritta, perchè a suo avviso è inefficace per tre quarti e sbagliata per un quattro. Perchè allora il Governo costringe alcuni senatori a stare qui dal 9 al 12 o 13 agosto, nel buio di un palazzo semideserto, per discutere un testo che dovrebbe essere importante, ma la cui debolezza è stata già dichiarata da una delle più autorevoli voci del settore, il Ministro in carica? Non c'è ragione, non c'è alcuna spiegazione. Questa mattina ho sentito, nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, avanzare l'ipotesi che la Commissione discuta e poi, semmai, il Governo proceda a settembre a modificare il provvedimento.

Allora, questa Commissione cosa discute? Tutto ciò serve solo a mostrare non che il Parlamento lavora, ma che è docile e che il Governo l'ha messo sotto, già prefigurando un modello di Repubblica autoritaria e presidenziale nel quale il Parlamento non conta nulla.

Questi sono i motivi per cui noi consideriamo grave il calendario che ci viene proposto, che calpesta le prerogative del Parlamento e inganna gli italiani, facendo loro credere che qui si prendono decisioni importanti (e non è vero) e facendo loro credere che il Governo sta fronteggiando la crisi finanziaria dello Stato (e visibilmente non è vero). Il Parlamento partecipa alla formidabile sceneggiata che i *mass-media* conducono: il Parlamento praticamente non esiste più e l'opposizione non conta, tanto più che non viene nemmeno nominata dalla televisione di regime. Noi ci rifiutiamo sia di contribuire al tentativo di imbavagliare il Parlamento, sia di prestarci – sia pure in negativo – a questa sceneggiata. Ecco perchè noi ci opponiamo con fermezza a questo calendario e reclamiamo un calendario diverso che ci consenta di entrare nel merito dei provvedimenti.

Si dice che la situazione economica del paese è grave; lo sappiamo, ma proprio per questo abbiamo bisogno di discutere. È bene che si

sappia che, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, non abbiamo mai posto dei termini. Se la situazione è grave, il Parlamento può sedere anche in agosto, ma con i tempi ed i modi necessari per discutere con serietà le questioni sul tappeto e non per mettere lo spolverino su decreti che in verità sono dei «topi morti» già dichiarati. Questa mattina su tutti i giornali è detto che la vera manovra si realizzerà a settembre perchè quella ora al nostro esame fa «ridere i polli» e piangere i poveracci.

Noi rifiutiamo tutto ciò ed aggiungo che il passaggio di questo calendario pregiudicherebbe i rapporti interni. Lo dico con molta forza; l'approvazione del calendario con il voto della maggioranza significa che in realtà qui regna l'arbitrio; e una forza politica come la nostra all'arbitrio non ha che da opporre un'opposizione frontale su ogni provvedimento. È la rottura di regole di convivenza democratica, perchè il Regolamento non esiste più, i tempi sono tutti tagliati, le procedure abbreviate e si procede per *escamotages* rispetto a provvedimenti ridicoli.

Deve essere chiaro che noi non ci rifiutiamo di lavorare qualche giorno di più; vogliamo restare in Parlamento il tempo necessario per affrontare i problemi del paese nella nostra piena responsabilità di senatori della Repubblica e non come marionette che vengono chiamate a mettere lo spolverino su un copione prefabbricato e completamente privo di valore. Ecco perchè voteremo contro la proposta di calendario presentata e ne proporremo un'altra molto logica che consenta di esaminare in modo approfondito il decreto in oggetto con i tempi necessari in Commissione e in Aula e con la possibilità di modificarlo. Il calendario proposto dalla maggioranza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, infatti, significa che i senatori potrebbero esaminare il decreto anche per posta, essendo chiaro l'intendimento di non consentire alcuna modifica. I senatori di maggioranza potranno soltanto cantare alla luna, ma il decreto-legge rimarrà quello che è, tanto più che la Camera dei deputati chiuderà improrogabilmente i battenti dal giorno 7 agosto ed il presidente Napolitano ha spiegato che l'Assemblea non sarà riconvocata. Ciò significa chiaramente che il decreto-legge dovrà essere convertito in legge dal Senato nel testo attuale. La nostra presenza nei prossimi sette giorni sarebbe quindi soltanto formale, mentre noi chiediamo una discussione reale perchè vogliamo creare più risorse per risanare il bilancio dello Stato in modo diverso da quello iniquo che si realizza attraverso il decreto. Ci facciamo carico dei reali problemi del paese perchè non è una manovra da 15.000 miliardi, caricata sulle spalle di quelli che hanno sempre pagato, che risolve il terribile problema del baratro finanziario dello Stato.

Vogliamo il tempo per discutere, perchè il Senato faccia sentire la sua opinione e si esprima sui problemi senza il ricatto dell'imminente voto di fiducia. Inoltre riteniamo che successivamente debba essere affrontato l'esame della legge delega; ciò dovrà avvenire dopo l'esame del documento di programmazione economica e finanziaria che tracci gli indirizzi e che, per legge, siamo obbligati ad esaminare e che è invece espunto dal calendario proposto in violazione della legge, a

dimostrazione che non conta l'indirizzo che il Senato deve dare, bensì il fatto che il Senato metta il bollo ad un copione prefabbricato.

GUZZETTI. Signor Presidente, il Regolamento non consente interventi nel merito, ma solo una proposta di calendario alternativa a quella adottata dalla maggioranza dei presidenti dei Gruppi parlamentari.

LIBERTINI. Senatore Guzzetti, ho avanzato una proposta alternativa e la sto motivando. Capisco che questi argomenti siano pesanti ma è proprio così.

GUZZETTI. Qui ognuno fa quello che vuole. Faccio un richiamo al Regolamento.

LIBERTINI. Senatore Guzzetti, non parli di Regolamento quando ci proponete un calendario che il Regolamento se lo mette sotto i piedi. Io posso impugnare il Regolamento perchè chiedo che esso venga rispettato insieme ai diritti e alla dignità del Senato. *(Commenti dal Gruppo della DC).*

A settembre, riprendendo regolarmente e con anticipo i nostri lavori, potremo esaminare la legge delega, che va completamente cambiata. Non è questa soltanto una mia opinione perchè i Ministri in carica sono venuti a spiegarci che quel provvedimento non va, che va riscritto e riesaminato nella prospettiva del documento di programmazione economica e finanziaria e del disegno di legge finanziaria.

Questa è la nostra proposta di calendario, a favore della quale voteremo; voteremo invece contro la proposta di calendario letta dal Presidente a nome della maggioranza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, proposta che – ripeto – costituisce una prevaricazione dei diritti del Parlamento e che ci porterà a trarre tutte le conseguenze sul terreno regolamentare e dei rapporti tra i Gruppi parlamentari. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Guzzetti, non ho capito il suo preannunciato richiamo al Regolamento perchè l'articolo 55, terzo comma, dice che il calendario ha carattere definitivo se approvato all'unanimità. In caso contrario, sulle proposte di modifica decide l'Assemblea con votazione per alzata di mano, dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno.

GUZZETTI. Il Senatore Libertini ha parlato per venti minuti!

PRESIDENTE. No, sono soltanto sette minuti ed io non posso porre limiti sul merito. Ognuno può parlare di quello che vuole, anche se il senatore Libertini ha detto cose che io mi permetto di respingere. Senatore Libertini, io respingo in modo assoluto quanto lei ha detto sul decreto-legge, perchè proprio ipotizzando il giovedì come termine della discussione diamo libertà alla Camera di convocarsi nelle giornate di venerdì e sabato, se ci fossero delle modifiche. Non c'è alcun vincolo al mantenimento del testo del Governo.

LIBERTINI. Sappiamo tutti che la Camera chiuderà il 7 agosto.

PRESIDENTE. Lo saprà lei, io non ne sono a conoscenza.

LIBERTINI. Non è possibile, non ha sentito cosa ha detto il presidente Napolitano oggi in Aula alla Camera?

PRESIDENTE. Ascolto sempre con interesse quello che dice il presidente Napolitano, però se il testo verrà modificato dal Senato, la Camera dovrà riunirsi; pertanto non vi sarà nessuna limitazione ad eventuali modifiche.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, senza ricorrere ai toni drammatici, da «ultima spiaggia», che sono congeniali al senatore Libertini, voglio rivolgere un ringraziamento al Presidente del Senato, ai Capigruppo che hanno approvato il calendario testè reso noto e agli onorevoli colleghi per la grande fiducia che essi ripongono nei componenti della Commissione bilancio di questa Camera. Io che sono componente di quella Commissione sento il peso totale di questo affidamento perchè tutta la politica del Governo, non solo la politica economica ma l'intera politica del Governo, a sentire e a leggere il programma Amato, si è incentrata sui provvedimenti che contemporaneamente, in una sola settimana, dovranno essere esaminati dalla Commissione bilancio del Senato.

La Commissione bilancio del Senato ha ottenuto quindi, sia per l'assegnazione che abbiamo condiviso, sia per i riferimenti che furono fatti alla sessione di bilancio, sia per la materia complessa inserita nei provvedimenti, una sorta di delega che non solo non è soggetta più a controllo ma è una delega indefinita perchè solo la Commissione bilancio, secondo il calendario, negli ultimi giorni di agosto andrebbe a redigere la proposta definitiva da portare in Aula.

Ritengo che questa sia una materia pesante, delicata e complessa che riguarda quattro grandi comparti dell'economia nazionale e cioè la sanità, la previdenza, il pubblico impiego e gli enti locali. I Ministri onestamente hanno riconosciuto che per questa legge delega non c'è una urgenza eccezionale; il ministro Barucci ha dichiarato oggi, insieme con il ministro Cristofori, che per il settore previdenziale le norme previste nella legge delega potranno sortire i propri effetti dal 1997 al 2010; il ministro della sanità De Lorenzo, altro titolare di un comparto oggetto della legge delega, ha dichiarato che tutte le operazioni potranno avere luogo nello spazio di un triennio dal momento in cui la delega sarà concessa; il ministro Mancino, qui presente oggi, per quanto riguarda il settore del pubblico impiego, ha dichiarato che tutte le previsioni che saranno poi trasferite dalla legge delega ai decreti delegati costituiranno materia di pubblica amministrazione da regolarsi nello spazio di un decennio perchè questo è il tempo in cui inizieranno a mostrare i loro effetti. Mi domando quindi quale sia l'urgenza e

perchè si voglia fare della Commissione bilancio il Cireneo della situazione soltanto per un motivo di forma, per fare vedere che il Parlamento lavora; mi domando se è un provvedimento saggio o se è un provvedimento profondamente sbagliato.

Ai colleghi esperti nei vari settori, agli amici senatori delle Commissioni sanità, affari costituzionali, lavoro, vorrei chiedere se è una materia, questa, che può essere sottratta alla loro specifica competenza per essere affidata, per così dire in riassunto, alla Commissione bilancio, in cui si dovrebbe svolgere quel lavoro preparatorio che può veramente essere incisivo per modificare le leggi-cornice, che sono proprio la sostanza di una legge delega quale quella richiesta dal Governo.

Allora mi sembra che prudenza, rispetto dei ruoli, rispetto delle competenze imporrebbero anche di seguire l'indicazione che il Governo dà, perchè il Governo ha preparato un solo decreto-legge, ed è quello che ancora non ci è pervenuto perchè oggi è stato approvato o sarà approvato dalla Camera a seguito della apposizione della fiducia.

Ma io voglio ricordare al Presidente e ai Capigruppo che l'altro provvedimento è un disegno di legge la cui decorrenza – come dicevo – lo stesso Governo reputa di trasferire da qui a dieci anni; ora, dinanzi a questa previsione di incidenza, che valore hanno quattro o cinque giorni di agosto, non sotto il profilo drammatico del rispetto del Regolamento, del ruolo del Parlamento e di altre storie che sono state ampiamente superate, ma sotto il profilo dell'elementare principio del buon senso e della coerenza?

Ecco perchè, dovendo formulare una ipotesi alternativa al calendario, vorrei richiamare il Presidente ed i Capigruppo a valutare la possibilità di dare tutto il tempo necessario a quest'Aula, nella prima o nella seconda settimana di agosto, se sarà necessario, per varare o respingere quel provvedimento che il Governo ha chiesto sia approvato con urgenza, cioè il decreto-legge, rinviando viceversa ai primi di settembre la possibilità di approfondire nelle Commissioni di merito e, quindi, in riassunto, presso la Commissione bilancio, la proposta di delega, consentendo così un lavoro più ampio, più approfondito e, in definitiva, più corretto.

Sono queste le posizioni che io ho inteso rappresentare a nome del Movimento sociale italiano. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra, nella Conferenza dei Capigruppo che si è svolta stamane ho preso posizione molto nettamente contro la proposta, che veniva formulata in quella riunione dal rappresentante del Governo, di giungere, attraverso una marcia a tappe forzate, all'esame e alla discussione della legge-delega qui al Senato entro i giorni del 10, 11 o, al più tardi, 12 di agosto. Abbiamo preso nettamente posizione come partito, e non solo nella Conferenza dei Capigruppo, contro una tale ipotesi, non per una volontà di dilazione fine a se stessa, perchè volessimo creare degli ostacoli artificiosi alla manovra economica del

Governo, ma per ragioni molto sostanziali che ho sottolineato in quella riunione, cioè perchè la complessità della materia che si vuole disciplinare attraverso la legge-delega ed i decreti delegati richiede un esame approfondito, come approfondito e molto ampio è stato il dibattito su questi problemi nel corso degli ultimi anni.

Si tratta in sostanza dei grandi problemi dell'ordinamento dello Stato sociale, della crisi di tante esperienze compiute sino ad oggi, della necessità di una riforma profonda per rispondere alle esigenze dei cittadini, perchè il Governo stesso ha riconosciuto (e lo ha riconosciuto in questo primo avvio di discussione nelle Commissioni interessate all'esame della legge-delega) che il testo deve essere profondamente rivisto. Ad esempio, il ministro Barucci ha avuto un'espressione estremamente impegnativa quando ha dichiarato che quel testo, che dovrebbe assicurare una riduzione dell'incidenza della spesa prevista per questi settori rispetto al prodotto interno lordo, non pone in atto alcuno strumento che assicuri che si giunga a tale risultato. Quindi, a giudizio dello stesso Governo, è un testo che va modificato profondamente; e una modifica profonda non si può certo realizzare attraverso una discussione frettolosa o il succedersi di sedute notturne (così come ci veniva proposto).

Abbiamo altresì preso posizione contro quel calendario poichè non sarebbe serio discutere nell'Aula del Senato di temi estremamente importanti come la sanità, il sistema pensionistico, la finanza locale, il pubblico impiego alla metà di agosto, in completa assenza di qualsiasi possibilità di rapporto con i naturali interlocutori, in altre parole in assenza di un confronto reale con il paese, che su temi di questo genere è assolutamente necessario.

Per questo abbiamo detto che ci saremmo battuti con tutti gli strumenti parlamentari se fosse stato varato un calendario di quel genere; al tempo stesso però abbiamo sottolineato che ritenevamo ragionevole esaurire il dibattito in Commissione prima di ferragosto, per proseguirlo poi in Aula alla ripresa dei lavori a settembre (così come già inizialmente si era accennato, quando si era parlato del disegno di legge delega).

Sulla base di questa impostazione abbiamo accettato la proposta di compromesso formulata ragionevolmente dal Presidente, cioè che si giunga al completamento dell'esame da parte delle Commissioni competenti per materia e della Commissione bilancio entro ferragosto e che si riprendano – ecco il compromesso – i lavori a settembre con un certo anticipo, il giorno 2, per procedere alla discussione in Aula.

Per questi motivi voteremo a favore della proposta di calendario presentata dal Presidente. *(Applausi dai banchi del Governo).*

COSSUTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSUTTA. Mi vorranno scusare gli onorevoli colleghi se mi rivolgerò con queste brevissime considerazioni esclusivamente al Presidente del Senato, all'onorevole Giovanni Spadolini. Ella, onorevole

Spadolini, non è stato eletto con il nostro voto a questa altissima carica, comunque lei è il Presidente di tutto il Senato, e tale lo consideriamo con grande rispetto.

La decisione che stiamo per adottare relativamente al calendario è, lei lo sa benissimo, di grandissima rilevanza. Si tratta di dare compimento ad un decreto-legge concernente la manovra finanziaria proposta dal Governo – nel cui merito non entro – che una parte consistente di quest'Aula giudica profondamente iniquo, non so quanto efficace rispetto alle esigenze del nostro bilancio. Ebbene, un decreto-legge di questa portata, al quale il Governo dà grandissimo rilievo, così come, per ragioni opposte, grandissimo rilievo dà la nostra parte politica, richiede un confronto, un approfondimento, una discussione che non può essere esaurita in così poco tempo, com'è indicato nella proposta di calendario che ci accingiamo a votare.

In secondo luogo, avremo quanto prima da esaminare il disegno di legge delega presentato dal Governo, che una parte consistente di quest'Aula considera un mostro, politico e giuridico, anticostituzionale.

Nei confronti di quella delega, il giorno in cui fosse approvata dal Parlamento, saranno presentati sicuramente ricorsi di vario tipo; anzi, preannunzio fin da ora che noi presenteremo ricorso alla Corte costituzionale in quanto si tratta di una questione di enorme rilevanza politica e giuridica. Non credo si possa pretendere che il Senato della Repubblica discuta di un simile progetto di legge nel così breve periodo di tempo fissato dal calendario.

Signor Presidente, lei ha il dovere di garantire al Governo la possibilità di esercitare la propria funzione; è suo dovere e noi non intendiamo assolutamente contrastare la funzione che lei deve svolgere per consentire all'Esecutivo di assolvere ai propri compiti. Ma lei ha contemporaneamente un altro dovere (non so se prioritario: giudicherà lei, io lo considero comunque fondamentale), quello di garantire al Senato e a tutti i suoi componenti il diritto e il dovere di esercitare la propria funzione.

In queste circostanze, nel momento in cui sono in discussione problemi di così grande rilevanza, il dovere fondamentale – probabilmente prioritario – è quello di tener conto con la maggiore attenzione possibile delle esigenze delle opposizioni. Infatti, stiamo attraversando una fase delicatissima della vita della Repubblica, forse una fase di svolta anche dal punto di vista istituzionale. Probabilmente, signor Presidente, è in gestazione un cambiamento dell'assetto politico. Noi stiamo vivendo questa fase politica; qualcuno dopo di noi nelle cronache – non so se nella storia – parlerà anche di questi momenti. Ed è in questa fase, o meglio, in questo momento di cambiamento della fase politica, che le regole, i diritti e le prerogative a tutela del Parlamento devono essere difese al di sopra di tutto. Lei è chiamato a svolgere questa funzione e perciò la invito, con grande e sincero rispetto, con l'ammirazione di sempre, a riflettere su quanto stiamo per decidere e, se lo ritiene, sentite le osservazioni che stanno emergendo in questo breve dibattito, a riconvocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per elaborare e ripresentare all'Assemblea un calendario diverso. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, oggi in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ci siamo opposti al calendario testè annunciato. Da un lato, infatti, non riteniamo che le misure proposte dal Governo siano così valide da giustificare una corsa per la loro approvazione; anzi, senza voler entrare nel merito dei provvedimenti, perchè non è il caso, preannuncio fin da ora il nostro parere contrario su di essi. In ogni caso, non ce la sentiamo di fare i reggicoda del Governo e di correre a dargli un aiuto che non riteniamo assolutamente opportuno assicurargli. Dall'altro lato, poniamo una questione di metodo: il calendario del Senato, in base al Regolamento, dovrebbe valere per due mesi. Qui invece viene elaborato di settimana in settimana, con metodi da *casbah* più che da altissima istituzione della Repubblica.

Manca proprio la serietà nel programmare i lavori parlamentari e la vita politica, ma anche quella personale, privata di ciascuno di noi e non solo nostra: penso anche ai funzionari e a tutto l'ambiente che gravita intorno all'istituzione.

Ma il Governo è preso dalla «fregola» di questa approvazione. Non dimentichiamo, però, che il disegno di legge delega è stato presentato già da un bel po' di tempo: non è stato presentato l'altro ieri.

Se il Governo allora aveva tanta fretta, avrebbe dovuto esternarla all'atto della presentazione del disegno di legge in questione e non arrivare alla vigilia di ferragosto per imporre, costi quel costi, una sorta di diritto di prelazione.

Non siamo dunque d'accordo sulla proposta di calendario, ma ci rendiamo anche conto della responsabilità che grava sul Senato. Proponiamo allora che si approvi pure la conversione in legge del decreto n. 333, se vi si riesce, ma proponiamo anche – per consentire il giusto riposo che spetta a tutti gli esseri umani – che la ripresa avvenga dopo il 7 di settembre, anche perchè la Lega Nord non è assolutamente disposta a fare delle corse per tassare i cittadini. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. Devo innanzi tutto, se nessun altro desidera intervenire, una risposta al senatore Cossutta al quale sono molto grato per il tono e il linguaggio cui ha ispirato il suo intervento. Debbo dire al senatore Cossutta che il Presidente del Senato non dispone di poteri autonomi o, come si diceva una volta, maiestatici, in materia di calendario e fissazione dei lavori. Il nostro Regolamento è preciso nello stabilire che il Presidente può sottoporre all'approvazione della Conferenza dei Capigruppo il calendario, che i Gruppi stessi poi delibereranno. Egli ha quindi una funzione, semmai, di arbitrato, di mediazione, di coordinamento, ma non di annullamento della volontà della maggioranza che si esprima nella sede della Conferenza dei Capigruppo.

Ora, come ha detto con parole estremamente rivelatrici il senatore Chiarante, che io ringrazio, mi sono adoperato stamane, di fronte a situazioni molto divaricate, nel tentare di individuare un punto che

rendesse meno aspra la divaricazione. La conclusione è stata di decidere che l'esame del decreto avvenisse entro termini tali da consentire eventualmente anche un giudizio ulteriore della Camera e che l'esame della legge delega venisse esaurito prima di ferragosto in Commissione.

Per quanto riguarda la legge delega, il Governo attribuisce fondamentale importanza a tale strumento in un campo sul quale dobbiamo prestare una certa attenzione; il campo cioè delle difficoltà internazionali che la lira affronta in questo momento e dei rischi particolarmente collegati alle vicende valutarie che nei giorni di ferragosto, come il senatore Cossutta sa per esperienza e come tutti ricordiamo, sono maggiori che in altri periodi.

Credo di avere esercitato le funzioni di mediazione che il Regolamento mi riconosce nell'interesse di tutte le parti e quindi anche della minoranza e dell'opposizione i cui diritti devono essere garantiti, come è stato ribadito, in tutte le forme.

Non saprei come riconvocare oggi una Conferenza dei Capigruppo in cui è emerso un fronte che comprende il maggiore partito dell'opposizione accanto ai partiti di maggioranza. Ritengo che si possa piuttosto, nel vivo dei lavori parlamentari di questi giorni, tener conto di tutte le voci e favorire il confronto libero e aperto in modo che si possa togliere dal Senato il senso di disagio che affiorava in alcuni interventi e che l'esperienza possa dissipare, come io mi auguro, le preoccupazioni.

È questa la mia altrettanto rispettosa risposta.

Passiamo alla votazione delle proposte di modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Libertini, volta ad esaminare il decreto-legge sulla finanza pubblica nei termini regolamentari e a rinviare alla ripresa di settembre l'esame della legge delega anche in Commissione.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta avanzata dal senatore Rastrelli, tendente a svolgere la discussione del decreto-legge sulla finanza pubblica prima della sospensione estiva – pertanto per tutto il tempo necessario – e a rinviare alla ripresa l'esame, anche in Commissione, del disegno di legge delega.

SPERONI. Signor Presidente, quali sono le date? Stiamo votando il calendario e la proposta Rastrelli non specifica quale sia il giorno per la ripresa.

RASTRELLI. Prima però votate...

PRESIDENTE. Rinviare l'esame alla ripresa significa a settembre.

SPERONI. Ma il 2 o il 30 settembre?

RASTRELLI. Riprendiamo a settembre e poi valuteremo le date.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Rastrelli.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Speroni, che intende stabilire la ripresa dei lavori dopo il 7 settembre.

Non è approvata.

Non essendo stata accolta alcuna proposta di modifica, il calendario dei lavori deliberato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e in precedenza comunicato diventa definitivo; esso sarà pubblicato e distribuito.

Richiamo al Regolamento

GALDELLI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALDELLI. Questa mattina la 10ª Commissione, nel prendere in esame il disegno di legge n. 1 riguardante il tema delle assicurazioni RC auto, a mio avviso e ad avviso di altri colleghi lì presenti, ha assunto a stretta maggioranza una decisione di dubbia legittimità regolamentare e costituzionale. La legge in questione era stata approvata dai due rami del Parlamento nel corso della X legislatura, ma era stata rinviata al Parlamento stesso dall'allora Presidente della Repubblica per vizi di costituzionalità *(Brusio in Aula)*.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Galdelli, se la interrompo. Senatori, vi prego di non uscire dall'Aula perchè dobbiamo effettuare la votazione sul bilancio interno del Senato, quindi per favore abbiate la cortesia di rimanere ai vostri posti.

GALDELLI. Signor Presidente, dicevo che la legge in questione, essendosi nel frattempo rinnovato il Parlamento, dovrà essere posta nuovamente in discussione ed approvata dall'Aula in tutte le sue parti. Visto quanto già detto, mi sembra sconcertante che la 10ª Commissione in sede redigente si debba limitare alla trattazione dei soli articoli per i quali l'allora Presidente della Repubblica la rese incostituzionale.

Mi chiedo come sia possibile sostenere, infatti, che il relatore in Commissione ha svolto una pregevole relazione sulla legge, che in Aula tale provvedimento potrà essere emendato ed approvato in tutti i suoi articoli, e al tempo stesso dire che in Commissione in sede redigente potrà essere discusso solo in parte. A mio avviso in questo modo si crea un precedente assolutamente inedito e credo anche pericoloso.

Chiedo a tal proposito di conoscere il parere formale della Presidenza poichè considero quanto deciso dalla maggioranza della 10ª Commissione lesivo del diritto-dovere del mandato parlamentare conferitoci.

PRESIDENTE. Mi riservo di informarmi sulla questione e di poter dare una risposta scritta presso la Presidenza della Commissione.

Votazione finale e approvazione dei documenti:

«Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1992» (*Doc.* VIII, n. 12/X)

«Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1990» (*Doc.* VIII, n. 11/X)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale dei documenti: «Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1992» e «Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1990».

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri abbiamo svolto la discussione generale, con il relativo esame degli ordini del giorno e le dichiarazioni di voto.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1992 (*Doc.* VIII, n. 12/X).

È approvato.

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1990 (*Doc.* VIII, n. 11/X).

È approvato.

Discussione e approvazione delle dimissioni presentate dai senatori Fontana Giovanni Angelo, Mancino, Merloni, Fontana Alessandro, Jervolino Russo e Moretti

Revoca delle dimissioni del senatore Claudio Vitalone

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le deliberazioni sulle dimissioni rassegnate da onorevoli senatori.

Conformemente a quanto dispone l'articolo 113, comma 3, del Regolamento, le votazioni dovranno essere effettuate a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico. Decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Comunico che hanno presentato le dimissioni da parlamentari i senatori Fontana Giovanni Angelo, Mancino, Merloni, Fontana Alessandro, Jervolino Russo e Vitalone, nonchè, in diverso scenario, il senatore Moretti.

Oggi il senatore Vitalone mi ha fatto pervenire la seguente lettera, con cui ritira le dimissioni presentate *(Commenti)*: «Signor Presidente, in data 10 luglio 1992 ho rassegnato le dimissioni dal Senato della Repubblica in osservanza ad un principio di incompatibilità suggerito dal Segretario nazionale del mio partito tra mandato parlamentare e incarico di Ministro.

Ho in pari tempo, unitamente al Ministro degli affari esteri, onorevole Enzo Scotti, anch'egli dimissionario, richiesto al Segretario politico, onorevole Forlani, di sottoporre alle competenti istanze deliberative della Democrazia cristiana l'esigenza di un tempestivo chiarimento in ordine ad alcune conseguenze che la scelta di principio finirebbe inammissibilmente per determinare nel difetto di un preciso quadro di riferimento normativo. Della questione – sono certo – sarà investito il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, che si riunirà il 3-4 agosto.

Nel frattempo, però, è stato fissato per la giornata di oggi 29 il dibattito sulle nostre dimissioni. In tale situazione, per evitare ogni pregiudizio alle decisioni che il mio partito si accinge ad assumere sulla delicata materia, ritengo doveroso revocare – e con il presente atto formalmente revoco – le dimissioni da senatore della Repubblica. Mi riservo, naturalmente, di riconsiderare questa mia scelta non appena sarò in possesso di tutti i necessari elementi valutativi che le decisioni suddette non mancheranno di offrire.

Con i sensi della più deferente stima ed amicizia».

Ha chiesto di parlare il Ministro dell'interno, senatore Mancino. Ne ha facoltà.

* MANCINO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già scritto nella mia lettera inviata al Presidente del Senato, la decisione di rassegnare le dimissioni da senatore della Repubblica, in seguito all'assunzione di un incarico di Governo, corrisponde a deliberati del partito al quale mi onoro di appartenere, ma realizza anche un mio personale convincimento da lungo tempo maturato.

Ricordo che sin dall'assemblea organizzativa della Democrazia cristiana a Sorrento del 1965 sia l'onorevole De Mita che l'onorevole Forlani si soffermarono sul tema: il primo per propugnare appunto l'incompatibilità e per incidere sull'organizzazione delle carriere politiche nel quadro di una rivalutazione della funzione di controllo del Parlamento, il secondo, nella stessa logica, per sottolineare l'esigenza che la maggioranza non operasse come mero sostegno dell'Esecutivo, a pena di favorire un'azione di supplenza della magistratura.

Bastano questi accenni a sottolineare come il problema non possa ridursi a quello di una discutibile scelta estemporanea e valga invece ad imprimere alle dimissioni un carattere di naturale irrevocabilità.

Il criterio dell'incompatibilità è previsto in vari paesi e la sua caratteristica più evidente è quella di collocarsi in vari sistemi di governo, da quello presidenziale, come gli Stati Uniti (articolo 1 della Costituzione), a quelli semipresidenziali, come la Francia (articolo 23) o il Portogallo (articolo 156 e 157), a quelli direttoriali, come la

Svizzera (articolo 106), infine a quelli parlamentari, come i Paesi Bassi (articolo 57), il Lussemburgo (articolo 54), la Svezia (articolo 9) e la Norvegia (articolo 62).

Non si può quindi sostenere, come pure talvolta si è sentito dire e si è scritto, che il principio in discussione riguardi solo sistemi non a governo parlamentare, anche se in taluni di essi, come il presidenzialismo nordamericano, l'istituto assume una forma, per così dire, assoluta, vietando non solo la scelta dei Ministri tra i parlamentari, ma anche il loro ingresso e diritto di parola nelle Aule.

Spesso si sente evocare in particolare la Francia come prototipo per l'applicazione di questo criterio, ma proprio i dibattiti che si sono svolti in quel paese dimostrano che i problemi che si volevano risolvere con la previsione dell'incompatibilità andavano oltre la specifica forma di governo adottata. È stato infatti per l'esigenza di contribuire ad ovviare ad alcuni difetti della Quarta Repubblica, riscontrabili anche nel nostro sistema, che si è scelto di introdurre questo criterio; in particolare il difetto dell'instabilità ministeriale introdotto dalla pressione per un ricambio ministeriale frequente e anche l'esigenza di separare la funzione del legiferare da quella del governare esattamente individuata tra i motivi di quella riforma costituzionale, nel senso di superare la confusione dei poteri e quindi la mancanza di responsabilità conseguente ad un sistema di controllori – controllati che implica una distorsione nella funzione di controllo.

Certo l'assalto alla diligenza appare un'immagine più adatta ad un Parlamento ottocentesco che non a quello moderno organizzato sui Gruppi e sarebbe quindi fuorviante da parte nostra riportare ad uno scenario di movimenti individuali e di raggruppamenti occasionali le ragioni della frequenza delle crisi; ma mi sembra altrettanto indubbio che i movimenti collettivi dei partiti o anche di frazioni di essi possano incontrare maggiore vischiosità in una struttura di governo che presupponga due tipi di carriera politica, almeno riferita all'arco della legislatura. Ed è proprio nell'ottica di orientarsi verso governi di legislatura che il principio si colloca, senza essere condizionato dallo stretto rapporto con il tipo di soluzione che verrà articolato in ordine alle modifiche della forma di governo.

Ritengo quindi che con questa scelta si introduca un criterio che rafforza il Governo nella sua stabilità e quindi nella sua operatività, indipendentemente dal tipo di poteri che gli verranno attribuiti, anche se il criterio diventa coefficiente di sostegno ad un esercizio più pieno ed effettivo delle responsabilità proprie dell'esecutivo in uno con le scelte di delegificazione che si stanno attuando. Se dovessimo invece mantenere la pratica di governi di breve durata, avremmo un rapido *turn over* con effetto eliminativo non solo dal governo ma dal Parlamento di un'aliquota di parlamentari incidendo, allora sì, in modo negativo sul fondamentale rapporto di rappresentanza popolare.

Nei dibattiti avutisi in materia ci si è dati carico di affrontare il problema di non troncare il rapporto con la comunità che ha eletto il parlamentare divenuto ministro. Egli rimane del resto il primo interessato a mantenere stretti contatti con la circoscrizione elettorale per la sua naturale aspirazione alla rielezione, se ce l'ha.

L'esigenza di mantenere stretti legami con la comunità andrebbe soddisfatta anche con congegni di raccordo strutturale che prevedono, ad esempio (ma la Francia con un altro sistema politico lo prevede su larga scala), la possibilità di non travolgere anche la compatibilità tra ufficio ministeriale e mandato locale naturalmente entro una certa cifra di abitanti, in modo che chi si è dimesso da parlamentare per incompatibilità resti visibilmente un «eletto» agli occhi del popolo.

Altro problema invece è ritenere che l'incompatibilità possa ristabilire un'antistorica separazione dei poteri. Non si può infatti pensare che l'istituto possa tra l'altro annullare il doveroso *continuum* nell'indirizzo politico che deve caratterizzare il patto tra una maggioranza e il suo governo. Sappiamo però anche quanto questa esigenza del *continuum* non possa rappresentarsi come una sorta di continuità organica dovendosi correttamente mantenere una distinzione funzionale.

È appunto tra i presupposti di una necessaria e feconda dialettica tra i due organi, in vista di una migliore funzionalità del sistema, che deve porsi il principio togliendo all'uomo di governo lo *status* di legislatore, anche se esso continua a collaborare in funzione di proposte e – fin dove è possibile – di direzione del processo legislativo.

Il ministro resta cosi un parlamentare in potenza; il fatto che l'incompatibilità gli consenta di concentrarsi sull'incarico ministeriale non significa evitare i rapporti con il Parlamento per quanto riguarda la gestione del proprio dicastero, ma solo sottrarlo all'onere di accorrere in sostegno di votazioni su qualunque argomento che chiami in causa le responsabilità del governo.

Concludo augurandomi che anche le altre forze politiche condividano questa scelta, secondando un processo che realizzi un rapporto tra Parlamento e Governo in cui le rispettive responsabilità si precisino con maggior evidenza pur nella necessaria collaborazione.

Questi sentimenti di collaborazione sento qui il dovere di confermare insieme con il mio maggior impegno al servizio del paese in un momento cosi drammatico. *(Applausi dal Gruppo della DC, dal Gruppo repubblicano, dei senatori della SVP, del Gruppo misto e del senatore Calvi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro della pubblica istruzione, senatrice Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, prendo la parola per chiedere ai colleghi di votare a favore dell'accoglimento delle mie dimissioni da senatore della Repubblica.

Vorrei in modo molto breve e molto semplice, come mi è consueto fare, spiegare il perchè di questa mia richiesta. Personalmente non ho mai ritenuto valido in assoluto il principio della incompatibilità fra mandato parlamentare e mandato di governo. Temo infatti una involuzione tecnocratica del governo e l'allontanarsi del momento decisionale del Governo stesso dalla realtà dei problemi vivi del paese che certamente un parlamentare riesce meglio di ogni altro a rappresentare.

Tuttavia in questo momento ho aderito in modo convinto, profondamente e sinceramente convinto, alla decisione presa dal mio partito

nell'intento di dare, insieme con i miei colleghi della delegazione della Democrazia cristiana entrati a far parte del Governo Amato, un segno tangibile di rinnovamento della politica in un momento nel quale vi e più che mai bisogno di segni appunto tangibili, concreti, personali, di rinnovamento della politica per cercare di saldare sempre più le istituzioni ai cittadini.

Nel momento in cui lascio questa Assemblea, signor Presidente, come le ho scritto nella mia lettera di dimissioni desidero ringraziare tutti i colleghi di tutti i partiti politici per avermi offerto durante questi lunghi anni di lavoro comune la possibilità di vivere un'esperienza insostituibile di confronto democratico.

Ai miei colleghi auguro buon lavoro nella profonda convinzione della centralità del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi della DC, Repubblicano, del PSI e dei senatori della SVP del Gruppo misto).*

MIGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MIGLIO. Signor Presidente e onorevoli colleghi, il mio è un discorso questa volta non politico ma essenzialmente tecnico.

Mi occupo delle dimissioni che hanno presentato i colleghi che sono stati chiamati a responsabilità di Governo poichè credo per esempio che le dimissioni presentate dal senatore Moretti per incompatibilità con la carica di parlamentare europeo vadano abbastanza pacificamente accolte. Bisognerebbe che l'ordinamento stesso stabilisse questa incompatibilità.

Ma in realtà, là dove si è proposto di stabilire la rinuncia dei senatori democristiani chiamati a funzioni di governo, si è sollevata la questione della separazione tra funzioni di rappresentanza e appunto funzioni di governo. Può darsi benissimo che il provvedimento sia stato preso da quel partito allo scopo di ridurre la pressione degli aspiranti alla seconda funzione, alla funzione di governo: è uno dei grossi problemi di tutti i regimi parlamentari quello di resistere alle pressioni di coloro i quali vogliono diventare partecipi delle funzioni di governo.

Inoltre si è forse anche sollevata la questione per quanto concerneva i senatori di diritto, poichè è chiaro che un senatore di diritto, non potendo rinunciare alla funzione di rappresentanza che gli è attribuita dalle istituzioni, non potrebbe in queste condizioni assumere mai una funzione di governo.

Considerando questo problema, mi è venuto alla mente un dibattito che ebbi qualche anno fa, proprio alla vigilia della sua morte, con il mio povero allievo Roberto Ruffilli, il quale, alla luce dell'esperienza parlamentare che aveva, mi esprimeva la sua totale avversione all'istituto del senatore di diritto. Io credo che, quando si affronteranno presto i problemi di revisione della nostra Costituzione, dovremo occuparci anche del ruolo che hanno i senatori di diritto per la loro posizione nel nostro ordinamento e a distanza di tempo mi sento di condividere le critiche molto aspre che il mio compianto allievo faceva a questa istituzione. Qui però dobbiamo renderci conto che, accettando queste proposte di una parte dei nostri colleghi, noi poniamo un grosso

problema di rilievo costituzionale, precisamente quello della separazione tra le due funzioni, considerato il fatto che il mandato a rappresentare è normalmente elettivo-popolare, mentre il mandato a governare, nella prassi dei sistemi parlamentari, diventa in certo modo di secondo grado.

Ecco, normalmente è un eletto di primo grado che viene investito della funzione di governo, ma ci sono anche ministri che non sono parlamentari, cioè coloro i quali accedono al governo senza avere mai avuto una legittimazione popolare, e noi dovremmo porci questo problema in sede di riforma della Costituzione. È fuori di dubbio infatti che (come ricordava, mi pare, il ministro Mancino un momento fa) la costruzione di due percorsi, di due carriere, di rappresentanza e di Governo, risponde al miglior funzionamento delle istituzioni, anche se solleva grossi problemi che sono propri del sistema parlamentare. Bisognerà pure che di questa questione ci facciamo carico.

Nelle condizioni ideali la separazione dovrebbe essere pressochè totale. Una vera divisione dei poteri – lo sostengo da molto tempo – implica la separazione delle due carriere. Ma poi – come dicevo poco fa – sorge il problema della legittimazione, e bisognerà pure che in qualche modo intervenga la volontà dei cittadini, che si trovi il modo per far sì che coloro i quali scelgono il percorso dell'attività di Governo abbiano qualche relazione con i governati. Questo si pone soprattutto nell'ipotesi del diritto a «cambiare corsia».

Tempo fa ho proposto, in tema di riforme costituzionali, che si stabiliscano dei termini molto più consistenti di quelli, per esempio, che la costituzione francese prevede per passare dalla condizione di rappresentante a quella di uomo di Governo e, viceversa, per tornare dalla posizione di Governo a quella di rappresentante. In fondo, è questo il problema che ha reso perplessi alcuni dei nostri colleghi che hanno chiesto di rassegnare le dimissioni.

Quid del loro avvenire? Torneranno come candidati alle Camere, oppure la loro scelta significherà un destinarsi ad una funzione i cui termini e la cui struttura sono ancora molto enigmatici, molto poco chiari?

La questione che ho chiamato banalmente e familiarmente del «cambio di corsia» e la questione dei tempi dovremo pure affrontarle.

Queste poche cose che vi ho detto sono indirizzate a richiamare – certamente tutti voi lo sapete meglio di me – i problemi che solleviamo con la votazione di oggi. Il mio Gruppo non ha alcuna difficoltà ad accettare la richiesta di poter «dimissionare» da questo ramo del Parlamento coloro che ne hanno fatto richiesta; però so benissimo che una prassi sempre invalsa in tutti i parlamenti dell'Occidente vuole il Parlamento pronto a respingere la richiesta di dimissioni. Si suppone infatti che il parlamentare possa essere soggetto ad una pressione che in qualche modo limiterebbe la sua libera scelta e quindi si vorrebbe che l'Assemblea proteggesse il parlamentare rispetto a tale pressione.

Non so fino a che punto i nostri colleghi democristiani siano soggetti ad una pressione politica o morale di questo genere: in ogni caso dovrebbero vedersela un po' loro; non credo che possiamo sovrapporci alla loro volontà. Se davvero essi vogliono dimettersi, lo

facciano pure; noi non ci opponiamo. Resta però il problema che ho sollevato nel mio intervento: rendiamoci conto che questa non è una soluzione.

Coloro i quali ritengono che con questa rinuncia si dia un buon esempio ai cittadini, oltre che ai parlamentari, contro il cumulo delle cariche fanno un'affermazione piuttosto semplicistica: non è così che si risolvono i grandi problemi costituzionali.

Rendiamoci conto che risolvendo oggi, alla buona, questo problema in Aula non facciamo altro che affrontare di striscio e malamente i problemi di una Costituzione che non è più accettabile così com'è e che ha bisogno veramente di essere cambiata con un approccio razionale e molto moderno. Ancora una volta sono i problemi del vecchio parlamentarismo che vengono in conto e che devono essere risolti con una capacità di previsione del futuro. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il movimento «la Rete» nel corso di tutta la campagna elettorale ha sostenuto come punto qualificante di una riforma istituzionale anche la separazione tra i poteri. Per tale motivo stasera noi voteremo a favore della richiesta di dimissioni, accogliendo anche l'invito che i senatori qui presenti ci hanno rivolto a non tergiversare e a non rinviare alle calende greche la discussione e la decisione sulle loro dimissioni effettive. Ho detto «effettive» poichè altri colleghi queste dimissioni effettivamente non le hanno presentate, oppure anche se formalmente le hanno presentate, poi nella sostanza e alla fine anche dal punto di vista formale le hanno ritirate.

Siamo contenti della decisione dei colleghi, perchè in essa si vede già uno spiraglio della possibile riforma che porterà certamente all'affermazione del principio della separazione dei poteri che viene riconosciuto valido da parte di tutti i parlamentari, ma che poi nella prassi quotidiana non è stato, invece, osservato. Infatti, ci meraviglieremmo – la legge, del resto, lo proibisce – se un membro dell'ordine giudiziario sedesse contemporaneamente in Parlamento, proprio sulla base del principio della separazione dei poteri; ma non ci siamo meravigliati che per quarantacinque anni le stesse persone contemporaneamente approvassero le leggi di cui erano proponenti e nella cui attuazione e applicazione dovevano impegnarsi. Siamo dispiaciuti perchè il Senato verrà privato di alcuni colleghi che con la loro presenza e la loro esperienza avrebbero potuto fornire un contributo valido nella formulazione e nell'approvazione dei provvedimenti, ma essi hanno compiuto una scelta che deve essere accettata con tutte le sue conseguenze. Ci spiace solo che una regola interna ad un partito possa o stia per divenire una regola accettata da tutto il Parlamento: la riforma che doveva essere introdotta attraverso la via principale sta per entrare dalla finestra.

E ci meraviglia un altro fatto, cioè che i Sottosegretari non abbiano sentito l'esigenza, o non siano stati invitati dal loro partito, a presentare le dimissioni, visto che anch'essi fanno parte del Governo e, se regola c'è, deve essere uguale per tutti. Inoltre, riteniamo che il principio della separazione dei poteri, proprio in base alle regole che valgono per molti altri cittadini che occupano incarichi di governo e pubblici, dovrebbe essere applicato anche ai membri del Governo, siano essi ministri o sottosegretari, proibendo loro di concorrere alle elezioni a meno che essi non si dimettano, così come fanno molti altri rappresentanti elettivi primi di candidarsi nelle elezioni regionali o nazionali. Infatti, sappiamo tutti di quanti mezzi possano disporre i membri del Governo in concorrenza – in questo caso debbo dire sleale – con tutti i colleghi di partito ed anche con quelli delle altre formazioni politiche.

Il ministro Mancino con la sua dichiarazione fa aumentare in noi il dispiacere per la sua richiesta di dimissioni, ma ci spinge a guardare con molta e maggiore attenzione a quella che sarà la sua opera di governo, poichè, se queste sono state le motivazioni che lo hanno spinto a presentare le dimissioni e a chiedere questa sera che vengano accettate, certamente l'impegno che egli porrà nell'azione di governo sarà altrettanto valido quanto quello che avrebbe potuto assicurare in quest'Aula.

Altrettanto si può dire per il Ministro della pubblica istruzione, che vuole impegnarsi direttamente e totalmente nella riforma della scuola, che oggi richiede una tensione particolare, se è vero che il Governo, all'atto della sua presentazione, ha fatto un richiamo insistente, in tutte le tonalità, ai problemi dei giovani, della scuola e della famiglia in rapporto alla scuola. Il ministro Jervolino potrà quindi esplicare la sua attività di Governo non perdendo niente con sua decadenza dal mandato parlamentare.

Come dicevo all'inizio, saremo pronti ad accettare le dimissioni dei ministri democristiani che hanno inviato alla Presidenza una lettera in tal senso, meravigliandoci però di come questo principio, che doveva essere calato in una norma uguale per tutti, viene all'atto pratico disatteso. È segno, questo, che si tratta di un principio che vale all'interno di un solo partito e che all'interno di esso vi sono coloro che a tale principio sono favorevoli (e che quindi ne traggono le estreme conseguenze) e coloro che tali conseguenze non vogliono trarre.

Questo ci dispiace perchè significa che quella presa è una decisione imposta, non liberamente accettata da tutto il partito, da tutte le forze presenti nel Governo e che pertanto incontrerà degli ostacoli lungo il suo percorso.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare democratico-cristiano deve anzitutto una parola sincera di ringraziamento ai colleghi Giovanni Fontana, Sandro Fontana, Rosa Russo Jervolino, Nicola Mancino e Francesco Merloni per l'atto di

dimissioni dal mandato parlamentare, in occasione della loro nomina a Ministri del Governo presieduto dall'onorevole Amato.

La decisione ha suscitato un certo scalpore nel panorama politico e la discussione in quest'Aula ne è una prova. Per questo si ritiene opportuno fare alcuni chiarimenti e precisazioni così da collocare questo comportamento nella sua giusta luce di autonoma decisione politica così come è stato sottolineato anche in questa sede. La decisione nasce da precisi convincimenti, frutto di lunga maturazione interna di partito e allargata a vasti ambiti della società ad esso collegati, tendente a realizzare il continuo adeguamento delle istituzioni e delle strutture politiche in relazione al cambiamento della società. Dalla società nasce l'esigenza del massimo di trasparenza, da una parte, e del massimo di partecipazione, dall'altra, che investe l'intero sistema democratico del nostro paese e certamente non soltanto questo aspetto.

È un processo lungo, anche faticoso, che tocca le istituzioni ed anche i partiti nel loro sforzo fondamentale di rendere la democrazia una realtà viva sia sul piano formale sia su quello sostanziale e che trova proprio nel massimo di trasparenza e di partecipazione alcuni punti di forza.

Ci rendiamo conto che il problema al nostro esame (quello dell'incompatibilità tra membro del Governo e membro delle Camere legislative) non è tutto; forse non è nemmeno il più importante in questo lungo e difficile processo, collega senatore Miglio. Si pone però nella giusta via; ne rappresenta un significativo segnale di volontà di procedere, oltre che un oggettivo passo di riforma.

Il disegno globale di questa nuova struttura lo abbiamo descritto nel disegno di legge n. 392, presentato il 26 giugno 1992, a firma dei senatori Mancino, Gava, Mazzola ed altri, che ricalca un analogo disegno di legge (il n. 2927) della passata legislatura, che prevedeva appunto la modifica degli articoli 88, 92, 93, 94 e 95 della Costituzione sul Governo della Repubblica. A questo disegno globale facciamo riferimento.

L'obiettivo da raggiungere resta quello della distinzione netta, forte, recepibile concretamente dall'esterno, tra la sfera del partito politico e quella propria dello Stato e, quindi, delle istituzioni.

È una esigenza valida in sè e quindi da perseguire comunque, a tutela della validità e credibilità dei due distinti ambiti, ma va perseguita anche perchè costituisce un punto di massima sensibilità ad esigenza propria della società moderna. La collega Jervolino ha sottolineato questo aspetto.

Manifestazioni di disaffezione, di sofferenza, anche di contrarietà verso i partiti presenti nella società non sono, a ben guardare, contro la forma partito e la sua realtà istituzionale, ma contro le degenerazioni di comportamento dei partiti, in termini di spazi occupati, di responsabilità assunte, di poteri esercitati.

Da qui l'impegno dei partiti; per noi del nostro partito, di recuperare la credibilità di un tempo e far tornare il partito alle sue proprie funzioni sul piano costituzionale di strumento «per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» (articolo 49), ma anche nella società. Il partito politico non per esercitare un potere

o il potere, ma per compiere il servizio sul piano delle grandi scelte di campo, delle proposte e progetti politici, di stimolo e controllo delle istituzioni ai vari livelli, di informazione della gente e ancor più della formazione delle nuove classi dirigenti, specie dei giovani, proprio alla cultura ed al servizio politico.

Esiste il rischio della dicotomia netta, per non dire avversione, tra i diversi servizi della e alla società ed il servizio propriamente politico e partitico.

I servizi di tipo culturale, assistenziale, ricreativo, sanitario, sono considerati tutti positivi, e quindi degni di impegno e di sostegno, mentre quello politico-partitico è considerato negativo e, quindi, da rifiutare.

Lo vediamo nella magnifica fioritura del volontariato, che ormai raccoglie milioni di giovani in un impegno fatto di disinteresse, di professionalità, di amore, di carità, ma che si ferma proprio alla soglia della politica e del partito.

È sbagliato, ma è così. Da qui l'esigenza di revisioni nette, di scelte forti per cambiare la realtà, per dimostrare che si vuole fare sul serio in questo cambiamento, avviandolo concretamente.

Lo ripeto: questa incompatibilità non è tutto; anzi, è poca cosa, ma è sulla strada giusta di un cambiamento più radicale e solo in quel cambiamento più radicale trova il suo giusto significato e valore.

Come DC lo abbiamo deciso e lo abbiamo applicato ottenendo la sintonia degli amici direttamente interessati.

Alcuni hanno accettato l'incarico di Ministro della Repubblica rinunciando a quella di senatore; altri hanno preferito rimanere a livello legislativo anzichè accettare la nomina a Ministro.

È una nostra decisione interna, per noi valida ed insuperabile, ma che rispetta la fondamentale decisione del singolo chiamato ad attuarla.

Ritenendola valida in sè, e non solo per il nostro partito, l'abbiamo anche proposta agli altri partiti che compongono il Governo Amato. Ci è stato risposto in termini di attenzione, di valutazione sostanzialmente positiva, ma bisognosa di approfondimento.

Abbiamo rispettato e rispettiamo questi convincimenti così come chiediamo a tutti, persone e gruppi politici, di rispettare il convincimento dei colleghi che hanno presentato le dimissioni ed il convincimento politico del Gruppo democratico-cristiano, che accetta questa loro decisione e l'ha fatta propria.

Il tempo ci farà conoscere le positività o le negatività di questa decisione permettendo conferme o rettifiche. Nessuno, anche in politica, è il depositario della verità, ma tutti siamo impegnati a ricercare ed attuare condizioni capaci di un miglioramento. Noi siamo convinti che la decisione che stiamo per prendere e che realizza la incompatibilità sia una scelta giusta e che farà migliorare l'intero sistema democratico.

Ci resta (perchè non dirlo?) un grande rammarico: quello di non aver più con noi a livello legislativo, di Senato, amici e colleghi di grande prestigio e che hanno sempre dato grande lustro ai nostri lavori.

Ci consola il fatto che se è una perdita per il Senato, cioè per il potere legislativo, è certamente un fatto positivo, un acquisto per l'altro

potere del sistema democratico, quello esecutivo. Due poteri ugualmente importanti, indispensabili per lo Stato democratico.

E la recente decisione, presa a larghissima maggioranza, di costituire la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ne è la concreta dimostrazione.

Agli amici che lasciano il Senato, ma che sempre incontreremo in posizioni diverse, nell'esaltante e comune impegno politico, un grazie fraterno per ciò che hanno fatto. Ai colleghi delle diverse parti politiche, l'invito di rispettare questa nostra decisione politica.

Una decisione (credetelo, onorevoli colleghi) anche sofferta, ma assunta sulla base della leale consapevolezza di contribuire al miglioramento del funzionamento delle strutture politiche ed istituzionali e, quindi, di rendere con questo atto un positivo servizio al paese. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, noi comunisti siamo dell'avviso che se un collega senatore che rispettiamo presenta le dimissioni, e lo fa in modo irrevocabile, sia giusto accettarle per rispettare le sue decisioni senza dar luogo ad inutili pantomime. Ma qui ci troviamo di fronte ad un problema diverso: non si tratta della decisione personale di un collega, nei cui motivi non vogliamo entrare. Da un lato, c'è una questione tutta interna al partito della Democrazia cristiana, sulla quale oggi aleggia anche l'ombra della notizia incerta – che le agenzie di stampa stanno diffondendo – di possibili dimissioni del Ministro degli esteri dalla sua carica (una vicenda nella quale peraltro non vogliamo immischiarci: sono questioni che riguardano la Democrazia cristiana; questo non è il consiglio nazionale di quel partito, ma il Senato della Repubblica). Tuttavia, dalle stesse dichiarazioni, in particolare del senatore Mancino e, in misura un po' attenuata, della collega Jervolino-Russo, risulta chiaro che c'è ben altro.

In realtà, queste dimissioni e le citazioni che il senatore Mancino ha fatto si ricollegano all'anticipazione di un diverso modello costituzionale, nel quale – in questo il collega Miglio aveva ragione, anche se poi io giungo a conclusioni differenti – i deputati e i senatori adempiono al compito di rappresentanza, mentre il compito di Governo viene adempiuto dai ministri, per così dire con carriere e *iter* separati. Ma allora qual è la legittimazione dei ministri? Questa potrebbe venire soltanto se si presentasse al popolo una lista di ministri diversa da quella dei deputati o dei senatori, o se la nomina dei ministri fosse prerogativa del Presidente della Repubblica al di sopra del Parlamento. Siamo invece di fronte ad una modifica del regime costituzionale: in realtà, attraverso delle dimissioni si prefigura un diverso regime.

Collega Mancino, questo è talmente vero che perfino nelle parole di alcuni colleghi intervenuti per esprimere l'approvazione è riecheggiato questo modello, che perfino sui giornali viene richiamato da quanti approvano il vostro gesto. Le dimissioni quindi non sono un fatto personale – che, ripeto, non ci riguarderebbe, se non nel rispetto

doveroso di una simile decisione – e non riguardano neppure soltanto una questione assai complessa e interna alla Democrazia cristiana, nella quale non vogliamo entrare: sono, appunto, l'anticipazione di un'incompatibilità tra carica di ministro e quella di parlamentare, che ha per sbocco un altro ordine costituzionale, con diversi rapporti tra Governo e Parlamento.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Questo non è da me, senatore Libertini.

LIBERTINI. Non è da lei, caro ministro Mancino, ma se si compiono degli atti questi portano le relative conseguenze.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Sugli atti si possono dare diverse interpretazioni, salvo che cambiare la mia volontà.

LIBERTINI. No; gli atti portano alle interpretazioni che sono nella logica che lei ha sentito ripetere in quest'Aula da più di un collega. C'è poco da fare: se la decisione da lei assunta, che alcuni colleghi del suo partito esitano ad assumere e che comunque è stata presa dalla Democrazia cristiana fosse condivisa da tutti i partiti – e l'atteggiamento è questo – ciò implicherebbe la separazione istituzionale del ruolo di parlamentare da quello di ministro. Se questa tesi viene sostenuta con il volgare argomento del cumulo degli incarichi noi la respingiamo, perchè il parlamentare è secondo noi adattissimo a governare il paese. Se questa distinzione viene presentata nei termini, invece, di una modifica istituzionale delle due funzioni, ci troviamo di fronte ad una riforma costituzionale fatta in modo indebito e alla quale siamo comunque contrari anche in linea di fatto.

Questa è la situazione e noi non siamo in grado di approvare le dimissioni. Vogliamo sottolineare la nostra posizione non limitandoci a votare contro, ma con una decisione forse più significativa, perchè riteniamo impropria la discussione. Non vogliamo essere associati, nè in positivo nè in negativo, ad una decisione che può essere assai pericolosa. Per queste ragioni il Gruppo di Rifondazione comunista non parteciperà al voto.

RIZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome dei senatori della *Südtiroler Volkspartei* e del senatore valdostano Dujany per dire che si tratta di una questione di grande portata. Sentiamo tutti la responsabilità della decisione che andiamo ad adottare.

Premetto che nulla abbiamo in contrario ad introdurre un'incompatibilità tra la carica di ministro e quella di parlamentare, purchè essa rientri – è questo il nocciolo della questione – nel sistema istituzionale complessivo. Per dirla in breve, abbiamo delle grandi riserve sul metodo seguito. Non se ne abbiano a male i colleghi della Democrazia cristiana e non la considerino una critica; però, non si può decidere

unilateralmente e al di fuori dei grandi problemi della riforma istituzionale un problema di questa portata. E non si può decidere unilateralmente senza avere la coscienza e la certezza...

COSSUTTA. Signor Presidente, il Ministro degli affari esteri si è dimesso!

LIBERTINI. Vogliamo che si apra subito un dibattito!

RIZ. Senatore Libertini, sono stato ad ascoltare il suo intervento: lei non dovrebbe interrompere i colleghi. Ho il diritto di parlare perchè in questo Parlamento non parla soltanto il senatore Libertini. Abbia pazienza ed abbia pace! *(Applausi dei senatori della SVP del Gruppo misto, del senatore Dujany e dal Gruppo della DC. Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

Siete sempre gli stessi intemperanti. Non lasciate parlare neanche le minoranze! Questa è la verità! *(Applausi dei senatori della SVP del Gruppo misto, del senatore Dujany e dal Gruppo della DC. Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

LIBERTINI. Parli pure, senatore Riz.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, ha ragione il senatore Riz. Lei potrà chiedere la parola successivamente. *(Commenti del senatore Libertini).*

RIZ. Non è possibile! Questo Libertini è sempre lo stesso! *(Ilarità).*

Onorevoli colleghi, la riflessione che facciamo è che un partito non può unilateralmente modificare di fatto il sistema istituzionale vigente. È una questione istituzionale che va risolta in sede di riforma istituzionale e non una questione di partito. E che non si tratti di questo, colleghi della Democrazia cristiana, potete constatarlo oggi perchè stiamo discutendo in Parlamento una questione di cui esso è stato investito, con tutti i contrasti che voi stessi potete notare. Vi sembra giusto? A mio parere, facciamo più male che bene ad agire in modo così singolare e unilaterale.

Ritengo che dovremo, in sede di riforma istituzionale, meditare profondamente per decidere se nel nuovo sistema istituzionale convenga scegliere una delle seguenti possibili quattro strade. La prima è quella di lasciare che il ministro possa essere anche parlamentare, così come avviene adesso. La seconda è quella di prevedere che solo una parte del Governo possa essere di estrazione parlamentare. La terza è quella di vedere se conviene introdurre il sistema francese del sostituto che tiene il seggio per il ministro mentre questi è al Governo. La quarta è quella di vedere se decretare quell'incompatibilità che prospetta la Democrazia cristiana e che non solo accentua la dualità fra Parlamento e Governo, ma porta ad un sistema diverso.

Giustamente è stato richiamato qui dal ministro Mancino il sistema della Svizzera; ma, ministro Mancino, il sistema della Svizzera è un «sistema a direttorio», non è un sistema parlamentare come il nostro.

Se vogliamo introdurre una modifica in base al sistema svizzero, siamo pienamente d'accordo, ma allora facciamolo. Decidiamo in sede di riforma istituzionale che non vogliamo più avere un Governo parlamentare, ma vogliamo avere un sistema a direttorio.

Questo è quello che volevamo dire dopo un'attenta meditazione, perchè non disconosciamo che il passo effettuato dalla Democrazia cristiana ha anche dei pregi. Un pregio è quello di voler portare un'innovazione in un sistema claudicante, che tutti sentiamo aver bisogno di riforme. Non è una critica che rivolgo alla Democrazia cristiana sotto questo profilo; è soltanto un'annotazione: questo problema dovremo necessariamente deciderlo insieme in sede di riforma istituzionale.

Al di là di queste considerazioni, onorevoli colleghi, ve n'è un'altra molto più importante. Contrariamente a quanto ho sentito dire in quest'Aula, da quando sono in Parlamento – e purtroppo sono tanti anni – ho sempre constatato che alla prima votazione le dimissioni di un senatore sono state respinte e questa è non solamente prassi parlamentare, ma anche tradizione del Parlamento.

Pertanto, anche e soprattutto per queste ragioni, onorevoli colleghi, la SVP e il senatore valdostano Dujany respingeranno decisamente le dimissioni presentate. *(Applausi dei senatori della SVP del Gruppo misto e dei senatori Dujany, Franza e Conti).*

COSSUTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per scusarmi con il collega Riz. Non volevamo assolutamente interromperla; non è mia abitudine interrompere gli oratori. *(Commenti).* Non è mia abitudine interrompere gli oratori, ripeto, ed è la verità. E comunque ascoltiamo sempre con grande attenzione e rispetto l'onorevole Riz.

La questione che intendevamo sollevare (mi scuso con il senatore Riz se l'ho interrotto), è che è giunta notizia ed è bene che il Senato sappia che il Ministro degli affari esteri si è dimesso. È opportuno dunque che il Senato ne discuta, è indispensabile che il Presidente del Consiglio venga qui a riferire.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente... *(Commenti).*

RADI. Basta!

LIBERTINI. Non basta niente. L'osservazione che voglio fare è che siccome le dimissioni del Ministro degli affari esteri aprono una situazione nuova, è inutile scrollare le spalle. A noi sembra, mantenendo la posizione di principio che abbiamo annunciato, che la cosa più saggia sarebbe che il Senato sospendesse questa discussione. Il ministro Scotti non solo si è dimesso, ma si è recato dal Presidente della Repubblica ed è in corso un processo politico. Mi è capitato precedentemente di parlare in questa Aula e di non essere ascoltato; poi

ci si è accorti che le cose stavano così. Pertanto, se prestiamo attenzione a ciò che capita credo sia utile sospendere questa discussione.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, in primo luogo, non è pervenuta alla Presidenza del Senato alcuna notizia ufficiale circa le dimissioni del ministro Scotti. In secondo luogo, una volta avuta la notizia – ed io ho sollecitato la comunicazione ufficiale del Governo – saranno semmai i Capigruppo, nelle forme previste dal Regolamento, a decidere su un eventuale dibattito.

In terzo luogo, mi risulta che alla Camera non sia stato sospeso il dibattito, che continua nonostante in quel ramo del Parlamento le dimissioni del ministro Scotti siano state già comunicate all'Aula. Pertanto, non riesco a vedere come ne possiamo discutere. *(Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista)*. Riprendiamo il dibattito. Quando avrò delle comunicazioni ve le darò.

CASTIGLIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Grazie, signor Presidente. *(Commenti del senatore Libertini)*. Se il collega Libertini consente anche a noi di dire la nostra... *(Interruzione del senatore Libertini)*. Lei sente tutto, senatore Libertini, ma parla spesso e le due cose talvolta non possono associarsi. *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Vada avanti e non raccolga, senatore Castiglione.

CASTIGLIONE. Certo, Presidente.

Il dibattito finora svolto, le motivazioni che abbiamo ascoltato attentamente ed anche apprezzato da parte dei colleghi dimissonari (che ci hanno invitati a dare accoglimento a questa loro decisione), la lettera del senatore Vitalone, tutti questi elementi, e anche le ultime notizie che ci vengono fornite in questo momento, ci devono far comprendere quanto il problema che stiamo discutendo sia delicato e il modo in cui dobbiamo atteggiarci rispetto alla richiesta di accoglimento delle dimissioni.

C'è una decisione della Democrazia cristiana di stabilire una propria regola e c'è una decisione conseguente di ministri democristiani che presentano le dimissioni, ma c'è anche l'aspetto della valutazione se la strada che è stata percorsa ci possa nel contempo consentire (nel rispetto delle decisioni e delle richieste che ci vengono rivolte e rispetto alle quali, da parte nostra, c'è la massima disponibilità e comprensione), di assumere delle posizioni e delle decisioni che già in questa sede risolvono il problema di una regola relativamente ai rapporti tra Parlamento e Governo, una regola che riguarda le cosiddette incompatibilità.

È un tema importante e rispetto al quale, da parte nostra, vi sono la volontà e l'impegno di discutere approfonditamente, ma in maniera organica, in modo da pervenire, in sede di riforme istituzionali, nella

Commissione che abbiamo da poco costituito, ad una definizione delle modifiche istituzionali che devono riguardare i rapporti tra Governo e Parlamento.

Ma questa modificazione deve avvenire attraverso la legge. Voglio ricordare che l'articolo 65 della Costituzione stabilisce che è la legge a determinare i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Non possiamo, attraverso un modo improprio, stabilire una regola che abbia valore per la compatibilità tra carica parlamentare ed incarico ministeriale. Ciò deve invece avvenire attraverso lo strumento che la nostra Carta costituzionale ci indica, cioè attraverso lo strumento legislativo.

Pertanto, certamente il tema va approfondito e si deve arrivare a proposte concrete e organiche di ridefinizione dei rapporti tra Parlamento e Governo. Tuttavia, allo stato, la valutazione, il comportamento e l'atteggiamento del Gruppo socialista sono da un lato di pieno rispetto delle decisioni che la Democrazia cristiana ha assunto per quanto riguarda le sue regole interne e la conseguente presentazione delle dimissioni da parte dei ministri senatori, ma, dall'altro lato, di non poter votare a favore, perchè, avendo ascoltato le motivazioni dei ministri dimissionari, votare a favore significherebbe anche, a nostro avviso, accettare tutte le motivazioni, e quindi i princìpi che accompagnano la loro scelta e la loro determinazione, in quanto è anche questo il senso del voto che ci viene chiesto.

Pertanto, in relazione a questi duplici aspetti, che sono importanti e rilevanti, il Gruppo socialista dichiara che si asterrà dalla votazione sulle dimissioni dei senatori ministri. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, ci accingiamo a perdere non solo alcuni parlamentari di prestigio e di esperienza ma anche alcuni amici personali, e il rammarico è grande poichè il loro è un atto esemplare abbastanza isolato, come risulta dalla «controdecisione» di altri.

Noi repubblicani avevamo già giudicato positivamente la scelta allorchè fu annunciata, una scelta coraggiosa che avremmo desiderato vedere fatta propria da tutti i membri del Governo.

Oggi non è il caso di aprire qui una *querelle* costituzionale, che so difficile e bisognosa di approfondimenti, anche per la prefigurazione di nuove regole che questo comporterà.

Oggi abbiamo di fronte una scelta che sappiamo sofferta. Non si esce facilmente da un Parlamento al quale si è dedicato tanto lavoro, tanta dedizione.

Rispettando le scelte operate, voteremo come gli amici Mancino, Jervolino Russo e gli altri colleghi senatori ci chiedono di fare. *(Applausi dal Gruppo repubblicano e dal Gruppo della DC).*

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, colleghi senatori, intendiamo esprimere identico rispetto delle scelte, ben diverse, che in quest'Aula sono state molto attentamente motivate dai ministri Mancino e Jervolino Russo e, attraverso la lettera di ritiro delle dimissioni da lei letta, dal collega Vitalone. Proprio questo identico rispetto, sincero e sentito in entrambi i casi, senza alcuna ipocrisia di maniera, ci induce a ritenere non del tutto opportuna una occasione come questa per affrontare il tema di una riforma – magari desiderabile – della incompatibilità fra mandato parlamentare e incarico di ministro.

Fra le regole e i valori dello Stato di diritto vi è certamente l'attenzione alle situazioni di fatto che gli uomini e i partiti determinano. Ma le situazioni di fatto non sono e non possono essere adoperate come forzatura alle garanzie dello Stato di diritto, che impongono di considerare egualmente degne di rispetto le scelte così diverse che noi onoreremo con il nostro voto.

Mi si consenta però una considerazione su quanto è stato affermato in questo dibattito. Vorrei ricordare come all'avvio della scorsa legislatura, nel Governo Goria, il timbro di ministri non parlamentari fosse stato soprattutto socialista: da Vassalli a Carraro, da Ruberti a Ruggiero. Nel Governo Amato, con cui si è avviata questa XI legislatura, quel timbro è stato fin troppo intensamente democristiano, con indicazioni di incompatibilità, più o meno accettate, più o meno subite. Ma abbiamo troppo rispetto e troppa solidarietà per un grande partito nazionale come la Democrazia cristiana per ritenere che questa sia la sede e l'occasione migliore per andare a verificare chi abbia accettato e chi abbia subito. A rigore di Stato di diritto, consideriamo la vicenda di sovranità assoluta individuale.

Quindi, al di là del problema politico di partito, esiste, ed è stato richiamato, un profilo istituzionale della questione. A noi liberali non è piaciuto – lo abbiamo detto francamente ai rappresentanti della Democrazia cristiana nell'ultima fase della trattativa di Governo – che tale questione si sia posta in quei tempi e in quei termini, cioè a cavallo fra l'articolo 92 della Costituzione (la nomina dei Ministri) e l'articolo 94 (la fiducia del Parlamento). Certo, *de jure condendo*, possiamo condividere molte delle considerazioni che sono state portate a favore dell'incompatibilità. Pur non ritenendo questa la sede per affrontarle, riteniamo abbastanza coerente l'atteggiamento della Democrazia cristiana che nei propri disegni di legge di portata istituzionale ha previsto questa riforma ed ora ha cercato di attuarla, sia pure in un momento non del tutto opportuno.

L'incompatibilità scaturisce da una necessità di stabilità dei governi e di governabilità delle alleanze che i liberali condividono e che – è vero – in molte democrazie occidentali implica, almeno tendenzialmente, che le legislature durino quanto i governi. Ecco perchè è sempre presente il raccordo con sistemi elettorali per lo più di tipo maggioritario invece che proporzionale e uninominali a doppio turno invece che a scrutinio di lista. Sotto questo profilo, la Democrazia cristiana non è del tutto coerente nella propria linea, visto che poi è arcigna nel difendere il sistema proporzionale così com'è, magari nel nostro interesse. In quei sistemi coloro che aspirano alle cariche di governo formano, di fronte al corpo elettorale, una specie di *ticket* con

coloro che, in questo caso, agli eletti subentreranno nelle assemblee. Ne scaturisce la benemerita attenuazione delle tutt'altro che benemerite spinte parlamentari a far cadere i governi per determinare un *turn-over* negli incarichi ministeriali.

Noi abbiamo già espresso la preoccupazione che l'opzione democristiana possa essere letta come un desiderio di rendere visibile la condizione di precarietà del Governo Amato. Ovviamente speriamo che non sia così, ma abbiamo la sensazione che così rischi di diventare.

Qui non stiamo affrontando il tema delle riforme desiderabili, che pure condividiamo, visto che del pacchetto proposto dalla Democrazia cristiana i liberali sono d'accordo sulle due formule che si legano a quella dell'incompatibilità, vale a dire sulla proposta che il Presidente del Consiglio proponga al Capo dello Stato la nomina dei Ministri solo dopo aver ottenuto la fiducia delle Camere e sulla proposta tesa a ridurre i margini che rendono possibile il ricorso a crisi extra-parlamentari, stabilendo la garanzia di scioglimento automatico delle Camere in caso di crisi «non costruttiva». Ma fino al momento in cui queste riforme non diventeranno norme di diritto, noi riteniamo (ma soprattutto ci auguriamo che questi non siano gli intendimenti della Democrazia cristiana come partito politico) che prestare tanta attenzione a situazioni di fatto createsi con la incompatibilità possa determinare una condizione di debolezza dell'Esecutivo. Del resto, la vicenda delle dimissioni del Ministro degli affari esteri, poc'anzi richiamata, potrebbe spingere proprio in questa direzione.

Entrando però nel merito della questione al nostro esame, abbiamo troppo rispetto non solo per le decisioni di libertà individuale dei colleghi che hanno presentato le dimissioni, ma anche per la nobiltà degli argomenti con i quali le hanno sostenute per non partecipare alla votazione. Quindi parteciperemo e voteremo nel senso dell'assoluta obbedienza a scelte individuali, che consideriamo di libertà individuale. *(Applausi dei senatori liberali del Gruppo misto e dal Gruppo della DC).*

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, mi sembra evidente che nella discussione sia intervenuto un fatto nuovo dal quale non possiamo in alcun modo prescindere. All'inizio, eravamo di fronte alla decisione unilaterale dei ministri della Democrazia cristiana di presentare le proprie dimissioni, qui, da senatori e, alla Camera, da deputati.

Nel corso di poche ore questa decisione ha provocato un contrasto aspro, violento all'interno del partito della Democrazia cristiana e, quel che più conta, ha colpito direttamente il Governo in un punto di estrema delicatezza ed importanza: si è infatti dimesso il Ministro degli affari esteri. Questo allora è un Governo ferito, un Governo zoppo, e non vedo come sia possibile andare avanti nella discussione come se non fosse accaduto nulla. Non vedo come sia possibile, senza riflettere su questo punto, giungere all'accettazione o meno delle dimissioni da senatori dei ministri democristiani che tali dimissioni hanno mantenuto.

Voglio inoltre aggiungere che provo sgomento per quanto è accaduto oggi. Mentre infatti tante volte abbiamo sentito ripetere in questi giorni il richiamo al senso di responsabilità che occorreva dimostrare per la grave situazione del paese, per il turbamento della sicurezza pubblica di fronte all'attacco della criminalità, per la situazione dell'Italia di fronte all'Europa, per la crisi economica che investe il paese, per i disoccupati, in aumento, per la crisi industriale e tutte le cose che ben conosciamo, mentre tante volte si è venuta manifestando la necessità di un impegno serrato del Parlamento per far fronte a tutto questo, oggi vediamo, e in modo davvero sorprendente, le contraddizioni interne al maggior partito italiano rovesciarsi sul Parlamento e sul Governo e creare una situazione come quella in cui ci troviamo: non siamo sicuri se in questo momento un Governo esista e se esista a pieno titolo: non sappiamo come questo Governo affronterà la situazione, quali risposte offrirà al Parlamento circa il fatto nuovo che si è determinato.

Credo che di questo dobbiamo discutere e ritengo, signor Presidente, che a questo punto, prima di procedere al voto sia giusto convocare la Conferenza dei Capigruppo per valutare la situazione che si è determinata per poi, su quella base, orientarci circa lo sviluppo della nostra discussione.

Non voglio però sfuggire alla questione di merito che è stata posta, non voglio farlo perchè ho l'impressione che il modo unilaterale ed improvvisato con cui è stato posto un problema di grande rilievo non sia estraneo alla situazione anomala che si è determinata. Quando fu annunciata, durante gli ultimi giorni della crisi di Governo, l'iniziativa della Democrazia cristiana, il nostro Partito espresse interesse ma nel contempo anche sorpresa, stupore e una esplicita critica. Esprimemmo interesse perchè indubbiamente veniva posto un problema di grande rilievo, quello del rapporto tra Parlamento e Governo, della distinzione fra funzione di ministro e funzione di parlamentare, ma esprimemmo anche sorpresa, stupore e critica per il modo in cui il problema veniva affrontato. Un problema di questo genere solleva grandi questioni e investe il modo stesso di concepire la funzione del Governo. *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prendere posto.

CHIARANTE. Investe il rapporto tra Governo e Parlamento e la durata stessa del Governo. Un Governo formato da non parlamentari infatti dovrebbe per definizione essere un Governo di legislatura.

Era una nuova visione istituzionale allora quella che veniva proposta e che doveva essere affrontata nell'ambito di una soluzione di riforma. All'inizio, tuttavia, eravamo orientati ad accettare le dimissioni presentate dai colleghi perche ci sembrava giusto prendere sul serio quanti avevano deciso di distinguere la loro funzione di membro di Governo da quella di membro del Parlamento.

Poi però abbiamo sentito che due ministri ritiravano le dimissioni, che il Ministro degli affari esteri si dimetteva anche dal suo ruolo di Ministro; i Ministri che qui hanno parlato – che io rispetto ed apprezzo; sono anche i miei amici – hanno esposto motivazioni diverse alla base

della loro decisione. Di fronte a questo fatto, avevamo già deciso l'orientamento da assumere nel caso di una votazione sulle dimissioni. I nostri colleghi alla Camera dei deputati propendevano per l'astensione ma occorre rilevare che al Senato l'astensione vale come voto contrario. Noi non vogliamo a questo punto, di fronte alla situazione che si è determinata, contribuire a risolvere in un senso o nell'altro uno stato di crisi che è dovuto alle irresponsabilità del modo in cui tutta questa vicenda è stata condotta. Signor Presidente, ci asterremo dal voto, se a questo si dovesse giungere, ma chiediamo prima di tutto una riunione dei Capigruppo per valutare la situazione che si è determinata e per chiedere al Governo di informarci su come intende affrontarla. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto precisare che il nostro Gruppo, per opera del senatore Filetti nella passata legislatura e, nell'attuale, dei senatori Filetti e Pontone, ha presentato al Parlamento proposte legislative aventi ad oggetto la incompatibilità fra funzione governativa e mandato parlamentare nell'esecuzione di un principio basilare al quale abbiamo sempre tenuto fede e al quale intendiamo essere fedeli: la separazione tra il potere esecutivo ed il potere legislativo; principio che nel caso dei ministri parlamentari viene completamente tradito e confutato.

Poichè un partito che fa della coerenza una bandiera e che preferisce rispettare i princìpi anche quando le circostanze consiglierebbero atteggiamenti diversi intende mantenere fede alle sue impostazioni, dichiaro che il mio Gruppo voterà certamente a favore delle dimissioni residue dei Ministri, che si sono dimessi. Però, nel momento in cui non intendiamo cambiare «la bussola» che ci siamo dati per fedeltà ai princìpi, non possiamo consentire che un atto di faida interna del maggior partito italiano si trasformi in un atto nobile di libertà e di autonomia decisionale e politica, come ha dichiarato il senatore Vittorino Colombo.

Ci troviamo dinanzi ad un episodio che deve far pensare perchè lungi dall'autonomia decisionale politica, dal tentativo di rispettare l'articolo 49 della Carta costituzionale, riconducendo i partiti e, nel caso in specie, il partito di maggioranza relativa, al rispetto della Costituzione; siamo probabilmente di fronte ad un grave atto di prevaricazione di un partito nei confronti dei parlamentari ministri che ne fanno parte. C'è un condizionamento della nomina a ministro determinata dal partito agli effetti di aumentare il proprio potere contrattuale. A nessuno infatti sfugge che se si nominano dieci parlamentari ministri, ai quali viene dato il potere che spetta a tale carica, si sostituiscono altri dieci parlamentari che altrimenti non avrebbero titolo nel peso complessivo politico della presenza nella istituzione.

Sotto un certo punto di vista, quindi, le scelte che fino a questo momento si sono operate non appaiono, anche se saranno avallate dal

voto, come atti liberi e nobili di rispetto del principio della separazione dei poteri; appaiono più come atti coatti. Non è senza significato che nelle ultime ore si sia verificato l'incidente, che ritengo grave, del ministro Scotti, il quale, nel momento della decisione tra il mandato parlamentare e l'incarico di Governo, preferisce conservare il primo.

Ugualmente non è senza significato che in quest'Aula un ministro, il senatore Vitalone, anzichè trovare posto sui banchi del Governo (dove gli competerebbe sedere) preferisce schierarsi nei banchi del suo Gruppo, con ciò forse significando che intende seguire il ministro Scotti nell'analogo atteggiamento. *(Applausi del senatore Ravasio).* Mi pongo innanzi tutto una domanda: come si comporta il ministro Vitalone? Se è vero ciò che ha detto il presidente Spadolini, ossia che quest'Aula non può intervenire in relazione alle dimissioni del ministro Scotti, essendo egli membro dell'altra Camera, ben potrebbe il ministro Vitalone precisare a questa Assemblea in piena responsabilità qual è il suo atteggiamento. Qui ci vuole chiarezza: quale nobiltà di impostazione, egregio senatore Vittorino Colombo! *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).* È una faida interna alla Democrazia cristiana e soltanto la fedeltà e la coerenza al nostro principio ci impongono di votare a favore delle dimissioni; ma ci sarebbero cento motivi per contestare questa scelta.

Inoltre la libertà, consentita ad un partito, di assumere o non assumere un certo atteggiamento, nella mancanza di una norma che consente per esempio ai parlamentari socialisti di fare i ministri o ai sottosegretari di qualunque partito di svolgere le proprie mansioni, non appartiene ad una scelta di principio ma ad un modello di comportamento parziale, aleatorio, provvisorio, senza sicurezze, che forse pregiudica un'esigenza essenziale: procedere finalmente a stabilire, una volta per tutte e con legge dello Stato, l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e l'incarico di Governo.

Signor Presidente, nell'annunciare il voto, che renderemo solo per coerenza al nostro principio, vogliamo sottolineare come la delicatezza del momento suggerisce forse al Presidente dell'Assemblea un approfondimento perchè le scelte di questa Camera non siano irresponsabili, nè come quelle del Governo nè come quelle della Democrazia cristiana. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, devo una risposta a lei ed ai colleghi del Gruppo di Rifondazione comunista.

Le dimissioni dei senatori costituiscono un atto personalissimo e sarebbe ledere il diritto di ognuno dei senatori non compiere fino in fondo il giudizio sui casi in questione. Pertanto, propongo di continuare nell'esame dei singoli casi, naturalmente riservandomi di convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari questa sera stessa, se necessario, non appena ci perverrà la notizia di un fatto politico che oltretutto non riguarda direttamente un ministro senatore o un ministro deputato, ma che può avere riflessi sulla vita del Governo. Sono tuttavia due questioni distinte, anche se c'è un raccordo, poichè il Ministro dimissionario è parte di questo Gruppo.

Darei ora la parola al ministro Fontana Giovanni Angelo, che mi ha chiesto la cortesia di intervenire non essendo presente nel momento in cui ho dato la parola al ministro Mancino. Dal suo caso, avendo esaurito la discussione, partirei per esaminare rapidamente i vari casi sui quali il Senato deve pronunciarsi.

FONTANA Giovanni Angelo, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per chiedere al Senato di accogliere le mie dimissioni.

La separazione tra mandato parlamentare e funzione di Ministro – proposta con autonoma decisione dal mio partito, alla quale mi sono attenuto – vuol significare, in un momento del tutto particolare e caratterizzato dalla domanda di segni concreti di rinnovamento politico e morale, l'esaltazione pratica – a fronte di quella teorica – del principio della divisione dei compiti che rinvia direttamente a quello della responsabilità. Tale separazione promuove trasparenza e assicura un più puntuale e severo controllo da parte del Parlamento sull'Esecutivo; ma non solo di questo si tratta.

Altre conseguenze di questo momento riformatore mi sembrano di non secondaria rilevanza. Il parlamentare che rinuncia al mandato e diviene ministro si stacca infatti dalla pressione, a volte eccessiva, degli interessi elettorali e favorisce una visione più ampia, meno settoriale, meno territoriale dei problemi. Questo costituisce un sensibile contributo per incidere sulla questione morale.

Non voglio addentrarmi nel rapporto tra decisione politica e aspetto giuridico del problema, perchè la discussione, che tuttavia non può essere elusa, ci porterebbe ad affrontare, con tempi eccessivamente lunghi, una questione che probabilmente, senza l'incidente autonomo della Democrazia cristiana, non sarebbe stata posta all'ordine del giorno.

So bene che il mandato parlamentare rappresenta una delega dell'elettorato, per cui rinunciandovi si compie, sotto un certo aspetto, un atto di infedeltà, ma mi sembra che si tratti comunque, in questo momento, di un passo importante per dare al paese un primo concreto segnale di rinnovamento. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione sulle dimissioni presentate dai senatori Fontana Giovanni Angelo, Mancino, Merloni, Fontana Alessandro, Jervolino Russo e Moretti.

Ricordo che il Senato deve adottare le proprie decisioni, a norma di Regolamento, a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Giovanni Angelo Fontana, ministro dell'agricoltura e delle foreste.

I senatori favorevoli all'accoglimento delle dimissioni voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,

Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bodo, Bonferroni, Bosco, Boso, Bratina, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dipaola, Donato, Doppio,

Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Vito, Ferrara Salute, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Foschi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Gava, Giacovazzo, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Jervolino Russo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Leoni, Liberatori, Lobianco, Lombardi,

Maccanico, Magliocchetti, Manara, Mancino, Manfroi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Meduri, Meo, Merloni, Micolini, Miglio, Mininni-Jannuzzi, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Orsini,

Pagliarini, Paini, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Percivalle, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pisati, Pistoia, Pizzo, Pontone, Postal, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Ricci, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Scaglione, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Serena, Signorelli, Specchia, Speroni, Staglieno,

Tabladini, Tani, Triglia, Turini,

Vitalone, Vozzi,

Zamberletti, Zappasodi, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso.

Sono in congedo i senatori:

Azzarà, Benetton, Benvenuti, Cutrera, Genovese, Giunta, Granelli, Molinari, Pischedda, Saporito, Sposetti, Struffi, Torlontano.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Giovanni Angelo Fontana.

Senatori presenti	178
Senatori votanti	177
Maggioranza	89
Favorevoli	113
Contrari	35
Astenuti	29

Il Senato approva.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Mancino, ministro dell'interno.

Rinnovo al senatore Mancino l'espressione di amicizia e di solidarietà di tutta l'Assemblea per i lunghi anni in cui è stato alla guida del Gruppo della Democrazia cristiana. *(Vivi applausi dal centro, dal centro sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).*

Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Mancino.

I senatori favorevoli all'accoglimento delle dimissioni voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,

Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bodo, Bonferroni, Bosco, Boso, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cannariato, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dipaola, Donato, Doppio,

Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Vito, Ferrara Salute, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Foschi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Gava, Giacovazzo, Giovanniello, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Jervolino Russo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Leoni, Liberatori, Lobianco, Lombardi,

Maccanico, Magliocchetti, Manara, Mancino, Manfroi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Meduri, Meo, Merloni, Micolini, Miglio, Mininni-Jannuzzi, Minucci Daria, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Orsini,

Pagliarini, Paini, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Percivalle, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pisati, Pistoia, Pizzo, Pontone, Postal, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Ricci, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Scaglione, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Serena, Specchia, Speroni, Staglieno,

Tabladini, Tani, Triglia, Turini,

Vitalone, Vozzi,

Zamberletti, Zappasodi, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso.

Sono in congedo i senatori:

Azzarà, Benetton, Benvenuti, Cutrera, Genovese, Giunta, Granelli, Molinari, Pischedda, Saporito, Sposetti, Struffi, Torlontano.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Mancino.

Senatori presenti	175
Senatori votanti	174
Maggioranza	88
Favorevoli	112
Contrari	35
Astenuti	27

Il Senato approva.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Merloni, ministro dei lavori pubblici, che ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

MERLONI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, colleghi, intervengo brevemente per confermare in piena coscienza le mie

dimissioni dal Senato della Repubblica, ringraziandovi se vorrete accoglierle. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Merloni.

I senatori favorevoli all'accoglimento delle dimissioni voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Anesi,

Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bodo, Bonferroni, Bosco, Boso, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cannariato, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dipaola, Donato, Doppio,

Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Vito, Ferrara Salute, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Foschi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Gava, Giacovazzo, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Jervolino Russo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Leoni, Liberatori, Lobianco, Lombardi,

Maccanico, Magliocchetti, Manara, Mancino, Manfroi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Meduri, Merloni, Micolini, Miglio, Mininni-Jannuzzi, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Orsini,

Pagliarini, Paini, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Percivalle, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pisati, Pistoia, Pizzo, Pontone, Postal, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Resta, Ricci, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Scaglione, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Serena, Signorelli, Specchia, Speroni, Staglieno,

Tabladini, Tani, Triglia, Turini,

Vitalone, Vozzi,

Zamberletti, Zappasodi, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso.

Sono in congedo i senatori:

Azzarà, Benetton, Benvenuti, Cutrera, Genovese, Giunta, Granelli, Molinari, Pischedda, Saporito, Sposetti, Struffi, Torlontano.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Merloni.

Senatori presenti	181
Senatori votanti	180
Maggioranza	91
Favorevoli	115
Contrari	33
Astenuti	32

Il Senato approva.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Alessandro Fontana, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il senatore Fontana mi fa sapere di essere in America e si scusa della sua assenza.

Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Alessandro Fontana.

I senatori favorevoli all'accoglimento delle dimissioni voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,

Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bodo, Bonferroni, Bosco, Boso, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cannariato, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Casoli, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dipaola, Donato, Doppio,

Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Ferrara Salute, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Frasca,

Gangi, Gava, Giacovazzo, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Innocenti, Inzerillo,

Jervolino Russo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Leoni, Liberatori, Lobianco, Lombardi,

Maccanico, Magliocchetti, Maisano, Manara, Manfroi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Meduri, Meo, Micolini, Miglio, Mininni-Jannuzzi, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Orsini,

Pagliarini, Paini, Paire, Pavan, Percivalle, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pisati, Pistoia, Pizzo, Pontone, Postal, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Ricci, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Scaglione, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Serena, Specchia, Speroni, Staglieno,

Tabladini, Tani, Triglia, Turini,

Vozzi,

Zamberletti, Zappasodi, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso.

Sono in congedo i senatori:

Azzarà, Benetton, Benvenuti, Cutrera, Genovese, Giunta, Granelli, Molinari, Pischedda, Saporito, Sposetti, Struffi, Torlontano.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Fontana Alessandro.

Senatori presenti	171
Senatori votanti	170
Maggioranza	86
Favorevoli	109
Contrari	34
Astenuti	27

Il Senato approva.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulle dimissioni presentate dalla senatrice Jervolino Russo, ministro della pubblica istruzione.

Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dalla senatrice Jervolino Russo, alla quale esprimo tutto l'affetto e la gratitudine del Senato per l'opera compiuta. *(Applausi dal centro, dal centro sinistra, dalla sinistra e dei senatori Verdi del Gruppo misto).*

I senatori favorevoli all'accoglimento delle dimissioni voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Anesi,

Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bodo, Bonferroni, Bosco, Boso, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cannariato, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dipaola, Donato, Doppio,

Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Vito, Ferrara Salute, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Gava, Giacovazzo, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Innocenti, Inzerillo,

Jervolino Russo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Leoni, Liberatori, Lobianco, Lombardi,

Maccanico, Magliocchetti, Maisano, Manara, Manfroi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Meduri, Meo, Micolini, Miglio, Mininni-Jannuzzi, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Orsini,

Pagliarini, Paini, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Percivalle, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pisati, Pistoia, Pizzo, Pontone, Postal, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Resta, Ricci, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Scaglione, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Serena, Signorelli, Specchia, Speroni, Staglieno,

Tabladini, Tani, Triglia, Turini,

Vozzi,

Zamberletti, Zappasodi, Zecchino, Zilli, Zoso.

Sono in congedo i senatori:

Azzarà, Benetton, Benvenuti, Cutrera, Genovese, Giunta, Granelli, Molinari, Pischedda, Saporito, Sposetti, Struffi, Torlontano.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dalla senatrice Jervolino Russo.

Senatori presenti	176
Senatori votanti	175
Maggioranza	88
Favorevoli	98
Contrari	54
Astenuti	23

Il Senato approva.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Moretti.

Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Moretti.

I senatori favorevoli all'accoglimento delle dimissioni voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Angeloni,

Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Boratto, Bosco, Boso, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cannariato, Cappiello, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Condarcuri, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta, Cusumano,

D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Dipaola, Doppio,

Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Vito, Ferrara Salute, Ferrari Karl, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Foschi, Franza, Frasca,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Gianotti, Giollo, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lazzaro, Leonardi, Leoni, Liberatori, Libertini, Lobianco, Lombardi, Londei, Lopez, Luongo,

Maccanico, Magliocchetti, Maisano, Manara, Manieri, Manna, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Meduri, Meo, Mesoraca, Micolini, Miglio, Mininni-Jannuzzi, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Orsini,

Pagliarini, Paini, Paire, Pavan, Percivalle, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Pierri, Pisati, Pizzo, Pontone, Postal, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Resta, Ricci, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Roscia, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Sartori, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Senesi, Serena, Specchia, Speroni, Staglieno,

Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Triglia, Turini, Vinci, Vozzi,

Zamberletti, Zappasodi, Zilli, Zito, Zoso.

Sono in congedo i senatori:

Azzarà, Benetton, Benvenuti, Cutrera, Genovese, Giunta, Granelli, Molinari, Pischedda, Saporito, Sposetti, Struffi, Torlontano.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle dimissioni presentate dal senatore Moretti.

Senatori presenti	180
Senatori votanti	179
Maggioranza	90
Favorevoli	140
Contrari	28
Astenuti	11

Il Senato approva.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Passiamo al terzo punto all'ordine del giorno...

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

* LIBERTINI. Signor Presidente, il nostro Gruppo, (ma anche il Gruppo del PDS ed altri hanno avanzato analoga richiesta), ha chiesto che lei sospenda la seduta e convochi la Conferenza dei Capigruppo: noi vogliamo valutare la situazione politica che si è creata.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, non ho alcuna difficoltà a sospendere la seduta. Però vorrei trovare almeno – è da un'ora che lo cerco – il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio perchè venisse a confermarci ufficialmente la notizia. Posso anche sospendere la seduta per stabilire questi contatti.

LIBERTINI. Credo che possa trovarlo.

PRESIDENTE. Però, credo che sarebbe più utile per i nostri lavori lasciare la Presidenza ad un Vice Presidente, per adoperarmi in tal senso. Potrò poi convocare i Capigruppo appena avrò i dati necessari. Ritengo che questa sia la soluzione migliore, dato il lavoro che abbiamo in calendario. Pertanto, lascio la Presidenza ad un Vice Presidente affinchè l'Aula possa esaminare il decreto fiscale iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno. Prenderò i necessari contatti col Governo e – ripeto – convocherò i Capigruppo appena avrò gli elementi nella stessa serata.

Pregherei pertanto il senatore Scevarolli di presiedere l'Assemblea nel prosieguo della seduta.

LIBERTINI. Questo in vista della riunione dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Certo, senatore Libertini.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonchè dei termini per la presentazione delle dichiarazioni di redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti» (394) *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonchè dei termini per la

presentazione delle dichiarazioni di redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonchè dei termini per la presentazione delle dichiarazioni di redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti».

Il relatore, senatore Favilla, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Se non si fanno osservazioni, la richiesta si intende accolta. Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

* FAVILLA, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, è sottoposta all'esame dell'Assemblea del Senato la conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 319. Esso reca il differimento di alcuni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonchè dei termini previsti dalla legislazione vigente per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1992, e alcune altre disposizioni di minor rilievo.

I termini di scadenza che vengono differiti sono assai numerosi e risultano tra loro strettamente collegati. Essi sono stati anche modificati a più riprese con diversi decreti-legge, il cui *iter* di conversione non si è mai concluso. Da ciò deriva la evidente opportunità di arrivare ad una decisione definitiva.

La Commissione ritiene che in questo decreto-legge la serie dei differimenti dei termini da modificare sia trattata in modo organico e coerente, così come disposto negli articoli 1 e 2 e come analiticamente esposto nella tabella di cui all'allegato 1; pertanto giudica la normativa meritevole di approvazione nel suo contenuto sostanziale.

La Commissione ha inoltre valutato positivamente per il contribuente e senza oneri per lo Stato l'esperimento che è stato adottato nel 1992 di posporre alla scadenza per il versamento del saldo delle imposte sui redditi il termine ultimo per la consegna delle dichiarazioni dei redditi. Pertanto ne propone la replica anche per i prossimi anni.

Con l'articolo 3 del decreto-legge vengono apportati alcune integrazioni e chiarimenti alle norme della legge 30 dicembre 1991, n. 413. La Commissione ha ritenuto opportune e meritevoli di approvazione tali disposizioni; ha inoltre ritenuto utile aggiungere tre ulteriori norme integrative alla citata legge n. 413 per disciplinare situazioni in essa non considerate.

Nell'articolo 4 del decreto-legge sono previste alcune modifiche alla legislazione tributaria che l'esperienza suggerisce, e la Commissione – salvo un lieve ritocco del termine previsto al comma 1 – ne ha condiviso l'opportunità.

Nell'articolo 5 sono contenute due previsioni di spesa: la prima riguarda un contributo all'Unione italiana ciechi volto a surrogare la perdita del provento che alla stessa derivava dalle medagliette per i cani, perdita connessa alla soppressione dell'imposta comunale sui cani. Di tale contributo viene garantito, in relazione al parere espresso

dalla Commissione bilancio, il finanziamento per il triennio 1992-1994. La seconda previsione di spesa riguarda un investimento per 100 miliardi nei servizi informatici dell'amministrazione finanziaria dello Stato: essa è stata oggetto di attento esame e di qualche contrasto di opinione in seno alla Commissione finanze, la quale comunque ha votato a maggioranza per la sua approvazione.

Le disposizioni di cui agli articoli 6 e 7, che apportano lievi variazioni alla legislazione in tema di ruoli delle imposte e di atti compiuti dai concessionari dei servizi di riscossione delle imposte e che recano norme interpretative di accordi internazionali in tema di somministrazione di acqua e di energia ai comandi militari, non hanno dato luogo a particolari rilievi, nè a modificazioni secondo i suggerimenti della Commissione di merito.

In conclusione, la Commissione raccomanda all'Assemblea del Senato di approvare, con le lievi variazioni proposte, il disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, anche questo decreto-legge presenta i vizi che già in altre discussioni abbiamo evidenziato e che unanimemente sono stati rilevati pure in presenza dell'impegno del Governo a non ripetere gli errori già commessi.

In particolare, è evidente la disomogeneità del provvedimento al nostro esame. Infatti, mentre nel titolo del decreto-legge le ragioni dell'urgenza sono certamente richiamate dalla proroga dei termini (salvo il giudizio di merito, di cui parleremo tra poco), tutto ciò riguarda solo gli articoli 1 e 2 del provvedimento. Abbiamo poi gli articoli 3, 4 e 6, che riguardano modifiche di norme sostanziali che nulla hanno a che fare con la proroga dei termini. L'articolo 5, poi, prevede addirittura un contributo all'Unione italiana ciechi e l'autorizzazione di spese a favore dei sistemi informatici dell'Amministrazione finanziaria. L'articolo 7 prevede infine forme di esenzione fiscale.

La disomogeneità è evidente tanto che non vi è dubbio che, quanto meno per gli articoli successivi al secondo non si giustifica l'urgenza connessa alla forma del decreto-legge.

Peraltro, abbiamo anche in questo caso una sovrapposizione con norme previste in altri decreti: mi riferisco in particolare alla proroga al 30 giugno già contenuta nel decreto-legge 26 maggio 1992, n. 298, decaduto e reiterato dal Governo, e nel decreto-legge n. 316 del 19 giugno 1992, attualmente all'esame per la conversione da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Ma al di là delle obiezioni preliminari, credo ne sia opportuna una di natura sostanziale a proposito del metodo seguito dal Governo per introdurre questa proroga. A mio avviso, non è improprio definire scandaloso il comportamento di un Governo che delibera la proroga a termini di fatto già scaduti. Tale decisione, infatti, è stata assunta il pomeriggio del 19 giugno, quando ormai i termini precedenti erano sostanzialmente scaduti poichè gli uffici erano chiusi. Quindi, formal-

mente, con la mera giustificazione dell'orologio, ma non certo della funzionalità, la proroga è intervenuta in vigenza dei termini precedenti fissati per il condono; ma è chiaro che i cittadini non hanno minimamente goduto della possibilità di esaminare in modo compiuto l'opportunità di scegliere o meno la via del condono, fermo restando il giudizio che noi diamo sul gettito prodotto dallo stesso. In sostanza abbiamo avuto un comportamento di disprezzo da parte dell'Esecutivo nei confronti dei cittadini e della loro esigenza di una meditata riflessione, necessaria, oltretutto, perchè reclamata a viva voce anche dagli operatori professionali.

Vi è poi il giudizio di merito da dare circa l'opportunità della proroga; in seguito esprimerò il nostro giudizio di merito sull'operazione condono, che è del resto già noto. Se vogliamo valutare a posteriori l'utilità della proroga, dobbiamo dire che essa ha prodotto una entrata aggiuntiva di 650 miliardi. Per le ragioni che ho detto prima, cioè che la proroga è stata deliberata dal Governo quando già erano scaduti i termini, si può ben dire che questa entrata è tutta aggiuntiva rispetto a quella che si è avuta fino alla scadenza naturale stabilita per l'operazione di condono. Questi 650 miliardi in più, su un totale di 6.346 miliardi – sono questi i dati che ci ha fornito il Governo – se si riferiscono tutti ad un pagamento in tre rate dimostrano che solo per effetto della proroga il condono è riuscito appena a rispettare le previsioni di entrata tributaria globale del bilancio dello Stato.

Sarò più chiaro. È vero che il condono in sè ha determinato un gettito superiore ad ogni previsione; infatti, se tutti hanno pagato in tre rate – ma chiaramente ci sarà una parte, sia pur minima, che avrà per necessità dovuto pagare in una unica rata – i 6.346 miliardi di entrate del giugno di quest'anno equivalgono ad un'entrata globale di oltre 12.000 miliardi per il 1992 e, in generale, ad oltre 18.000 miliardi per il titolo del condono. Se consideriamo però le previsioni contenute in bilancio per il condono, se consideriamo i 2.000 miliardi che erano stati congelati in quanto subordinati all'effettivo ricavo delle entrate, verifichiamo che solo per effetto di questa proroga, dei 650 miliardi in più che ci sono stati da giugno in poi, è possibile rispettare il totale delle previsioni. Le entrate effettive hanno invece subito una perdita di 11.017 miliardi, se anche in questo caso è vero il dato che ieri alla Camera ha riferito il Ministro delle finanze. C'è da domandarsi allora se veramente il condono tributario può determinare un gettito aggiuntivo rispetto a quello ordinario o se invece non è che una mera anticipazione scontata di un gettito tributario futuro, dal momento che la gente preferisce pagare, avvalendosi del condono che consente di non avere più grattacapi fiscali, un importo che sarà comunque detratto dai versamenti futuri. In sostanza quindi lo Stato non guadagna attraverso le operazioni di condono; tende però a introitare quanto prima è possibile l'imposta che il contribuente dovrebbe pagare in futuro. Se allora il condono è una cambiale scontata anticipatamente, se non determina alcun gettito aggiuntivo, c'è da domandarsi se, oltre alle questioni di merito esposte nel corso della precedente legislatura quando fu deliberato il condono, anche a consuntivo non vada ribadito il giudizio negativo sull'opportunità del condono stesso.

Per queste poche ragioni, senza indubbiamente poter modificare più di tanto gli effetti sostanziali del decreto che si sono già prodotti, almeno per quanto concerne gli articoli 1 e 2 i cui termini sono tutti scaduti, non condividendo lo spirito ed il principio del condono, che non è nè utile nè serio, voteremo contro. Voteremo contro perchè il condono è stato fatto nel modo che già abbiamo evidenziato e cioè a termini ormai scaduti.

Riteniamo invece che sugli altri articoli, quelli di merito, oltre alle modifiche che la Commissione ha già apportato, anche con il contributo del Gruppo di Rifondazione comunista, ulteriori modifiche possano essere deliberate dall'Aula del Senato in particolare accettando quegli emendamenti che abbiamo qui ripresentato.

Mi riferisco specificatamente, in primo luogo, all'emendamento relativo alla soppressione dello stanziamento dei 100 miliardi per le spese relative all'informatizzazione.

Mi sia consentita a questo punto una parentesi: in Commissione il Governo ha detto che questo stanziamento di 100 miliardi per spese di informatica, riproposto nei vari decreti, era sempre lo stesso. Abbiamo visto però che nel decreto n. 298 del 26 maggio 1992 era previsto anche un ulteriore stanziamento di 100 miliardi che è stato riproposto nel decreto che lo ha reiterato. Io non credo che si tratti dello stesso stanziamento; sono spese che si aggiungono ad altre già consistenti, notevoli, che il Governo ed in particolare il Ministero delle finanze spende per l'informatizzazione (si parla di oltre 600 miliardi) e che chiaramente sono solo in parte destinate al miglioramento delle attrezzature.

Come è detto nella relazione che accompagna il decreto, sono previste anche spese di divulgazione e di informazione (giornali, Rai-TV, spese postali e probabilmente anche le famose lettere inviate durante la campagna elettorale ai contribuenti per comunicare i rimborsi che poi non sono avvenuti) e noi crediamo che sia opportuno, in un contesto quale quello che ci accingiamo a valutare nei prossimi giorni in quest'Aula, che se una riduzione deve esserci, questa deve riguardare prima di tutto le spese proprie dell'apparato dello Stato. Quando si chiede infatti ai cittadini e ai lavoratori in genere di ridurre il potere reale del salario, delle pensioni, quando si riducono i trasferimenti ai comuni, non si può continuare allegramente ad aumentare la spesa che riguarda il funzionamento dello Stato.

A mio parere tale spesa deve essere soppressa, anche se mi rendo conto che il Governo è restìo ad effettuare una tale scelta. Infatti poichè il decreto n. 333 dell'11 luglio 1992 ha bloccato tutte le spese, con l'esclusione solamente di quelle che avevano trovato già un impegno attraverso i decreti-legge, il Governo sa che se sopprime questa spesa di 100 miliardi non potrà utilizzarla o introdurla sotto altre forme almeno fino alla fine del 1992.

Noi riteniamo comunque che un'economia vada fatta e sia giusto farla, quanto meno per l'esigenza dell'esame organico delle spese che l'amministrazione sopporta per l'informatizzazione, senza continuare con questi interventi a pioggia, nè utili, nè compresi.

Il secondo emendamento per il quale insistiamo riguarda l'esenzione prevista all'articolo 7 per i dipendenti delle amministrazioni di

Stati stranieri e comandi militari stranieri in Italia. I trattati internazionali prevedono l'esenzione per gli enti, non certo per i loro dipendenti.

Voler introdurre una norma del genere, un'ulteriore esenzione che discrimina e rende privilegiata questa categoria di persone rispetto alla normalità dei cittadini non ha nessuna giustificazione e anzi può essere un «cavallo di Troia» in un sistema di ulteriori agevolazioni. In questo modo il Governo, invece di esercitare la delega – peraltro di imminente scadenza – che ha ricevuto dal Parlamento, a ridurre tutte le agevolazioni, invece di por mano all'impegno dichiarato ieri alla Camera di fare in modo che nella legge finanziaria del 1993 siano reperiti almeno 20-25.000 miliardi dalla riduzione delle agevolazioni, introduce con questo provvedimento una nuova norma di agevolazione che mi sembra anche sottostimata nella relazione nel momento in cui si fa riferimento ad un miliardo per il pregresso e ad una previsione di 70 milioni l'anno per il futuro. Probabilmente la previsione si riferisce soltanto alla parte in contenzioso. Se invece viene mantenuta questa interpretazione, tanti altri varchi si apriranno e la spesa se si considerano tutti i dipendenti sarà di gran lunga superiore ai 70 milioni previsti.

Concludo affermando che non condividiamo lo spirito del decreto; ciò non di meno, non ci sottraiamo al nostro impegno – così come abbiamo già fatto in Commissione – per cercare di modificarlo e migliorarlo attraverso gli emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Vito. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame riguarda soprattutto il differimento di termini afferenti ad adempimenti di carattere fiscale. Nel merito, per la parte propriamente tributaria, siamo favorevoli alla sua conversione. Tuttavia, desideriamo esprimere alcune semplici annotazioni per evidenziare alcuni aspetti che non possono essere sottaciuti.

Non avendo potuto ripresentarli per la discussione generale, quale primo presentatore in Commissione degli emendamenti ai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 5, intervengo soprattutto per aggiungere la mia firma a quella dei colleghi. Gli emendamenti testè ricordati riguardano la facoltà dell'amministrazione finanziaria di spendere 100 miliardi per l'acquisizione di macchinari, in relazione alle esigenze correlate agli specifici compiti elencati nel comma 2. Preliminarmente, tuttavia, occorre rilevare che l'articolo 5 offre altri rilievi, quale quelli propri del vizio ormai congenito del Governo che, in occasione della decretazione d'urgenza e in evasione ad una precisa norma di legge, prepara veri e propri *cocktails* legislativi. Accanto ad una norma in favore dei nostri fratelli non vedenti, l'articolo prevede la facoltà per l'amministrazione finanziaria di procedere ad acquisti in relazione ad adempimenti già finanziati da altre norme fiscali.

L'elencazione apparentemente esaustiva di cui al comma 2 riguarda la definizione delle pendenze tributarie. Ma, signor Sottosegretario, non è intervenuto il condono per eliminare queste pendenze? È

prevista la predisposizione dell'inventario degli immobili pubblici; ma io penso che tale inventario già esista. Inoltre, si prevede la realizzazione di servizi di automazione preliminari all'istituzione dei centri di assistenza fiscale: questa è una novità, ma le spese riguardano soprattutto l'informazione e la divulgazione. Infine, si dispone l'informatizzazione degli uffici centrali e delle direzioni regionali. Ma questa esiste già: nella legge di riforma dell'amministrazione finanziaria è prevista una spesa del genere.

Pertanto, l'elencazione, apparentemente credibile, in realtà non è altro che una pedissequa ripetizione di analoghe spese già previste in altre norme tributarie. Chiediamo quindi che siano approvati gli emendamenti presentati dai colleghi e da me sottoscritti. *(Applausi del senatore Brina).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, sono iscritta a parlare e quindi vorrei svolgere il mio intervento.

PRESIDENTE. Senatrice Maisano Grassi, lei non risulta iscritta a parlare. Il nostro Regolamento stabilisce le modalità per l'iscrizione a parlare in discussione generale. Peraltro lei ha la possibilità di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

MAISANO GRASSI. Interverrò allora in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

* FAVILLA, *relatore*. Signor Presidente, a quanto è stato detto nel corso della discussione generale vorrei aggiungere che effettivamente il rinvio, effettuato dal Governo nel pomeriggio del 19 giugno, della proroga del termine per i versamenti relativi alle imposte dell'anno precedente dallo stesso 19 giugno al 30 del mese è sopravvenuto quando ormai i contribuenti avevano già, se lo volevano, assolto i loro compiti. Si è trattato quindi, a mio parere, di un fatto abbastanza discutibile. Il Governo avrebbe dovuto provvedere preventivamente anche per dimostrare al contribuente che lo Stato si comporta lealmente nei suoi confronti.

A questo proposito vi è stata una discussione in Commissione sull'eventuale opportunità di una riapertura dei termini per il condono. A mio avviso – e lo dico soprattutto perchè serva da criterio di comportamento per l'avvenire da parte del Governo – è opportuno comportarsi più lealmente nei confronti del contribuente. Le stesse proroghe per il condono potevano essere decise precedentemente e non all'ultimo momento.

Io stesso, con una lettera aperta formalmente inviata al Ministro, avevo proposto di effettuare una proroga del condono prevedendo anche un termine successivo al 30 giugno ma a titolo oneroso, cioè stabilendo il principio che il termine ultimo restava fissato al 30 giugno, per cui il contribuente che avesse ottemperato ai suoi doveri entro

quella data avrebbe potuto usufruire degli stessi importi previsti dalla legge n. 413 del 1991 mentre, qualora avesse superato tale termine, avrebbe dovuto corrispondere una penale. Se il Governo avesse fatto questo a marzo, i contribuenti avrebbero ugualmente usufruito del condono fino al 30 giugno, dopo di che chi avesse ritenuto di andare oltre per chiarirsi ulteriormente le idee avrebbe potuto farlo ma con una maggior onerosità fino al punto di dover corrispondere un versamento che sarebbe stato sconveniente sotto il profilo economico. In questo modo il contribuente non avrebbe potuto ricercare la dilazione solo per il gusto della dilazione. Purtroppo ciò non è avvenuto.

Un comportamento corretto da parte del Governo si dovrà richiedere anche in avvenire, magari stabilendo delle maggiorazioni per chi usufruisce delle proroghe di termini e lasciando invariate le somme per chi rispetta i termini originari.

Quanto alle osservazioni svolte dal senatore Piccolo circa la mancanza di urgenza di una buona parte del provvedimento, va detto che in Commissione abbiamo fatto una valutazione abbastanza serena. Gli articoli 1 e 2 erano chiaramente urgentissimi; l'articolo 3 era urgente perchè era contenuto già in precedenti decreti-legge e recava chiarimenti assolutamente necessari per il contribuente; così anche l'articolo 4.

L'unico non strettamente necessario era l'articolo 5, di cui però il comma 1, riguardante l'Unione italiana ciechi, pur non essendo urgentissimo, rispondeva ad un impegno che il Governo aveva assunto con il Parlamento nella precedente legislatura, in quanto il Senato, all'unanimità, aveva approvato un ordine del giorno con il quale lo invitava ad inserire in uno dei primi provvedimenti possibili il contributo all'Unione italiana ciechi, sostitutivo della perdita del provento che a questa associazione derivava in forza di leggi riguardanti l'imposta sui cani che erano state abolite.

Il comma successivo, come rilevato da altri colleghi, non era strettamente urgente, ma la maggioranza della Commissione lo ha ritenuto opportuno.

Queste solo le valutazioni alle quali volevo rispondere; per il resto fa fede il verbale della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* PISICCHIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo, ringraziando gli intervenuti ed il relatore, ritiene di rispecchiarsi pienamente nelle considerazioni che il relatore stesso ha testè esposto, compresi gli inviti rivolti al Governo ad un più razionale e tempestivo comportamento in ordine alle esigenze del contribuente con riferimento al condono.

C'è da tenere presente, lo ricordava ora il relatore, che il provvedimento parte da molto lontano e ingloba una congerie di situazioni e di norme che lo ha portato ad assumere l'attuale dimensione. Peraltro, il provvedimento ha potuto giovarsi – e lo sottolineo positivamente – di un rapporto fecondo con la Commissione che lo ha ampiamente emendato nel testo che è sottoposto alla vostra attenzione e che raccomando alla vostra approvazione, anche per essere frutto di questo apporto collaborativo.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1287. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica» (513) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Gruppi parlamentari, nomina di comitato direttivo

PRESIDENTE. Il Gruppo del Partito socialista italiano ha proceduto all'elezione del proprio direttivo. Sono risultati eletti:

Vice Presidente vicario:	Castiglione
Vice Presidenti:	Scheda e Sellitti
Segretari:	Baldini e Romeo
Membri:	Cimino, Cocciu, Cutrera, Innamorato e Pischedda.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

GRASSI BERTAZZI, *segretario:*

«La Commissione programmazione economica, bilancio esaminato il disegno di legge, dichiara il proprio nulla osta, ad eccezione dell'articolo 5, comma 1, per il quale esprime la condizione – nel rispetto dell'articolo 81 della Costituzione – che il contributo venga ristretto al triennio 1992-1994, e dell'articolo 7, per il quale esprime l'osservazione circa la improprietà di una copertura di un onere permanente, sia pure esiguo, con un'entrata di profilo temporale molto più limitato.

Quanto poi agli emendamenti, la Commissione dichiara di non avere nulla da osservare».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonchè dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 28 febbraio 1992, n. 174, e 27 aprile 1992, n. 269.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. I termini del 31 maggio 1992 e del 30 giugno 1992, previsti nei commi 3 e 6 dell'articolo 17 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, sono differiti, rispettivamente, al 30 giugno 1992 e al 10 luglio 1992.

2. Il termine per la esecuzione dei versamenti, in unica soluzione o della prima rata, previsti negli articoli 39, comma 2, primo periodo, 45, commi 1 e 2, 51, comma 6, primo e secondo periodo, e 63, comma 5, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonchè per la presentazione delle dichiarazioni e delle istanze di cui agli articoli 32, comma 2, primo periodo, 45, comma 1, 46, comma 1, 51, comma 1, 57, comma 6, e 63, comma 2, della medesima legge n. 413 del 1991, è stabilito al 30 giugno 1992; lo stesso termine del 30 giugno 1992 si applica relativamente alla sospensione dei giudizi e dei termini per ricorrere o di impugnativa di cui agli articoli 34, comma 5, 36, comma 3, e 48, comma 1, e relativamente alla disposizione recata dall'articolo 39, comma 5 della predetta legge. È fissato al 15 luglio 1992 il termine, relativo alla richiesta di proroga della sospensione della riscossione da parte dei contribuenti che hanno presentato dichiarazioni integrative, previsto dall'articolo 34, comma 7, secondo periodo, della legge n. 413 del 1991. Le disposizioni degli articoli 32, comma 2, ultimo periodo, 39, comma 2, secondo periodo, 45, comma 3, 46, comma 2, e 51, commi 3 e 6, ultimo periodo, della legge n. 413 del 1991 si applicano anche agli eredi dei contribuenti deceduti dal 1° maggio al 30 giugno 1992.

3. Nell'articolo 4 del decreto del Ministro delle finanze in data 29 gennaio 1992, recante: «Approvazione dei modelli concernenti la dichiarazione integrativa per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie in materia di imposte sui redditi e l'istanza delle persone fisiche che hanno perso la rappresentanza del soggetto passivo

o del soggetto inadempiente e delle relative modalità di presentazione e delle istruzioni per la compilazione dei detti modelli nonchè delle modalità di attuazione delle norme della legge 30 dicembre 1991, n. 413», pubblicato nel supplemento ordinario n. 20 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 25 del 31 gennaio 1992, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, esclusa la prima delle rate dell'anno 1992 che deve essere versata dal 1° aprile al 30 giugno.»;

b) al comma 3 le parole: «30 aprile 1992» sono sostituite dalle parole: «30 giugno 1992».

4. I termini del 30 aprile 1992, indicati nel primo e nel secondo periodo del comma 1 dell'articolo 43 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, sono differiti al 30 giugno 1992.

5. Se l'ammontare dell'imposta sostitutiva dovuta sulla base della dichiarazione di opzione presentata ai sensi dell'articolo 58, comma 2, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, supera 4 milioni di lire il relativo versamento può essere effettuato in due rate di pari importo, con scadenza, rispettivamente, la prima entro il termine di presentazione della dichiarazione stessa e la seconda entro il mese di ottobre 1992.

Articolo 2.

1. I soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche, le società e associazioni di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonchè i Gruppi europei di interesse economico (G.E.I.E.) di cui al decreto legislativo 23 luglio 1991, n. 240, possono presentare la dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta 1991 dal 21 maggio al 30 giugno 1992, provvedendo entro questo termine al versamento delle imposte sui redditi dovute sulla base di tali dichiarazioni e dei relativi acconti; entro lo stesso termine deve, altresì, essere effettuato il versamento di imposte o di rate di imposte, diverse da quelle sopra indicate, che, ai sensi delle disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto, devono essere corrisposte entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi.

2. I soggetti di cui al terzo comma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, per i quali il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi scade dal 28 febbraio al 31 maggio 1992, possono presentare la dichiarazione dei redditi e provvedere ai versamenti di cui al comma 1 nel termine ivi previsto.

3. I soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, per i quali il termine per l'approvazione del bilancio o rendiconto relativo all'esercizio chiuso nell'anno 1991 scade dal 28 febbraio al 30 aprile 1992, possono, anche in deroga all'articolo 2364, secondo comma, del codice civile, approvarlo entro il 31 maggio 1992 e possono presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 giugno 1992, provvedendo entro lo stesso termine al versamento delle imposte sui redditi dovute sulla

base di tale dichiarazione e dei relativi acconti; si applica la disposizione dell'ultimo periodo del comma 1.

4. I soggetti di cui al comma 3, che hanno approvato il bilancio o rendiconto relativo all'esercizio chiuso nell'anno 1991 dal 1° gennaio al 27 febbraio 1992, possono approvare un nuovo bilancio o rendiconto entro il 31 maggio 1992 in sostituzione di quello già approvato, al fine di applicare le disposizioni concernenti la rivalutazione obbligatoria dei beni anche sulla base del decreto del Ministro delle finanze in data 13 febbraio 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 38 del 15 febbraio 1992. I soggetti che si avvalgono delle disposizioni del presente comma possono presentare la dichiarazione dei redditi e provvedere ai versamenti entro i termini indicati nel comma 3.

5. I sostituti di imposta, anche se soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, devono presentare la dichiarazione prescritta dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, tra il 21 maggio e il 30 giugno 1992 per i pagamenti fatti o per gli utili di cui è stata deliberata la distribuzione nell'anno precedente.

6. Per l'anno 1992 la denuncia relativa all'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni deve essere effettuata nel mese di luglio; nello stesso mese deve essere effettuato il versamento dell'imposta dovuta per tale anno.

Articolo 3.

1. Alla legge 30 dicembre 1991, n. 413, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 11, comma 5, le parole: «di tipo A, B, C, D» sono sostituite dalle parole: «di tipo A, B, C, D, F»;

b) nell'articolo 15, comma 1, lettera *a*), dopo le parole: «si avvalgono» sono aggiunte le parole: «, di norma,»;

c) nell'articolo 34, comma 1, le parole: «anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, salvo quanto previsto al comma 4» sono sostituite dalle parole: «anteriormente al 1° ottobre 1991»;

d) nell'articolo 34 il comma 4 e nell'articolo 44 il comma 7, secondo periodo, sono soppressi;

e) nell'articolo 36, comma 1, le parole da: «anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge» sino alle parole: «e successive modificazioni» sono sostituite dalle parole: «fino al 30 settembre 1991 è stato notificato accertamento in rettifica o d'ufficio, nonchè per gli accertamenti parziali di cui all'articolo 41-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, notificati fino al 30 giugno 1992,»;

f) nell'articolo 38, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:

«3-*bis*. Per i soggetti ai quali sono imputati pro-quota i redditi delle imprese familiari e delle società o associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, e all'articolo 5 del testo unico delle imposte

sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, nonchè per i coniugi che gestiscono l'azienda in comunione, l'importo minimo determinato con le modalità indicate nel comma 3 va ripartito proporzionalmente alla quota di partecipazioni agli utili. In nessun caso tale importo può risultare inferiore a lire 100.000; se, in relazione ai redditi propri e di partecipazione, risultano applicabili al medesimo contribuente importi minimi di diverso ammontare, deve essere versato quello di ammontare maggiore.»;

g) nell'articolo 44, comma 1, dopo le parole: «60 per cento dell'imposta o della maggiore imposta accertata» sono aggiunte le parole: «dall'ufficio o enunciata in decreto di citazione a giudizio penale»;

h) nell'articolo 53, dopo il comma 12, sono aggiunti i seguenti:

«12-*bis*. Nel periodo e nei limiti in cui opera la sospensione di cui al comma 12, è altresì sospesa l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 56, comma 1, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, e all'articolo 40, comma 2, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni, approvato con il decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346.

12-*ter*. I termini per ricorrere avverso gli accertamenti di cui al comma 7 sono sospesi fino alla data del 31 marzo 1992.»;

i) nell'articolo 55, comma 8, le parole: «30 aprile 1992» sono sostituite dalle parole: «30 giugno 1992»;

l) nell'articolo 57, comma 4, e nell'articolo 63, comma 9, le parole: «1° settembre 1991» sono sostituite dalle parole: «30 novembre 1991».

2. Per gli accertamenti diversi da quelli parziali di cui all'articolo 41-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, notificati dopo il 30 settembre 1991 sino al 30 giugno 1992, il contribuente può presentare dichiarazioni integrative ai fini delle imposte sui redditi e ai fini dell'imposta sul valore aggiunto rispettivamente ai sensi degli articoli 38 e 49 ovvero degli articoli 32 e 50 della legge 30 dicembre 1991, n. 413; nel caso di dichiarazioni integrative presentate ai sensi dei predetti articoli 32 e 50, l'accertamento opera per la differenza, al netto degli importi determinati con l'applicazione dei criteri del comma 1 dell'articolo 37 e del comma 3 dell'articolo 50 della predetta legge n. 413 del 1991. Si applicano le disposizioni degli articoli 34, commi 5, 6 e 7, 36, commi 3 e 4, e 48 della medesima legge n. 413 del 1991.

3. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 43, comma 1, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, i contributi o premi dovuti alle gestioni previdenziali ed assistenziali si considerano relativi agli imponibili per i quali i soggetti si avvalgono delle disposizioni dei capi I e IV del titolo VI della stessa legge quando nelle dichiarazioni integrative risultano esplicitamente indicati redditi propri o somme erogate a dipendenti assoggettabili ai predetti contributi o premi.

4. Ai fini del secondo periodo del comma 2 dell'articolo 55 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, il pagamento di una somma in misura

pari alla metà di quella prevista dalla tabella di cui all'allegato *B* della predetta legge n. 413 del 1991 definisce i rapporti relativi all'imposta sul reddito delle persone giuridiche e all'imposta locale sui redditi.

5. Per il controllo delle dichiarazioni di opzione e dei versamenti dell'imposta sostitutiva previsti dall'articolo 58, comma 2, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 36-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e negli articoli 9 e 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602; a tal fine gli uffici provvedono alla correzione degli errori materiali e di calcolo commessi nella determinazione degli imponibili stabiliti ai sensi dell'articolo 52, comma 4, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, e del decreto del Ministro delle finanze 14 dicembre 1991, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 295 del 17 dicembre 1991, nonchè nella determinazione e nel versamento dell'imposta. Per i beni esclusi dal patrimonio dell'impresa per effetto dell'opzione prevista nel comma 2 del predetto articolo 58, le tariffe e le rendite catastali determinate dalla Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali a seguito della revisione disposta con il decreto del Ministro delle finanze 20 gennaio 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 7 febbraio 1990, si applicano con riferimento alla categoria o alla classe in atto alla data da cui ha effetto l'opzione.

6. Dopo l'articolo 62 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, è aggiunto il seguente:

«Art. 62-*bis*. - *1*. Le sanzioni amministrative previste nell'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e nell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, non si applicano ai contribuenti e ai sostituti d'imposta che alla data del 29 aprile 1992 hanno provveduto al pagamento, ovvero vi provvedono in due rate di uguale importo scadenti rispettivamente entro il 30 giugno e nel mese di luglio 1992, delle imposte o delle ritenute risultanti dalle dichiarazioni annuali presentate anteriormente al 30 novembre 1991, per le quali il termine di versamento è scaduto anteriormente a questa data.

2. Se le imposte e le ritenute non versate e le relative sanzioni sono state iscritte in ruoli già emessi, le sanzioni di cui al comma 1 non sono dovute limitatamente alle rate non ancora scadute alla data del 29 aprile 1992, a condizione che le imposte e le ritenute non versate iscritte a ruolo siano state pagate o vengano pagate alle relative scadenze del ruolo; le sanzioni di cui al comma 1 non sono dovute anche relativamente alle rate scadute alla predetta data se i soggetti interessati dimostrano che il versamento non è stato eseguito per fatto doloso di terzi denunciato, anteriormente alla stessa data, all'autorità giudiziaria.

3. Per avvalersi delle disposizioni dei commi 1 e 2 i soggetti interessati sono tenuti a presentare entro il 30 giugno 1992 la relativa dichiarazione integrativa, indicando, nelle annotazioni del modello o in apposito prospetto, le imposte o le ritenute dovute per ciascun periodo di imposta e i dati del versamento effettuato, nonchè gli estremi della cartella di pagamento nei casi di cui al comma 2. Tali dati non sono

richiesti quando le imposte e le ritenute sono state versate tardivamente prima del 29 aprile 1992 e alla medesima data non è stata emessa cartella di pagamento o ingiunzione.

4. Sulla base della dichiarazione di cui al comma 3, gli uffici provvedono allo sgravio delle sanzioni indicate al comma 1 iscritte a ruolo o al loro annullamento se ne è stato intimato il pagamento con ingiunzione, non ancora pagate alla data del 29 aprile 1992, sempre che il mancato pagamento non dipenda da morosità, ovvero al rimborso di quelle pagate a partire dalla data medesima; il rimborso compete altresì per le somme a tale titolo pagate anteriormente, se i soggetti interessati dimostrano che il versamento non è stato eseguito tempestivamente per fatto doloso di terzi denunciato, anteriormente al 29 aprile 1992, all'autorità giudiziaria. Restano fermi gli interessi iscritti a ruolo; le somme da versare, diverse da quelle iscritte a ruolo, devono essere maggiorate a titolo di interessi del 12 per cento.».

7. Le disposizioni recate dal comma 12 dell'articolo 1 del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 298, e quelle recate dall'articolo 1 del decreto-legge 19 giugno 1992, n. 316, sono sostituite con le disposizioni di cui ai commi 2 e 4 dell'articolo 1, ai commi da 1 a 4 dell'articolo 2 ed *ai commi 1, lettera e), 2 e 6 del presente articolo.*

Articolo 4.

1. Il termine del 30 giugno 1992, previsto dall'articolo 8, comma 10, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, in materia di revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici finanziari, è prorogato al 30 giugno 1993.

2. La disposizione di cui all'articolo 11, comma 1, lettera *b*), della legge 30 dicembre 1991, n. 413, si applica a partire dalla dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1991.

3. All'articolo 16, comma 2, primo periodo, della legge 29 dicembre 1990, n. 408, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, con esclusione di quelle in materia di diritti doganali, di imposte di fabbricazione e di consumo e di tributi locali.».

4. Le disposizioni del decreto legislativo 28 febbraio 1992, n. 263, si applicano anche ai beni del patrimonio disponibile dello Stato, delle aziende autonome statali, delle regioni, delle province e dei comuni.

5. Il secondo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«Coloro che sono tenuti agli obblighi di indicazione del numero di codice fiscale di altri soggetti hanno diritto di riceverne da questi ultimi comunicazione scritta e, se tale comunicazione non perviene almeno dieci giorni prima del termine in cui l'obbligo di indicazione deve essere adempiuto, possono rivolgersi direttamente all'Amministrazione finanziaria, anche utilizzando sistemi telematici, previa indicazione dei dati di cui all'articolo 4 relativi al soggetto di cui si richiede l'attribuzione del numero di codice fiscale; l'obbligo di indicazione del numero

di codice fiscale dei soggetti non residenti nel territorio dello Stato, cui tale codice non risulti già attribuito, si intende adempiuto con la sola indicazione dei dati di cui all'articolo 4. Nel caso in cui non è stato possibile acquisire tutti i dati indicati nell'articolo 4 relativi ai soggetti cui l'indicazione si riferisce coloro che sono tenuti a tale indicazione devono richiedere l'attribuzione di un codice numerico all'Amministrazione finanziaria, che provvede previo accertamento delle ragioni addotte. Se l'indicazione del numero di codice fiscale o dei dati di cui all'articolo 4 deve essere fatta nelle comunicazioni di cui alla lettera *c)* del precedente comma, i soggetti tenuti ad indicarli possono sospendere l'adempimento delle prestazioni dovute ai soggetti interessati fino a quando ne ricevano comunicazione da questi ultimi o dall'Amministrazione finanziaria.».

Articolo 5.

1. A decorrere dall'anno 1992 è concesso all'Unione italiana ciechi un contributo annuo di lire 4.000 milioni. All'onere si provvede, per gli anni 1992, 1993 e 1994, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi vari nel campo sociale».

2. È autorizzata per l'anno 1992 la spesa complessiva di lire 100 miliardi al fine di provvedere a tutte le attività connesse alle esigenze dei sistemi informatici dell'Amministrazione finanziaria per:

a) la definizione delle situazioni e pendenze tributarie;

b) la predisposizione dell'inventario degli immobili pubblici;

c) la realizzazione di servizi d'automazione preliminari alla istituzione dei centri di assistenza fiscale e del conto fiscale;

d) la semplificazione delle procedure e la realizzazione di servizi informativi al contribuente, anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa;

e) l'informatizzazione degli uffici centrali e delle direzioni regionali;

f) la realizzazione dello scambio informatico di dati con gli altri Stati membri e con la Comunità europea in materia di IVA e di accise, connesse all'abolizione delle frontiere doganali.

3. All'onere derivante dall'attuazione del comma 2, pari a lire 100 miliardi per il 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992, all'uopo utilizzando l'accantonamento: «Istituzione dei centri di assistenza fiscale per i lavoratori dipendenti e pensionati». Le somme eventualmente non impegnate nell'anno 1992 potranno essere utilizzate nell'anno 1993.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 6.

1. Per i crediti non erariali, quando l'importo del tributo o del contributo non è superiore a lire 600.000, il concessionario della riscossione può procedere, in luogo della notificazione della cartella di pagamento prevista dagli articoli 25 e 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, all'invio, a mezzo lettera non raccomandata, di una comunicazione di avvenuta iscrizione a ruolo contenente gli elementi indicati nel predetto articolo 25; restano ferme le disposizioni concernenti la notificazione dell'avviso di mora quando occorre procedere alla riscossione coattiva.

2. Nei casi in cui è previsto il pagamento spontaneo di tributi erariali da parte dei contribuenti prima dell'iscrizione a ruolo, la cartella di pagamento deve indicare, oltre gli elementi indicati nell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, anche il diritto di notifica, in favore del concessionario del servizio della riscossione dei tributi, in misura pari a quella di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 12 luglio 1991, n. 202.

3. Al decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 62, comma 4, dopo le parole: «concedere dilazioni» sono aggiunte le seguenti: «, usufruibili anche sui versamenti diretti,»;

b) all'articolo 78 le parole: «il concessionario deve dimostrare» sono sostituite dalle seguenti: «il concessionario, anche nei casi in cui si è avvalso della facoltà prevista all'articolo 51, comma primo, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, deve dimostrare».

4. Per le rate dei ruoli affidati ai concessionari del servizio di riscossione in scadenza nei mesi di settembre e novembre 1991, nonchè nei mesi di febbraio, aprile e giugno 1992, ferma restando la validità degli atti già compiuti, i termini di cui agli articoli 97, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e 75 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, decorrono dal 1° luglio 1992.

Articolo 7.

1. Tra le operazioni agevolate di cui all'articolo 72, terzo comma, n. 2), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, si intendono comprese le somministrazioni di acqua e di energia, erogata sotto qualsiasi forma, necessarie all'espletamento delle funzioni istituzionali degli enti ivi indicati, anche se effettuate nei confronti del personale dipendente da tali enti, semprechè i relativi oneri siano riconosciuti dagli enti medesimi a proprio carico. I soggetti, che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, per le predette somministrazioni, hanno già versato all'erario l'imposta sul valore aggiunto senza averla riscossa a titolo di rivalsa, possono recuperare l'ammontare delle somme versate

mediante detrazione da effettuare in sede di liquidazione di cui agli articoli 27 e 33 del citato decreto n. 633 del 1972.

2. L'energia elettrica fornita agli enti indicati nell'articolo 6, primo comma, della legge 19 marzo 1973, n. 32, o da essi prodotta con impianti propri o della quale gli enti medesimi sono considerati fabbricanti, deve considerarsi esente oltre che dall'imposta erariale di consumo anche dalle relative addizionali erariali, provinciali e comunali.

Articolo 8.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Agli articoli del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

Art. 1.

Sopprimere il comma 3.

1.1 LA COMMISSIONE

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-*bis*.

1. Il primo comma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

"Le persone fisiche e le società o associazioni di cui all'articolo 6 devono presentare la dichiarazione tra il 1° maggio e il 10 giugno di ciascun anno per i redditi dell'anno solare precedente".

2. Il numero 3) del primo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

"3) almeno dieci giorni prima del termine stabilito per la presentazione della dichiarazione per i versamenti previsti nell'articolo 3, primo comma, numeri 3) e 6) e secondo comma, lettera *c)*"».

2.0.1 LA COMMISSIONE

Art. 3.

Al comma 1, lettera a), *dopo la lettera:* «F» *inserire le seguenti parole:* «, E, aventi vocazione edificatoria e indennizzati non ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865».

3.1 LA COMMISSIONE

Al comma 1, dopo la lettera b), *inserire la seguente:*

«*b-bis*) nell'articolo 30, comma 1, lettera *i)*, sostituire le parole da: "disciplina dell'assistenza tecnica" fino a: "competente per territorio" con le altre: "disciplina dell'assistenza tecnica delle parti diverse dall'amministrazione avanti agli organi di giustizia tributaria ad opera di avvocati, procuratori legali, dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali, iscritti nell'apposito albo, consulenti del lavoro e, nelle materie di rispettiva competenza, ad opera degli esperti in materia tributaria iscritti in albi o ruoli o elenchi istituiti presso l'intendenza di finanza competente per territorio"».

3.2 GUZZETTI, BRINA

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. Nell'articolo 23, comma 3, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, la lettera *i)* è sostituita dalla seguente:

«*i)* nell'articolo 52, comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La stessa sanzione si applica per l'omessa autoliquidazione e per l'omesso o incompleto pagamento dell'imposta liquidata dagli aventi causa».

3.3 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 5, inserire il seguente:

«5-*bis*. Alle dichiarazioni infedeli di cui al comma 5 si applicano, in quanto compatibili, le sanzioni previste dall'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni».

3.4 LA COMMISSIONE

Art. 4.

Al comma 1, sostituire le parole: «30 giugno 1993» *con le altre:* «31 dicembre 1993».

4.1 LA COMMISSIONE

Art. 5.

Al comma 1, sostituire le parole: «A decorrere dall'anno 1992» *con le altre:* «Per gli anni 1992, 1993 e 1994».

5.1 LA COMMISSIONE

Sopprimere i commi 2, 3 e 4.

5.2 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, LOPEZ, MANNA, GALDELLI, MARCHETTI, CONDARCURI

Al comma 2, lettera f), *aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «L'Amministrazione finanziaria è autorizzata a procedere per l'affidamento di appalti e concessioni per l'acquisizione dei singoli servizi occorrenti alla predisposizione dei sistemi informatici previo esperi-

mento di confronti concorrenziali fra soggetti in possesso dei necessari requisiti per ciascuna categoria di servizio».

5.3 LA COMMISSIONE

Art. 7.

Al comma 1, sopprimere le parole: «anche se effettuate nei confronti del personale dipendente da tali enti, semprechè i relativi oneri siano riconosciuti dagli enti medesimi a proprio carico».

7.1 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, LOPEZ, MANNA, GALDELLI, MARCHETTI, CONDARCURI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* FAVILLA, *relatore*. Gli emendamenti proposti dalla Commissione sono già stati illustrati nella relazione, signor Presidente.

GUZZETTI. Signor Presidente, l'emendamento 3.2 si illustra da sè. Vorrei solo segnalare la necessità di una rettifica. Per evitare confusioni interpretative, dopo la parola. «ragionieri», l'emendamento deve essere corretto nel senso di dire: «periti commerciali iscritti nell'apposito albo e, nelle materie di rispettiva competenza, consulenti del lavoro ed altri».

PRESIDENTE. Ne abbiamo preso buona nota, senatore Guzzetti.

* PICCOLO. Signor Presidente, illustro i due emendamenti ai quali ho accennato intervenendo in discussione generale. Il primo riguarda la soppressione della spesa di cento miliardi per l'informatizzazione del Ministero delle finanze; il secondo è volto a sopprimere l'esenzione fiscale per i dipendenti delle amministrazioni straniere in virtù dei trattati che riguardano gli enti, non i dipendenti.

Dico subito che siamo anche favorevoli agli emendamenti proposti dalla Commissone, mentre non siamo favorevoli all'emendamento 3.2.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a *pronunziarsi sugli emendamenti in esame.*

* FAVILLA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 3.2 lo accetto nella formulazione corretta.

Sull'emendamento 5.2 il parere è contrario perchè noi abbiamo ritenuto valide le argomentazioni del Governo in Commissione (questo problema era già stato posto lì), che riteneva questo impegno di spesa necessario; la Commissione ha conseguentemente corretto con l'emendamento 5.3 il testo dell'articolo.

Sull'emendamento 7.1 il parere è contrario perchè altrimenti l'articolo, con questa ripulitura, sarebbe totalmente inutile.

* PISICCHIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, sugli emendamenti 1.1, 2.0.1 e 3.1 il parere è favorevole.

Per l'emendamento 3.2, come corretto dal proponente, il Governo si rimette all'Assemblea.

Dell'emendamento 3.3 il Governo chiede il ritiro. Il Presidente ricorderà, come i colleghi senatori che hanno partecipato ai lavori della Commissione, che era il frutto di una proposta del Governo; il Governo ne chiede il ritiro perchè, da un'analisi più approfondita, non risulta necessario. Si riserva comunque di ripresentarlo in un'occasione successiva e in una dimensione più coerente.

Il Governo è naturalmente favorevole agli emendamenti 3.4, 4.1, 5.1 e 5.3, mentre è contrario agli emendamenti 5.2 e 7.1.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, lei invita quindi al ritiro dell'emendamento 3.3?

* PISICCHIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, signor Presidente. Il Governo si riserva di riflettere in proposito e di emanare un provvedimento.

PRESIDENTE. Senatore Favilla, accoglie l'invito del Governo a ritirare l'emendamento?

* FAVILLA, *relatore*. Signor Presidente, non ho difficoltà a ritirare l'emendamento, che peraltro accoglieva una richiesta avanzata in Commissione dal Governo stesso. Ritiro pertanto l'emendamento 3.3.

BRINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRINA. Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 3.2.

PRESIDENTE. La sua firma è stata già aggiunta.
Passiamo alla votazione.
Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.1

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, abbiamo espresso voto favorevole in Commissione su questo emendamento, che poi è diventato emendamento della Commissione, e intendiamo fare altrettanto in Aula.

Detto emendamento è di contenuto molto semplice ma risolve il problema: sfalsando la data entro la quale occorre effettuare i pagamenti connessi alla dichiarazione dei redditi rispetto a quella entro la quale bisogna presentare la documentazione si risolve un problema di vera e propria congestione, che negli anni passati ha creato parecchie difficoltà a coloro che dovevano assolvere questo compito.

Per questi motivi confermiamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 3.2, presentato dal senatore Guzzetti e da altri senatori.

GAROFALO. Signor Presidente, potrebbe far dare nuovamente lettura dell'emendamento, questa volta nel testo modificato, in modo che sia possibile comprendere esattamente il contenuto delle modifiche?

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'emendamento 3.2 nel testo modificato dal presentatore.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*. «*Al comma 1, dopo la lettera* b*), inserire la seguente:*

"*b-bis)* nell'articolo 30, comma 1, lettera *i)*, le parole da: 'disciplina dell'assistenza tecnica' fino a: 'competente per territorio' sono sostituite dalle seguenti: 'disciplina dell'assistenza tecnica delle parti diverse dall'amministrazione avanti agli organi di giustizia tributaria ad opera di avvocati, procuratori legali, dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali, iscritti nell'apposito albo, e nelle materie di rispettiva competenza ad opera di consulenti del lavoro o di altri esperti in materia tributaria iscritti in albi o ruoli o elenchi istituiti presso l'intendenza di finanza competente per territorio'"».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.2.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, la modifica proposta con l'emendamento 3.2 in sostanza riconosce ai consulenti del lavoro il diritto a fornire assistenza tecnica nel contenzioso di fronte alle commissioni tributarie. Poichè parliamo di assistenza tecnica, oltre alle figure degli avvocati, dei ragionieri, dei periti commerciali e tributari, è difficile individuare una competenza del genere per il consulente del lavoro. Ciò appariva vero soprattutto nella formulazione originaria dell'emendamento, ma il discorso rimane valido, forse in forma più attenuata, anche nel nuovo testo proposto. L'assistenza tecnica riguarda anche aspetti procedurali, il che, a mio parere, non è opportuno.

Oltretutto, il procedimento del contenzioso tributario consente la possibilità di delega: il contribuente può sempre delegare il consulente

del lavoro a rappresentarlo davanti alla commissione tributaria. Ma la rappresentanza è ben diversa dall'assistenza tecnica e per questo motivo noi non voteremo a favore dell'emendamento.

GUGLIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIERI. Signor Presidente, il nostro Gruppo inizialmente era contrario all'emendamento 3.2. Poi abbiamo avuto questa rettifica, che però non ci sembra essere chiarissima. Infatti, in funzione di quanto ha detto il senatore Piccolo, la proposta contenuta nell'emendamento dovrebbe essere precisata.

Siamo d'accordo con la previsione che i consulenti del lavoro possano rappresentare i clienti nelle commissioni tributarie, ma deve essere chiaro che la rappresentanza deve essere limitata alla parte di loro competenza, vale a dire – più esplicitamente – al modello 770, che ad esempio è inerente all'attività di questi operatori. Se viceversa attraverso questa modifica si intende aprire una breccia di carattere più ampio, il nostro voto sarà contrario.

* FAVILLA, *relatore*. È proprio quanto c'è scritto nella nuova formulazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Guzzetti, nel nuovo testo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo su questo emendamento. Fondamentalmente la ragione del nostro consenso risiede in una considerazione contenuta nell'intervento del senatore Piccolo. Siamo in una fase nella quale si chiede a tutti, o almeno ad una parte di cittadini, di stringere fortemente la cinghia. In modo particolare tale sacrificio viene richiesto ai comuni, come vedremo nei prossimi giorni. In questo caso non si tratta di mettere in discussione la necessità di incentivare l'informatizzazione nell'Amministrazione finanziaria, quanto piuttosto di chiedere

al Governo – e mi sembra del tutto ragionevole – di risparmiare in questo momento 100 miliardi. Sarebbe un piccolo esempio della capacità di risparmiare su spese certo non urgentissime, che possono, cioè, essere rinviate. Per tale motivo daremo il nostro voto favorevole all'emendamento presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, credo che dovremmo compiere una semplice considerazione: nella legge delega che le Commissioni del Senato stanno esaminando vi è un tributo aggiunto, che è una sovrimposta sulla energia elettrica, sulla distribuzione a rete, dell'1 per cento; tributo che dovrebbe andare a favore delle province. Il gettito stimato di questa tassa in più che incide sulle abitazioni e sulle attività produttive è complessivamente pari a 70 miliardi. Per ricavare 70 miliardi allora andiamo a tassare tutta l'Italia; contemporaneamente però stanziamo 100 miliardi per una spesa che non è stata in nessun modo spiegata e documentata e di cui non si vede in che contesto vada ad inserirsi. Riteniamo allora che sia quantomeno doveroso e serio da parte di questo Parlamento bloccare tale decisione. Noi non ci dichiariamo contrari ad essa, chiediamo però di bloccarla e di esaminare il contesto che abbiamo di fronte per quanto concerne la disponibilità delle risorse e la necessità di entrate. Se dobbiamo operare seriamente dei tagli cominciamo con l'impedire che siano impegnate spese che non risultano poi del tutto urgenti. Se poi il Parlamento, nell'insieme della manovra, riterrà di mantenere ferma tale spesa potrà senz'altro stanziare la somma prevista. Intanto però invito i colleghi ad approvare l'emendamento proprio per dare un segnale di coerenza e di serietà, che non significa un no secco alla spesa ma un invito a valutarne l'opportunità.

GUGLIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIERI. Il nostro Gruppo è favorevole all'approvazione dell'emendamento 5.2, per ragioni diverse però da quelle esposte dal senatore Piccolo. A muoverci infatti sono ragioni di ordine pratico ed anche di diritto sostanziale. Per informatizzare l'amministrazione pubblica saremmo disposti a spendere tre volte di più di quanto si fa, purchè però l'amministrazione finanziaria fosse in grado di curare soprattutto gli accertamenti in termini rapidi, veloci e sicuri. Non è possibile quanto invece nel nostro paese accade, ossia subire dopo cinque o dieci anni accertamenti, perchè (tanto per fare un esempio banale) l'amministrazione – neanche il contribuente – chiede la presentazione della ricevuta del bollo per la macchina oppure far subire dopo otto anni all'erede o ad un contribuente ormai morto un accertamento. L'informatizzazione, così come avviene in altri paesi, ha di sicuro un senso; occorre però, al fine di rendere certo il diritto, avere delle prescrizioni brevissime, di non più di due anni. Tutti i soldi spesi finora però non hanno portato ad un risultato

del genere. Siamo di fronte ad accertamenti, a verifiche fiscali che si riferiscono addirittura ai nonni. Di fronte a queste situazioni evidentemente siamo per votare l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor presidente, siamo favorevoli all'emendamento per le ragioni già espresse dal senatore Piccolo. Vorrei aggiungere anche che c'è un'osservazione da parte della 5ª Commissione su questo emendamento. Si tratta di un'osservazione che evidenzia una copertura incerta; più precisamente la copertura sarebbe valida solo per una fase, mentre poi la spesa rimarrebbe anche successivamente. Tante volte ci siamo trovati in quest'Aula ad osservare fino all'ultima virgola i pareri della 5ª Commissione anche quando non erano molto fondati. Vedo, però, che da parte della maggioranza e del Governo esiste una certa disinvoltura a trascurare tali pareri quando questi non sono conformi alla volontà da loro espressa. Inviterei allora lo stesso relatore ed il Governo a tener conto oltre che delle osservazioni del senatore Piccolo anche di quelle avanzate dalla 5ª Commissione e quindi ad accogliere l'emendamento al nostro esame.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, senza dubbio il parere espresso dalla 5ª Commissione ci appare del tutto improprio, poichè non si può fare un'osservazione quando sostanzialmente si tratta di una dichiarazione di mancanza di copertura. Quando una spesa, infatti, come quella prevista (parlo sempre dell'articolo 7 del decreto-legge, non mi riferisco all'emendamento) dall'articolo 7 del decreto-legge è finanziata dalle entrate *una tantum* del condono, e noi sappiamo che per legge dobbiamo garantire la spesa quanto meno per i tre anni dell'esercizio pluriennale dello Stato, è chiaro che la copertura non è data. La 5ª Commissione allora non può limitarsi ad osservare che la copertura non esiste ed esprimere parere favorevole anche nella sostanza alla

norma della spesa. Inviterei la Commissione ad essere più coerente nella espressione dei pareri sulle coperture.

Nella sostanza annuncio il nostro voto favorevole al nostro emenamento per le ragioni che ho esposto e anche perchè c'è un invito: il Governo ha promesso un riesame nell'esercizio della delega conferitagli dal Parlamento che vale per il triennio e scade il 31 dicembre. Il Governo ha ribadito che ciò verrà fatto in occasione del disegno di legge finanziaria che presenterà entro il mese di settembre. Se entro quella data il Governo dovrà riesaminare tutta la materia delle agevolazioni fiscali, mi chiedo quale senso abbia l'introduzione di una nuova agevolazione quando si devono togliere quelle che già esistono. Tra l'altro si tratterebbe di un'agevolazione retroattiva a partire dal 1975.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1 presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Presidenza del presidente SPADOLINI

Annunzio delle dimissioni del ministro degli affari esteri Scotti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Fabbri, ha chiesto di fare una comunicazione all'Assemblea. Ne ha facoltà.

* FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comunico al Senato che il Presidente del Consiglio ha testè ricevuto una lettera dal ministro degli affari esteri, onorevole Scotti, con la quale egli rassegna le sue dimissioni dal Governo. Il Presidente del Consiglio ha informato telefonicamente il Capo dello Stato ed ha concordato con lui di riservarsi al riguardo le decisioni del caso.

Mi terrò in costante contatto con le Presidenze dei due rami del Parlamento, in modo da riferire al Parlamento stesso gli esiti successivi del caso. Non sono in grado di dare altre comunicazioni perchè – ripeto – la lettera dell'onorevole Scotti è giunta pochi minuti fa al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voglio completare le dichiarazioni del senatore Fabbri per quanto di mia competenza.

Secondo il mandato ricevuto dall'Aula, ho preso contatto con il Presidente del Consiglio al quale ho formalmente chiesto di riferire al Senato circa le dimissioni del Ministro degli affari esteri. Il presidente Amato mi ha pregato di attendere le decisioni che in materia assumerà insieme al Presidente della Repubblica.

Nella giornata di domani convocherò la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per le determinazioni conclusive.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarebbe forse stato più interessante nel corso della discussione generale perchè avrebbe consentito al rappresentante del Governo di darmi un chiarimento, una precisazione, una risposta. Non mi dilungherò perchè preferisco esprimere molto brevemente le mie perplessità in merito al decreto-legge che si sta per convertire, a proposito dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1991.

Vorrei leggere un brano di un articolo apparso su «Il Mondo» il 29 giugno-6 luglio, a pagina 36. L'articolo si intitola: «Veramente false. Truffe finanziarie: sotto l'indagine il *business* delle fatture finte» e, nel testo, reca questa breve notazione: «Appalti in nero. Anche nell'inchiesta 'mani pulite' la falsa fatturazione resta una delle piste principali per la Guardia di finanza. Per le questioni tributarie, ricorda il pubblico ministero Colombo, la situazione è in sospeso fino al 30 giugno. In quella data scadranno i termini per ottenere il condono fiscale e non correre il rischio di essere accusati in base alla legge 'manette agli evasori'». Secondo quanto risulta a «Il Mondo», le imprese inquisite hanno già provveduto a coprirsi le spalle da questo rischio: le opere pubbliche e gli appalti sono fra i settori più inquinati dalla falsa fatturazione.

Si ha motivo di ritenere che il ritardo della presentazione delle dichiarazioni dei redditi al 30 giugno sia in parte servito per mettere al riparo gli appaltatori, le ditte, tutti gli inquisiti nell'operazione «mani pulite»: una sorta di condono tombale che azzera le implicazioni di questi soggetti, almeno dal punto di vista fiscale.

Naturalmente in sede di dichiarazione di voto non posso che dichiararmi contraria alla conversione di questo decreto-legge, anche se dalla sua lettura emergono alcuni elementi che potrebbero essere condivisi.

Comunque, soprattutto in riferimento agli articoli 1 e 4 inerenti a questo problema, esprimo il voto contrario all'intero decreto-legge che mi sembra inficiato alla sua origine da questo presupposto.

Non è il caso qui di sollecitare chiarimenti e risposte da parte del Governo; posso solo augurarmi che vi sia un controllo molto accurato da parte della magistratura e della Guardia di finanza sulle dichiarazioni che è molto facile che risultino infedeli. *(Applausi dei senatori Verdi del Gruppo Misto e dal Gruppo della Lega Nord).*

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, già in sede di discussione generale avevo preannunciato il voto favorevole sul decreto-legge al nostro esame, sebbene avessi aggiunto dei rilievi relativamente ai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 5.

Si tratta di un provvedimento che va convertito in legge per evitare, soprattutto che i contribuenti che hanno effettuato il versamento dopo il 19 giugno possano trovarsi in una situazione illegittima. Resta la nostra posizione contraria al rigetto degli emendamenti proposti. Siamo convinti, per le ragioni già dette ed avuto riguardo alla situazione economica attuale che sarebbe bene che si evitasse di spendere 100 miliardi in attesa di avere un quadro preciso di riferimento per l'effettuazione della spesa.

BRINA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRINA. Signor Presidente, esprimo il voto di astensione del Gruppo del Partito democratico della sinistra. Il decreto-legge al nostro esame racchiude in sè un tasso di confusione presente nella produzione decretizia del Governo passato, che l'attuale Governo ha ereditato dimostrando tuttavia scarsa volontà a sfrondare norme e provvedimenti ripetitivi.

Il decreto-legge in parola, che nella sostanza tratta del differimento di alcuni termini previsti dalla legge n. 413 del 1991 nonchè dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi per il 1991, oltre a contenere altre disposizioni tributarie urgenti contiene norme che erano state varate in decreti precedenti che, per la mancata conversione in legge, sono decaduti, come i decreti-legge nn. 174 del febbraio 1992, 269 dell'aprile del 1992, nonchè disposizioni contenute anche in decreti paralleli, come i decreti-legge nn. 298 del maggio 1992 e 316 del giugno 1992.

Il condono fiscale e previdenziale previsto dalla citata legge n. 413, al di là del giudizio di merito dato al momento dell'approvazione della legge medesima, aveva determinato la concentrazione di adempimenti e di pagamenti fiscali e contributivi in coincidenza con gli adempimenti e i pagamenti annuali della denuncia dei redditi. Le aziende, i singoli contribuenti nonchè i liberi professionisti e gli operatori che trattano la materia fiscale e contributiva non avevano mancato di sollecitare al Governo, al Parlamento e quindi anche ai singoli parlamentari un provvedimento che, differendo i termini previsti per la denuncia dei redditi e i termini previsti dalla legge n. 413 del 1991 sul condono, consentisse loro di predisporre con minore assillo le contabilità richieste dal condono e quindi di decongestionare gli stessi versamenti di imposta.

Il differimento dei termini dal 31 maggio al 30 giugno nasce da un'esigenza fisiologica e pertanto oggettiva, potremmo dire dovuta.

Nella fissazione dei termini sovente il calcolo di provvedere alla valuta fa premio soprattutto nella scelta del Governo e della maggioranza

sul buon senso e sulla giusta considerazione circa i tempi necessari ai contribuenti e agli operatori professionali per corredare i diversi adempimenti della documentazione richiesta dalla normativa stessa.

Procrastinare i termini quindi è sempre un fatto negativo (ed è per questo che esprimiamo voto astensione) perchè crea incertezza e sperequazione di trattamento e una certa «schizofrenia» comportamentale per cui, in linea di principio, si dovrebbe evitare ogni differimento di termini o di scadenze.

Il male purtroppo sta a monte, nella produzione legislativa la quale in ordine alle scadenze si ostina a stabilire tempi e termini sovente irrealizzabili, con la riserva mentale di procrastinarli all'ultimo momento. Anche nella fissazione degli adempimenti fiscali continua a prevalere questa cultura clientelare del «contentino» che non possiamo naturalmente condividere nè approvare.

Il provvedimento allinea quindi i termini degli adempimenti al 30 giugno 1992 per il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali, per l'IRPEF, l'IRPEG e l'ILOR; per l'ICIAP il termine è differito di un mese, al 31 luglio 1992, e analogamente viene differito per la rivalutazione obbligatoria dei beni e per l'IVA.

In Commissione finanze e tesoro, ripristinando una tradizione propria della Commissione, è stato fatto un buon lavoro che ha consentito di correggere gli errori più evidenti e di modificare quanto era necessario. Va dato atto quindi alla Commissione dell'impegno che ha saputo esprimere anche in questa occasione riguardo a questo provvedimento, ma restano per noi le riserve che avevo già annunciato all'inizio del dibattito.

Per le considerazioni esposte, pertanto, il Partito democratico della sinistra pronuncia un voto di astensione. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonchè dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti» (394).

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRASSI BERTAZZI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 30 luglio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 30 luglio 1992

Autorizzazione a procedere in giudizio *(Votazione finale con la presenza del numero legale)*:

1. Nei confronti dei senatori Scivoletto e Moltisanti, per i reati di cui agli articoli 336 (violenza o minaccia a un pubblico ufficiale) e 110 del codice penale, nonchè 327 (eccitamento al dispregio e vilipendio delle Istituzioni, delle leggi o degli atti dell'Autorità) del codice penale (*Doc.* IV, n. 1) - *Relatore* PINTO.

2. Nei confronti del senatore Visibelli, per il reato di cui all'articolo 648 del Codice penale (ricettazione). (*Doc.* IV, n. 2) - *Relatore* FRANCHI.

3. Nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (*Doc.* IV, n. 3) - *Relatore* PINTO.

4. Nei confronti del senatore De Cosmo, per il reato di cui all'articolo 323, secondo comma, del codice penale (abuso d'ufficio) (*Doc.* IV, n. 4) - *Relatore* PEDRAZZI CIPOLLA.

5. Nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (*Doc.* IV, n. 5) - *Relatore* SAPORITO.

6. Nei confronti del senatore Pistoia, per il reato di cui all'articolo 323, primo e secondo comma, del codice penale (abuso di ufficio) (*Doc.* IV, n. 6) - *Relatore* COVI.

7. Nei confronti del senatore D'Amelio, per i reati di cui agli articoli: 2 della legge 283/62; 15 e 21, primo e secondo comma, della legge 319/76; 3, terzo e quinto comma, del decreto-legge 397/88; 6, lettera *d*) e 25, secondo comma, del D.P.R. 915/82 (omessa richiesta di autorizzazione sanitaria per l'esercizio di attività di preparazione di carni; omessa richiesta di autorizzazione ad effettuare nuovi scarichi nelle acque; omessa comunicazione alla Regione della quantità e qualità dei rifiuti speciali; omessa tenuta dei registri di carico e scarico di rifiuti speciali; omessa richiesta di autorizzazione all'installazione di impianto di innocuizzazione e eliminazione dei rifiuti speciali) (*Doc.* IV, n. 7) - *Relatore* FILETTI.

8. Nei confronti del senatore Dionisi, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio) (*Doc.* IV, n. 8) - *Relatore* DI LEMBO.

La seduta è tolta *(ore 20,20)*.

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 24

Senato, composizione

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Marche: Angeloni, Ballesi, Fontana Alessandro, Galdelli, Londei, Merloni, Stefanini, Zappasodi;

per la regione Abruzzi: Conti, De Cinque, Franchi, Jervolino Russo, Lombardi, Marinucci Mariani, Torlontano;

per la regione Lazio: Boratto, Brutti, Cabras, Calvi, Cicchitto, D'Alessandro Prisco, De Matteo, Dionisi, Ianni, Lazzaro, Lopez, Magliocchetti, Merolli, Misserville, Muratore, Picano, Redi, Rocchi, Salvi, Signorelli, Sposetti, Struffi, Tani, Tedesco Tatò, Tronti, Visentini, Vitalone.

Dà atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiara convalidate tali elezioni.

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 28 luglio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, un documento finale – approvato dalla XIII Commissione permanente (Agricoltura) di quell'Assemblea nella seduta del 23 luglio 1992 – sulle proposte di regolamento CEE COM (91) 533, che istituisce un sistema integrato di gestione e di controllo di taluni regimi di aiuto comunitari.

Detto documento sarà inviato alla 9ª Commissione permanente.

Disegni di legge, quantificazione degli oneri per il disegno di legge n. 463

In data 28 luglio 1992 è stato inviato all'Ufficio dell'archivio e delle informazioni parlamentari il Rapporto di verifica sulla quantificazione degli oneri, predisposto dal Servizio del bilancio, per il disegno di legge n. 463: «Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale».

Il Rapporto è depositato presso il predetto Archivio a disposizione degli onorevoli senatori.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

NOCCHI, ALBERICI, BUCCIARELLI, PAGANO, ANDREINI, CHIARANTE, MESORACA, SCIVOLETTO e TORLONTANO. – «Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le Università. Norme transitorie sugli Istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (514);

NOCCHI, ALBERICI, BUCCIARELLI, PAGANO, CHIARANTE, ANDREINI, SPOSETTI e MESORACA. – «Nuovo ordinamento delle attività musicali» (515);

CITARISTI, GIANOTTI, DI BENEDETTO, MONTINI, LADU, BONFERRONI, LAZZARO, BRINA e FORCIERI. – «Intervento finanziario per le imprese di assicurazione in amministrazione straordinaria» (516);

NOCCHI, ALBERICI, PAGANO, BUCCIARELLI e CHIARANTE. – «Istituzione delle graduatorie permanenti in corrispondenza alle graduatorie dei concorsi per titoli ed esami del personale della scuola e modifiche alle procedure di reclutamento del personale direttivo, amministrativo, tecnico ed ausiliario» (517);

CHIARANTE, RANIERI, LAMA, BORRONI, FRANCHI, PEZZONI, STEFANINI, ALBERICI, BRUTTI, CAVAZZUTI, CHIAROMONTE, MIGONE, MINUCCI Adalberto, PECCHIOLI, SALVI, SCIVOLETTO, SENESI, SMURAGLIA, SPOSETTI e VISCO. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Federazione italiana dei consorzi agrari (Federconsorzi)» (518).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Boffardi, Molinari, Maisano Grassi, Fagni, Greco, Vinci, Fabj Ramous, Pedrazzi Cipolla e Taddei hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 510.

Il senatore Guzzetti ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 512.

Il senatore Ferrari Bruno ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 498.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

GAVA ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Incompatibilità tra cariche elettive e appartenenza al Governo e agli organi esecutivi

delle regioni e degli enti locali» (459), previ pareri della 2ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; Pierluigi CASTAGNETTI ed altri; Alfredo GALASSO ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri; MASTRANTUONO ed altri. – «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499) *(Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati)*, previo parere della 2ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

RUSSO Vincenzo. – «Istituzione in Foggia di una sezione distaccata della corte d'appello di Bari» (374), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

DI BENEDETTO ed altri. – «Assunzione obbligatoria dei privi della vista presso centri di elaborazione dati» (473), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

DIONISI ed altri. – «Modifiche alle norme in materia di assistenza sanitaria recate dall'articolo 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412» (462), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

ZITO ed altri. – «Disciplina dell'attività di informazione scientifica sul farmaco» (481), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

GARRAFFA ed altri. – «Regolamentazione degli espianti e dei trapianti di cornea» (497), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CONDORELLI ed altri. – «Disposizioni relative al completamento delle opere infrastrutturali di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219» (468), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 12ª (Igiene e sanità):

BRESCIA ed altri. – «Riforma delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche e di riabilitazione» (399), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Covi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pistoia, per il reato di cui all'articolo 323, primo e secondo comma, del codice penale (*Doc.* IV, n. 6);

dal senatore Di Lembo, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Dionisi, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (*Doc.* IV, n. 8).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 luglio 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, per gli esercizi dal 1989 al 1991 (*Doc.* XV, n. 13).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti - Sezione enti locali - con lettera in data 27 luglio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982 n 51, il piano delle rilevazioni e i criteri di esame dei conti degli enti locali da applicarsi ai fini della relazione annuale da rendersi al Parlamento entro il 31 luglio 1993 (*Doc.* LXIX, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª, 5ª e 6ª.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Franco Boldorini, di Roma, chiede che venga sancita l'incompatibilità tra gli incarichi di Governo e l'esercizio delle funzioni parlamentari *(Petizione n. 25)*;

il signor Filippo Festa, di Reggio Calabria, chiede la perequazione delle pensioni di annata ed una serie di benefici economici in favore del

personale in congedo delle Forze armate e delle Forze di polizia *(Petizione n. 26)*;

il signor Ignazio Cartella, di Graniti (Messina), chiede che vengano estesi a tutti coloro che hanno prestato il servizio militare prima dell'anno 1986 i benefici previsti dall'articolo 20 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, in materia di inquadramento economico e determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale *(Petizione n. 27)*.

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze

LIBERTINI, CONDARCURI, MERIGGI, GALDELLI, MANNA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere quali siano i suoi orientamenti, la natura e i limiti di un suo eventuale interessamento rispetto alla trattativa tra padronato e sindacati sul costo del lavoro.

Gli interpellanti manifestano la più viva preoccupazione per la possibilità di un graduale azzeramento della contingenza che colpirebbe soprattutto le fasce economicamente più deboli di lavoratori e pensionati, proprio mentre si registra una riduzione netta del salario reale nel corso dell'ultimo anno.

(2-00086)

RUSSO Michelangelo. – *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che a seguito di licitazione privata esperita in data 12 luglio 1988 il Consorzio di bonifica del bacino dell'Alto e Medio Belice (Palermo) aggiudicò all'impresa Philipp Holzmann spa di Francoforte i lavori per la realizzazione della diga di Piano Campo e che a seguito della rescissione del contratto gli stessi lavori sono stati aggiudicati in data 19 maggio 1992 alle imprese Dumes di Monterre e Magri di Parma, si chiede di conoscere se il Consorzio abbia valutato, prima di procedere al nuovo appalto, le controdeduzioni della Philipp Holzmann soprattutto per la parte tecnica.

Secondo la Philipp Holzmann l'originario progetto non era in regola con le condizioni poste al momento dell'approvazione degli organi competenti, vale a dire il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Comitato regionale di controllo.

L'approvazione, infatti, era stata condizionata:

1) all'accertamento della disponibilità delle cave previste nel progetto;

2) all'effettuazione di prove su modello idraulico per verificare la validità del progetto.

Inoltre – è sempre l'Holzmann che lo sostiene –:

a) non si era proceduto ad adeguati rilievi topografici e tracciamenti con mancanza di un indispensabile caposaldo;

b) la campagna geognostica e la ricerca di cave di prestito aveva dato esiti diversi da quelli previsti dal progetto;

c) la condotta di allacciamento al torrente Corleone e le opere connesse sono state solo parzialmente approvate dal Consorzio;

d) la variante stradale non è stata approvata dall'amministrazione provinciale, eccetera.

Ora, ecco la questione, il superamento di queste carenze avrebbe portato (è sempre la Holzmann che lo sostiene) il costo dell'opera da 77 a 170 miliardi.

Le imprese Dumes e Magri hanno ottenuto il riappalto con base d'asta di lire 68.247.000.000 ridotta del 2 per cento.

Indipendentemente dal contenzioso aperto dalla Holzmann con il Consorzio si tratta di sapere se le osservazioni tecniche avanzate corrispondano al vero o no e se, qualora questo accertamento non fosse stato compiuto, il Consorzio non corra il rischio di trovarsi domani a dovere affrontare un nuovo contenzioso.

Dai documenti non si ricava niente di tutto questo per cui appare irrituale il comportamento del Consorzio che, per accelerare la ripresa dei lavori, non si è fatto carico di una verifica attenta dei problemi tecnici insorti in corso d'opera.

(2-00087)

Interrogazioni

RUFFINO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il Ministro dell'ambiente ha svolto il 22 luglio 1992 alla Commissione ambiente della Camera e, successivamente, alla Commissione ambiente del Senato una relazione sui criteri e gli obiettivi che il nuovo Ministro intende conseguire nelle materie di competenza del Ministero;

che notevoli sono i propositi affermati anche se essi vengono prospettati con giudizi che sembrano ingiusti e non del tutto opportuni sulla attività della precedente amministrazione del Ministero dell'ambiente;

che, nell'ambizioso programma, si parla anche di turismo e, testualmente, «della volgarità e dell'invasione automobilistica nel paese con flussi turistici che comportano una lunga bava gialla in quota sulla neve di Livigno e le macerie di rifiuti domenicali sulle spiagge a causa dell'utilizzo nel 70 per cento dei casi dell'automobile» (ci si chiede se è in progetto la possibilità di chiudere la FIAT);

che nella relazione si fa espresso riferimento alla posizione dell'ACNA di Cengio e si afferma testualmente:

«Mi scrive il presidente dell'Enichem:

"I tempi della procedura di valutazione di impatto ambientale, i costi emergenti connessi ai ritardi del completamento del Re.Sol e soprattutto le incertezze circa la futura esercibilità dello stesso, in un quadro di grande indeterminatezza e frammentarietà nelle volontà, nel ruolo e negli strumenti della pubblica amministrazione, impediscono

obiettivamente il proseguimento dell'attività produttiva di ACNA e ne minano gravemente la credibile presenza sul mercato".

Sembra dunque avviarsi verso una conclusione la vicenda dell'ACNA. Non si tratta di un successo nè per l'industria, che vi ha molto inutilmente investito, nè per l'ambiente, che deve essere tuttora bonificato.

Non sono pronto a dare giudizi sulla conduzione complessiva di questa vicenda che mi sembra però caratterizzata da ambiguità ed espedienti, a partire dalla denominazione degli impianti da realizzare.

Il cappio del mercato sembra ora essersi stretto intorno al collo dell'ACNA e se ne intravedevano da tempo i segnali premonitori.

Sono molto addolorato per i 700 operai di Cengio per i quali bisognerà attivare ammortizzatori sociali»;

che tali affermazioni sono state immediatamente smentite dalla Enichem che, in un comunicato-stampa emesso il giorno dopo, ha affermato, secondo quanto riferiscono i giornali più accreditati, quanto segue:

«L'Enichem ribadisce di non aver mai espresso la volontà di chiudere l'ACNA, come interpretazioni strumentali di un passo di una relazione inviata al Ministero dell'ambiente vorrebbero fare credere. Enichem ha invece investito nell'azienda di Cengio ingenti risorse finanziarie per proseguire l'attività produttiva e recuperare la piena compatibilità ambientale sulla base di un accordo del 16 settembre 1988 tra ACNA, Ministero dell'ambiente, sanità ed industria, regione Liguria e organizzazioni sindacali che, tra l'altro, disponevano anche in merito alla realizzazione del Re.Sol»;

che l'ambiente non può vivere di sole chiusure;

che non sarà inopportuno ricordare quanto autorevolmente espresso dal compianto ministro Donat-Cattin, secondo il quale la chiusura dell'ACNA avrebbe comportato, per un fatto di coerenza, la chiusura di altre 842 industrie nel nostro paese che producono attualmente in condizioni di minor tutela ambientale, e con margini di minore sicurezza di quanto avviene per l'ACNA che ha, in questi ultimi anni, condotto una politica ambientale con investimenti di centinaia di miliardi per favorire la compatibilità tra l'attività produttiva chimica, la salvaguardia dell'ambiente e la tutela della salute umana;

che nell'esposizione del Ministro non è stato tenuto conto delle ripetute sollecitazioni rivolte dalle istituzioni, dalle forze sociali ed imprenditoriali perchè lo stabilimento venisse visitato e il Ministro potesse, *de visu*, raccogliere gli elementi per una valutazione più obiettiva e meno partigiana;

che la decisione di chiudure l'ACNA corrisponderebbe solamente alle posizioni ed agli interessi «ecoterroristi», che non favoriscono certo soluzioni serene ed obiettive,

l'interrogante chiede di conoscere, alla luce degli avvenimenti susseguitisi, quale sia l'atteggiamento del Ministro in indirizzo, quali iniziative intenda adottare in merito, se intenda visitare lo stabilimento e rendersi conto delle obiettive situazioni e la posizione complessiva del Governo sulla delicata questione.

(3-00124)

BUCCIARELLI, CHIARANTE, NOCCHI, ALBERICI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Considerato:

che anche quest'anno si è ripetuta l'incresciosa situazione della Galleria degli Uffizi, ampiamente riportata dalla stampa, con la chiusura al pubblico di parte notevole delle sale e la drastica riduzione dei tempi di visita;

che la situazione tampone messa in atto è una risposta d'emergenza che comunque penalizza strutture museali comunali di grande pregio e non risolve strutturalmente una situazione destinata a ripetersi nei momenti canonici dei grandi flussi del turismo di massa;

che per il progetto «Grandi Uffizi», la cui realizzazione (consentendo l'accesso di un maggior numero di visitatori e la riorganizzazione di spazi e collezioni secondo una nuova e più adeguata progettazione) agevolerebbe anche la corretta fruizione dell'enorme patrimonio della struttura museale in questione, non si intravedono soluzioni in tempi ragionevoli,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno modificare in tempi brevi la normativa concorsuale per il personale di custodia dei musei, «territorializzando» i posti messi a concorso, in modo da evitare che puntualmente le più che giustificate richieste di trasferimento verso i luoghi di origine degli assunti rendano gli organici di alcune strutture un fatto puramente teorico e cartaceo;

se il Ministro intenda, valutate le situazioni di emergenza che continuamente vanno creandosi, presentare alla Commissione competente i propri intendimenti circa la riforma del Ministero per i beni culturali e ambientali e del ruolo delle soprintendenze, in una prospettiva di forte autonomia e di riconoscimento delle professionalità, in una visione non dello Stato centralizzato ma dello Stato ordinamento, in tutta la ricchezza delle sue articolazioni decentrate (regioni, province, enti locali);

quale ruolo e quale assetto il Ministro intenda, in questo quadro, assegnare al sistema museale nazionale nonchè ai singoli musei;

se non ritenga dignitoso, non solo per il ruolo del Governo ma anche per un corretto e proficuo esercizio del mandato parlamentare, impegnare così tante risorse umane in una dimensione legata all'emergenza, alla straordinarietà e comunque «gestionale» delle vigenti regole riguardanti i beni culturali, come se fossero attuali ed idonee e non invece, come appare sempre più evidente, bisognose di una profonda innovazione, pena una sempre maggiore marginalizzazione di un settore che invece può rappresentare uno dei momenti strategici, in termini di ricerca, formazione di professionalità e occupazione, per lo sviluppo economico e culturale di questo paese;

se non intenda presentare al Parlamento una relazione informativa circa lo stato di avanzamento dei progetti FIO riguardanti il settore dei beni culturali.

(3-00125)

RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per conoscere i particolari della tragica fine di Rita

Atria che si è lanciata dal settimo piano di un palazzo di Roma dove viveva sotto la protezione dell'Alto Commissariato antimafia a seguito della testimonianza resa al giudice Paolo Borsellino, che aveva portato all'arresto di dieci persone indicate dagli investigatori come personaggi di primo piano della mafia della Valle del Belice e all'individuazione dei loro rapporti con determinati ambienti politici.

In particolare si chiede di sapere:

1) quali accertamenti siano stati eseguiti dopo la tragica morte di Rita Atria;

2) se subito dopo l'uccisione di Paolo Borsellino l'Alto Commissariato antimafia abbia avuto qualche contatto con la ragazza e quali misure abbia preso per risollevarla dallo stato di sconforto in cui era caduta. Rita Atria, infatti, sconvolta dall'uccisione del procuratore, si era convinta che ormai non ci fosse più nessuno in grado di proteggerla;

3) se dopo la strage del 19 luglio 1992 siano state adottate nei confronti della ragazza particolari misure di sicurezza;

4) se, sempre dopo la strage, sia stata avvicinata da una o più persone ed esattamente da chi.

È nostra opinione, comunque, che la tragica fine di Rita Atria getti altre ombre, sempre più inquietanti, sulla «gestione» dei collaboratori della giustizia.

(3-00126)

GALDELLI, PARISI Vittorio, GIOLLO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'emergenza causata dall'inquinamento da cromo esistente in Vallerina, nelle Marche, continua a persistere ed anzi ad aggravarsi;

che il piano posto in essere, consistente nella costruzione della paratia impermeabile sotterranea lungo il perimetro dell'area dello stabilimento RCd di Monsano (Ancona) della SIMA, di due pozzi drenanti per non far tracimare l'acqua contaminata a causa delle infiltrazioni piovane e nella depurazione delle acque stesse, non ha dato la risposta prevista e sperata;

che la nuova proprietà della SIMA, subentrata nel 1989 dopo il fallimento e l'intervento della GEPI, ha già posto in essere una completa ristrutturazione dell'impianto produttivo rispettando le norme vigenti;

che la regione Marche ha chiesto alla SIMA altri interventi tesi a sanare la situazione determinata dalle passate gestioni, compresa quella della GEPI;

che il sindaco del comune di Monsano ha emesso, su richiesta della regione, un'ordinanza in base alla quale impone alla Nuova SIMA la realizzazione, entro il 31 luglio 1992, di ulteriori lavori;

che sono in pericolo 250 posti di lavoro;

considerato che la soluzione dell'emergenza provocata dall'inquinamento da cromo in Vallerina necessita di interventi tecnici e conoscitivi molto consistenti, che finora non sono stati effettuati,

gli interroganti chiedono di sapere se, vista la gravità della situazione, essendo questo uno dei casi più consistenti di inquinamento da cromo mai avvenuto in Europa, il Governo intenda intervenire, come

e in quali tempi, direttamente con un proprio piano di risanamento dell'area.

(3-00127)

SELLITTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso che una nuova estate di emergenza idrica e di allarme sanitario è alle porte, unitamente alla crescente, ciclica esasperazione della popolazione residente a Scafati (Salerno), costretta ormai da decenni a vivere forzatamente in un ambiente malsano a causa delle condizioni in cui versa il bacino del fiume Sarno;

considerato che già da qualche mese, come ogni anno in prossimità della stagione estiva, si vanno incrementando di giorno in giorno i già consistenti miasmi che esalano dal fiume e rendono irrespirabile l'aria, particolarmente nel centro urbano, al punto che è impossibile l'attraversamento dei vari ponti che collegano fra loro i quartieri cittadini;

considerato altresì che tutti i convegni, i dibattiti, gli incontri e gli studi organizzati nel corso degli anni non hanno sortito alcun effetto pratico e il fiume, sempre più nero e sempre più inquinato, continua inesorabilmente a trasportare a valle fin nel cuore del Golfo napoletano il suo carico di scorie e di veleni;

tenuto conto della palese contraddittorietà che, nell'anno della Conferenza mondiale sull'ambiente, nel cui ambito è chiaramente emersa la necessità di urgenti meccanismi di salvaguardia del patrimonio ambientale planetario, una questione regionale come quella del disinquinamento del Sarno, che coinvolge un territorio ricco di risorse artistiche, storiche, ambientali e turistiche, continui ad essere relegata nei fascicoli della burocrazia istituzionale,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare affinchè vengano finalmente attivati meccanismi concreti, tangibili, visibili di intervento e venga arrestata l'ulteriore degenerazione della situazione non solo dal punto di vista della tutela e della salvaguardia ambientale ma anche dal punto di vista sanitario e dell'ordine pubblico.

(3-00128)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MORETTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che le nuove disposizioni del Governo relative alla manovra economica prevedono un aumento di sacrifici per la gente e per le famiglie dei lavoratori e che, nell'ambito scolastico, vengono spesi i soldi dei contribuenti durante la sessione estiva degli esami di maturità, l'interrogante chiede di sapere:

quanto siano costate le commissioni d'esame per la maturità per ogni singolo istituto nella città di Bergamo ed in totale nella regione Lombardia ed in Italia;

quali siano state mediamente le spese relative ad ogni commissario d'esame e presidente;

con quali regole e con quali criteri vengano nominati i commissari d'esame e i presidenti;

con quale criterio venga calcolato il rimborso spese di ogni singolo commissario e presidente;

infine, quali siano gli uffici direttamente preposti alla verifica delle spese sostenute dalle commissioni d'esame.

(4-00716)

MORETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che le forze dell'ordine – con lodevole capacità – giungono spesse volte a sequestrare notevoli quantità di stupefacenti e che la stampa dà giusto risalto e informazione circa le quantità sequestrate, l'interrogante chiede di conoscere:

dove tali sostanze vengano custodite;

chi ne sia, conseguentemente, responsabile;

le norme, i termini ed i modi della loro custodia e dell'eventuale riutilizzo o distruzione;

se, prima del loro riutilizzo, ne venga verificata l'originaria quantità e purezza, riferite al momento del sequestro;

se, ogni volta che se ne decide la distruzione, venga, e da chi, valutata l'opportunità e la convenienza.

(4-00717)

GIORGI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il comma 5 dell'articolo 27 della legge 11 febbraio 1992; n. 157, recante: «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio», stabilisce il divieto di esercizio venatorio per carabinieri, poliziotti, guardie di finanza, vigili urbani, guardie forestali e guardie giurate, nell'ambito del territorio in cui esercitano le loro funzioni;

che, mentre per i vigili urbani è sufficiente varcare il confine municipale per poter esercitare l'attività venatoria, per poliziotti e carabinieri – che hanno gradi in comando con valenza regionale o addirittura interregionale – è necessario – a tal fine – percorrere centinaia di chilometri;

che la nuova legge sulla caccia tende a legare il cacciatore al proprio territorio, mentre le migrazioni forzate per agenti e guardie contrastano con le finalità della legge stessa;

considerato che sono sorte perplessità sulla costituzionalità dell'articolo 27 della suddetta legge in quanto lesivo della libertà di quei cittadini che, chiamati a svolgere un'attività fondamentale in uno Stato democratico, si vedono proibire ciò che per altri cittadini è legale,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare per porre fine a tale palese iniquità.

(4-00718)

GALDELLI, CONDARCURI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in base alle norme vigenti in materia previdenziale i

lavoratori le cui aziende falliscono risultano essere garantiti e che la stessa garanzia vale per i periodi di cassa integrazione guadagni;

che tali contributi figurativi valgono anche nel caso in cui il lavoratore passi, cambiando lavoro, ad altro ente previdenziale;

considerato invece il caso in cui l'azienda sia stata sottoposta ad amministrazione straordinaria ai sensi della «legge Prodi» (legge n. 95 del 3 aprile 1979);

evidenziato che tali contributi, qualora il lavoratore abbia cambiato ente previdenziale, non vengono riconosciuti, in quanto risulta impossibile l'effettuazione della ricongiunzione contributiva in base alla legge 7 febbraio 1979, n. 29;

considerato altresì che si è venuta a creare una palese situazione di ingiusta diversità di trattamento che interessa una parte, se pur piccola, di lavoratori,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intenda adoperarsi per superare il problema di cui sopra e quale provvedimento intenda adottare.

(4-00719)

LOPEZ, LIBERTINI, DIONISI, CONDARCURI, MERIGGI, FAGNI, SARTORI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il 13 giugno 1992 è stato sottoscritto dalle parti il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle aziende aeroportuali;

che il 16 luglio 1992 alcuni lavoratori della Aeroporti di Roma spa hanno inteso contestare con un'azione di sciopero i contenuti dell'accordo;

che la direzione della Aeroporti di Roma spa ha preso spunto da tale contestazione per negare l'applicazione dell'accordo a coloro che hanno aderito allo sciopero del 16 luglio 1992,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per indurre la Aeroporti di Roma spa al rispetto del dettato costituzionale, con particolare riferimento all'ultimo comma dell'articolo 39, che prevede, per i contratti collettivi di lavoro, «efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce».

(4-00720)

GALDELLI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* – Premesso:

che in data 11 agosto 1982 un consorzio di ditte con capofila la Sogene ha portato a termine nella città di Ancona, in via Maestri del lavoro, la costruzione di 219 alloggi suddivisi in due blocchi con concessione edilizia n. 37/81 rilasciata dal sindaco in data 19 marzo 1989 alla sopraenunciata società;

che tale opera è stata realizzata con gli stanziamenti previsti dalla legge 15 febbraio 1980, n. 25, che prevedeva sovvenzioni agli sfrattati, ed esiste un certificato di abitabilità ai sensi dell'articolo 221 del testo unico delle leggi dello Stato;

che è stato accertato che i materiali usati non sono stati verificati e posti in opera rispetto ai contratti e che il costo di realizzazione è lievitato dai 6 ai 12 miliardi e mezzo a seguito di diverse vicende che non sono state chiarite;

che la ditta costruttrice è fallita e che la commissione di collaudo formata da due funzionari del Ministero dei lavori pubblici a nove anni dall'incarico ha rassegnato le dimissioni dichiarandosi impossibilitata a terminare l'operazione;

che l'ufficio dei giudici per le indagini preliminari, interessatosi al caso, ha archiviato il procedimento penale in data 11 dicembre 1991;

che si è riscontrata presenza di fibre in vinil-amianto, materiale risultato cancerogeno, nella pavimentazione degli appartamenti;

che si sa che la ditta produttrice che aveva fornito tale materiale nel 1984 fallì e che la gestione della produzione è stata della ditta Sommer di Pesaro;

che il tecnico analista del laboratorio chimico della Sommer ha affermato verbalmente di non essere in grado di fornire notizie dettagliate a proposito dei materiali ma, in linea generale, ha escluso pericoli per la salute di chi vive negli ambienti pavimentati in vinil-amianto poichè la quantità di fibre sarebbe percentualmente molto bassa e solo nel caso di una pavimentazione gravemente usurata potrebbe sussistere pericolo per la salute;

che tale parere evidentemente, essendo di parte, non può essere risolutivo,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè, dopo sollecitazioni, le altre ditte unitesi in consorzio con la fallita Sogene non abbiano provveduto a fornire tutti gli atti relativi alle progettazioni, alla direzione dei lavori e alla contabilizzazione indispensabile al collaudo tecnico-amministrativo;

perchè soltanto dopo nove anni, con enorme dispendio finanziario, la commissione di collaudo si sia detta impossibilitata ad adempiere ai propri compiti e soprattutto se sia vero che il materiale vinil-amianto usato nelle pavimentazioni non comporti pericolo per la salute, come affermato dal tecnico di laboratorio della ditta Sommer, non esistendo al momento un'assicurazione documentata sulla non pericolosità del materiale;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al riguardo.

(4-00721)

PEZZONI, MOLINARI, MONTINI, GIOVANELLI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel 1990 è stata sancita la definitiva chiusura, come impianto elettronucleare, della centrale di Caorso e che il Governo allora si impegnò a individuare con la collaborazione degli enti competenti il sito o i siti alternativi più sicuri per ospitare le scorie radioattive;

che nel novembre 1991 l'Enel ha presentato all'attenzione dell'ENEA-DISP un piano complessivo di *decommissioning*, cioè di

smantellamento della centrale e del suo «cuore» radioattivo che continua ad ospitare nel reattore e nelle piscine vicine al nocciolo del reattore più di 1.200 barre di uranio ad alta radioattività;

che nei programmi approvati dall'Enel l'area dell'ex sito nucleare è destinata ad ospitare nuovi impianti a ciclo combinato con utilizzo di gas metano;

visto:

che l'ENEA-DISP non ha ancora fornito alcuna risposta ufficiale sulla validità del piano di dismissione della centrale;

che stanno ritornando nei depositi della centrale di Caorso da diversi centri europei, ai quali erano stati precedentemente inviati per essere trattati, cento fusti di residui radioattivi «compattati» (già dieci sono arrivati nel mese di giugno 1992) e che altri novecento fusti sono attesi a Caorso nei prossimi mesi;

che risulta difficile realizzare un nuovo impianto a metano per la produzione di energia elettrica fintantochè non sia avviata la dismissione della centrale elettronucleare o almeno compiuto l'allontanamento delle scorie,

gli interroganti chiedono di sapere:

le reali intenzioni del Governo relativamente alle modalità e ai tempi per l'avvio della dismissione della centrale di Caorso;

quali impegni i Ministri in indirizzo intendano assumere per individuare il sito alternativo per i depositi di scorie nucleari, così da non condannare l'area di Caorso a diventare di fatto la più grande discarica italiana di rifiuti radioattivi;

quali forme di collaborazione si intenda mettere in campo nei confronti degli enti locali oggi più che ieri soggetti democratici che dovrebbero avere titolarità di controllo e diritto di accesso all'informazione sul delicatissimo processo di *decommissioning* della centrale.

(4-00722)

PAIRE, COMPAGNA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Si interroga il Ministro in indirizzo al fine di sapere quale sia l'atteggiamento programmatorio del Ministero di fronte alla situazione venutasi a creare in merito all'insegnamento della geografia nelle scuole italiane.

I programmi previsti per la riforma della scuola secondaria superiore, introdotti fin da ora sotto forma di sperimentazione, penalizzano fortemente l'insegnamento della geografia che scompare nell'area comune del biennio.

Pare persino superfluo sottolineare i pericoli legati alla mancanza dell'insegnamento di tale disciplina in un *curriculum* di scuola superiore.

Conoscere la geografia significa infatti saper collocarsi in una regione, una città, un paese. Significa anche saper osservare e comprendere il paesaggio, sapere spiegare una localizzazione, una distribuzione, ricercandone le cause naturali e umane, recenti e passate. Significa del pari misurare l'impatto dell'uomo sull'ambiente.

I nostri studenti, privati della geografia, si troveranno pertanto assai svantaggiati rispetto a quelli degli altri paesi europei, nei quali essa è insegnata in tutti gli ordini di scuola.

Gli interroganti restano in attesa di conoscere le determinazioni del Ministero in merito a quanto esposto.

(4-00723)

VISIBELLI. – *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* – Premesso che con legge 22 gennaio 1992, n. 17, furono disposti interventi in favore di imprese appartenenti ai settori industriale, commerciale e dell'artigianato per i crediti vantati verso operatori pubblici e privati aventi sede nel territorio della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia a fronte di esportazioni effettuate (articolo 5-*bis*);

rilevato che l'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) con la preindicata norma era stato autorizzato a costituire, a valere sulla propria dotazione finanziaria, una speciale linea di intervento a favore delle imprese italiane con crediti «in sofferenza»;

constatato che, nonostante il lungo tempo trascorso, ad oggi il preindicato Mediocredito centrale non ha nemmeno definito i criteri con cui iniziare a disporre gli agognati interventi;

richiamata la massima popolare che recita: «mentre i medici studiano, l'ammalato muore»,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover immediatamente disporre per l'erogazione degli interventi finanziari previsti nella precitata legge di oltre sei mesi fa, attese le difficoltà economiche in cui si trovano le aziende italiane in generale e quelle che hanno esportato in Jugoslavia in particolare.

(4-00724)

RANIERI, PELELLA, LUONGO, PAGANO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nella città di Napoli ricade un'area verde delimitata dalle seguenti strade: via Nuova San Rocco, via Vecchia San Rocco (Ponte vecchio), via Nicolardi, via Saverio Gatto, via Pietravalle, via Tommaso De Amicis, via Marco Rocco di Torrepadula, Frullone, via Santa Maria a Cubito, Cupa delle Tozzole, località Bellaria (Miano);

che tale area è di rilevante interesse paesaggistico e ambientale;

vista la legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali, nonchè il regolamento applicativo 3 giugno 1940, n. 1357;

visto il decreto ministeriale del 20 maggio 1967 con cui si definiva la zona del vallone di San Rocco di notevole interesse pubblico e quindi sottoposta a tutte le disposizioni della citata legge 29 giugno 1939, n. 1497;

considerato:

che per effetto del decreto ministeriale del 28 marzo 1987 l'area del vallone di San Rocco risulta vincolata per inedificabilità assoluta, in assenza di un piano paesaggistico (legge Galasso);

che il Piano regolatore generale del comune di Napoli classifica l'intero vallone di San Rocco e le zone limitrofe come area I/1 (parco di particolare interesse paesistico ed ambientale);

che l'area del vallone di San Rocco, con i suoi 257 ettari di bosco, macchia mediterranea e frutteti, costituisce una vera e propria isola di verde nell'ambito fortemente urbanizzato della città di Napoli;

rilevato che di fronte alla esigenza e opportunità di un piano integrato che miri alla realizzazione di una fascia di tutela ambientale (congiungendo il Parco nazionale del Vesuvio a quello naturale degli Astroni attraverso la fascia collinare di Napoli dove si situa il vallone di San Rocco) l'assoluta inerzia delle amministrazioni locali (regione Campania, comune di Napoli) favorisce il degrado delle aree (Camaldoli, vallone di San Rocco) da sottoporre a tutela ed esse invece sono investite dalla speculazione edilizia e dal proliferare di cave e discariche abusive,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di relazionare sulle iniziative già adottate o da adottare affinchè:

il vallone di San Rocco sia incluso fra le aree di tutela previste nel Piano nazionale dei parchi naturali;

sia compiuto un controllo tempestivo e puntuale sulle edificazioni e sulle discariche abusive presenti nell'area;

vengano individuati i tempi e le competenze per la realizzazione di un parco pubblico nell'area del vallone;

più in generale, sia verificata l'attività di competenza degli enti locali finalizzata al rispetto delle norme urbanistiche, alla salvaguardia dell'integrità del territorio e dei vincoli esistenti, nonchè alla tutela della salubrità dell'ambiente e dell'integrità fisica dei cittadini.

(4-00725)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Rilevato che la città di Brescia è invasa da un numero assai rilevante di immigrati, che crea turbamento agli abitanti;

constatato che detti immigrati sono spesso senza il regolare permesso di soggiorno e che l'unico «lavoro» ricercato è quello di elemosinare agli incroci stradali, creando disagio e spesso pericolo per gli automobilisti,

l'interrogante chiede di sapere:

1) per quale motivo le competenti autorità di polizia chiudano gli occhi di fronte alla presenza illegale di extracomunitari;

2) per quale motivo dette forze dell'ordine fingano di non vedere che detti individui soggiornano stabilmente nel nostro paese in violazione delle leggi dello Stato;

3) se la città di Brescia sia stata dichiarata «zona franca» dove è consentito di violare apertamente le leggi dello Stato;

4) se sia intenzione del Governo e del Ministero competente ristabilire la legalità violata.

(4-00726)

PARISI Francesco. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere se sia a conoscenza della situazione di grave degrado in cui si trova, da molti anni, l'ufficio postale principale di Caltagirone (Catania), nel quale le condizioni igieniche e di sicurezza sono

assolutamente inadeguate ad una minima tutela dei lavoratori, dei servizi e dell'utenza.

Gli inconvenienti maggiori sono rappresentati dalle infiltrazioni di acqua piovana che provocano il distacco dal soffitto di calcinacci con evidente generale pericolo; le strutture metalliche esterne sono deformate e arrugginite e puntellate alla meglio con sostegni di legno; i servizi igienici sono irrimediabilmente intaccati dall'usura e dal tempo e l'acqua potabile non può essere prelevata direttamente dalla rete idrica esterna; il piano seminterrato (800 metri quadrati) è stato lasciato per circa 30 anni allo stato grezzo con il suolo in terra polverosa; le strutture di sicurezza sono solo apparenti e di estrema vulnerabilità da parte dei malintenzionati.

Considerato che la situazione ora descritta, che non si esita a definire «vergognosa», si verifica in una città che, invece, per quanto riguarda le altre presenze istituzionali e di servizi pubblici ha dei livelli elevati, l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo abbia già disposto o intenda prendere per rimuovere i fatti denunziati in modo da assicurare nei tempi brevi ai lavoratori dell'ufficio postale di Caltagirone un ambiente di lavoro adeguato e sicuro ed alla comunità un servizio di livello corrispondente a quello degli altri servizi pubblici cittadini.

(4-00727)

SALVATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che le indagini giudiziarie in corso sull'omicidio del consigliere del Partito democratico della sinistra Corrado e sull'USL n. 35 di Castellammare di Stabia (Napoli) stanno riguardando, tra gli altri, anche un consigliere comunale della Democrazia cristiana, Iovino, attualmente latitante;

che ulteriori indagini sono state avviate dalle prefetture sulle attività degli amministratori comunali;

che sembrano emergere gravi e inquietanti intrecci tra camorra e politica;

che da tempo varie forze politiche hanno chiesto lo scioglimento del consiglio comunale,

l'interrogante chiede di sapere se si ritenga di intervenire urgentemente per ravvisare se esistano le condizioni per lo scioglimento del consiglio comunale di Castellammare di Stabia e di provvedere in tal senso.

(4-00728)

LOPEZ, LIBERTINI, BOFFARDI, FAGNI, SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Quella che qui si racconta è una favola tutta italiana.

Accade che l'Unione italiana per il disegno (UID) con sede presso la facoltà di architettura di Genova (stradone Sant'Agostino 37), pensi bene di organizzare in Genova, in occasione delle Colombiane e per celebrare l'avvenimento, il XIV Convegno dei docenti della Rappresentazione.

In mancanza di altre strutture ricettive disponibili, gli organizzatori si orientano per l'utilizzazione di una nave dei Grimaldi, l'«Ausonia», ancorata nel porto storico. Come si sottolinea nella circolare inviata agli interessati (in data 11 giugno 1992), la soluzione presenta i suoi vantaggi, compreso l'uso del salone per le feste e una serata da trascorrere a Montecarlo-Villefranche.

Nei tre giorni complessivi di convegno (l'imbarco è previsto per le ore 15 del 16 ottobre 1992 e lo sbarco alle ore 13 del 19 ottobre) si prevede di dedicare un pomeriggio alla trattazione dei «problemi dell'area, e in particolare quello dei dottorandi di ricerca e dei ricercatori».

La spesa, comprensiva di tutto, è di lire 950.000 a persona, con anticipo di lire 500.000 da versare con assegno entro il 30 giugno 1992, e con saldo all'atto dell'imbarco.

Con circolare del 26 giugno 1992 l'UID scopre che quest'anno, oltre a Colombo, c'è da celebrare anche Lorenzo il Magnifico; suggerisce quindi ad ogni persona interessata di estendere l'invito ai «suoi», anche perchè «sulla nave c'è una piscina Jacuzzi con acqua calda» e la sera dell'imbarco è prevista una «grande festa da ballo con cena di benvenuto, con l'orchestra di bordo». Il giorno successivo, «alle 17 circa, partenza per Montecarlo, sosta nel porto, cena, e, dopo cena, chi vuole può scendere a terra... per giocare al Casinò» (*sic!*).

Si conferma che un pomeriggio «è dedicato a problemi specifici (concorsi, dottorati di ricerca)».

Dulcis in fundo: l'UID ritiene «interessante» comunicare che l'amministrazione dell'Università di Genova giudica possibile ottenere il rimborso dell'intera somma di iscrizione al Convegno «presentando la ricevuta su carta intestata, fornita di marca da bollo, su cui verrà citato che la somma totale è di lire 950.000, è comprensiva di 6 pasti e di 3 pernottamenti ed è inscindibile». E, dopo aver ribadito che «l'amministrazione dell'Università di Genova rimborsa la quota totalmente» si invitano gli interessati a verificare se le ragionerie delle altre università usano lo stesso criterio: in caso contrario, si vedrà di «modificare qualcosa» per venire incontro alle esigenze di ciascuno.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere se a giudizio del Presidente del Consiglio dei ministri l'iniziativa dell'UID corrisponda più al modello «Disneyland» o al più casareccio e collodiano «Paese dei balocchi».

Gli interroganti chiedono altresì di sapere:

quali valutazioni il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica dia di questa iniziativa «accademica»;

se ritenga appropriato che si discuta di concorsi, dottorandi e ricercatori in riunioni di «area» di questo tipo;

se non ravvisi gli estremi di reato ai danni della pubblica amministrazione nelle modalità previste per i rimborsi ai convegnisti;

come pensi di attivarsi nei confronti di chi ha promosso simile iniziativa.

(4-00729)

LIBERTINI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Si chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia su di

un documento anonimo che è stato recapitato ai Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato, alle alte autorità dello Stato e agli uffici giudiziari e che, con dovizia di dati, riferisce su di un presunto grave intreccio tra mafia e politica. Tale documento è il seguente:

«Questa lettera, quasi un *cahier de doléance,* è indirizzata a tutti coloro che possono, secondo il nostro giudizio, svolgere un'azione positiva per scoprire finalmente tante tristi verità, per fare giustizia e per salvare infine questo paese dalla barbarie verso cui sprofonda ormai precipitosamente. Essi sono:

1) On. Oscar Luigi Scalfaro, Presidente della Repubblica;
2) On. Giovanni Galloni, Vice Presidente del CSM;
3) On. Giovanni Spadolini, Presidente del Senato;
4) On. Giorgio Napolitano, Presidente della Camera dei deputati;
5) On. Renato Altissimo, segretario del PLI;
6) On. Leoluca Orlando, responsabile della Rete;
7) On. Gianfranco Miglio, «ideologo» della Lega lombarda;
8) On. Gianfranco Fini, segretario del Movimento sociale italiano;
9) On. Alfredo Biondi, Vice Presidente della Camera dei deputati;
10) Tutti i Capigruppo della Camera e del Senato, sebbene nutriamo dubbi sulla buona volontà di alcuni di loro;
11) Dottor Indro Montanelli, direttore del «Giornale»;
12) Direttore de «Il Corriere della Sera»;
13) Direttore de «La Stampa»;
14) Direttore de «La Gazzetta del Sud»;
15) Direttore de «Il Tempo»;
16) Dottor Emilio Fede, direttore di «Studio Aperto»;
17) Dottor Enrico Mentana, direttore di TG5;
18) Dottor Vincenzo Geraci, sostituto procuratore presso la Corte di Cassazione;
19) Dottor Vittorio Teresi, sostituto procuratore del tribunale di Palermo;
20) Dottor Paolo Borsellino, procuratore della Repubblica;
21) Dottor Giammanco, procuratore capo della procura distrettuale;
22) Dottor Aliquò, sostituto procuratore;
23) Dottor Carrara, sostituto procuratore;
24) Dottor Eugenio Scalfari, direttore de «la Repubblica»;
25) Dottor Carnevale, presidente della 4ª sezione della Corte di Cassazione;
26) Dottor Raimondo Cerami, giudice di sorveglianza;
27) On. Leanza, Presidente della regione siciliana;
28) Agenzia stampa ANSA;
29) Agenzia stampa Italia;
30) Nucleo investigativo carabinieri di Palermo;
31) Capo della squadra mobile di Palermo;
32) Dottor Mario Iovine, prefetto di Palermo;
33) Dottor Alberto Di Pisa, sostituto procuratore;
34) Nucleo operativo della Guardia di finanza;
35) Redazione de «L'Espresso»;
36) Redazione di «Panorama»;

37) Dottor Feltri, direttore de «L'Indipendente»;

38) Redazione de «L'Europeo»;

39) Dottor Celesti, procuratore della Repubblica.

Nel mese di febbraio del 1992 era già stata stabilita la data delle elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento. Numerosi sondaggi, ma anche il solo buonsenso, davano per scontato che la Democrazia cristiana nel Nord e in parte del Centro sarebbe scesa a meno del 20 per cento dei suffragi, mentre avrebbe conservato e forse migliorato le sue posizioni nel Sud e in Sicilia in particolare. Già il 6 aprile, all'apertura delle urne, tale previsione veniva confermata abbondantemente.

Con notevole lungimiranza alcuni uomini politici democristiani già in febbraio avevano organizzato la loro strategia in vista di tale risultato, muovendo i loro passi dalla considerazione che comunque la Democrazia cristiana avrebbe conservato la maggioranza relativa e che al suo interno il potere sarebbe andato a quel gruppo che avrebbe controllato la forza elettorale e organizzativa del Sud.

In campo, come capisaldi da conquistare, c'erano alcuni Ministeri e forse, con un po' di fortuna, qualcosa di più. Restando i rapporti di forza quali erano al momento dell'elezione di Forlani alla segreteria politica, la Presidenza della Repubblica sarebbe andata a quel democristiano che all'interno della Democrazia cristiana avrebbe potuto contare sull'alleanza del «Grande centro» di Gava, e su un seguito personale distribuito su tutto il territorio italiano. Era evidente che quest'uomo aveva un nome ben preciso: Giulio Andreotti.

Bisognava colpirlo. Troppo coriaceo per restare vittima d'un qualunque tentativo di delegittimarlo con accuse infamanti, che anzi in passato avevano finito per rafforzarlo, occorreva indebolirlo togliendogli l'appoggio di alcuni suoi proconsoli. L'attenzione del nuovo gruppo si rivolge a due dei migliori amici di Andreotti: Lima e Sbardella. Erano ritenuti i migliori, non tanto per intelligenza e acume politico, quanto per la loro rozza furbizia, che usavano abilmente per controllare quel certo elettorato clientelare, poco propenso alle scelte ideali e ai sommovimenti d'animo sulla scia di questioni morali e perciò abbarbicato a laidi satrapi senza altro principio che il tornaconto materiale proprio e dei propri «amici».

L'operazione riesce pienamente con Sbardella, che forse non aspettava altro. Più difficile, invece, si presenta il caso Lima. La sua fedeltà al capocorrente si dimostra di tutta prova. A nulla valgono le lusinghe. Egli rimane tanto fedele, che finisce con il riferire tutto ad Andreotti, che cerca di correre ai ripari. Non gli riesce però di guadagnare tempo, rinviando le elezioni alla scadenza naturale della legislatura. Il breve tempo della campagna elettorale non è sufficiente per una delle sue diaboliche manovre, per cui non gli rimane altra soluzione che lo scontro frontale, in cui deve utilizzare le sue forze al massimo delle loro possibilità. Rasentando o superando ogni limite legale, se è necessario.

In due riunioni dei suoi proconsoli vengono impartite le necessarie istruzioni, che prevedono il massimo impegno di tutte le autorità dello Stato rappresentate da uomini del gruppo e controllate nelle sedi locali dai proconsoli andreottiani. Quest'opera di richiamo

all'impegno ricade, per la Sicilia, su Lima, che convoca direttamente o per mezzo di amici ritenuti fidati magistrati, imprenditori, funzionari di polizia, responsabili di istituti di credito, giornalisti, capi elettori, boss della mafia latitanti e non. Proprio nel caso dei boss latitanti Lima si trova di fronte alla inaspettata novità di non ricevere obbedienza. Nel caso dei corleonesi il no è ancora piu clamoroso, perchè costoro si rifiutano persino d'incontrarlo, adducendo la motivazione che glielo impediscono ragioni di sicurezza. Un fatto mai accaduto in passato, che allarma Lima, ma non a sufficienza per fargli sospettare che cosa veramente stia dietro quel rifiuto.

Torniamo un attimo a quel gruppo che tenta la scalata al potere, sfruttando il successo democristiano nel Meridione. Esso è composto da: De Mita, Mattarella e Mannino all'interno della Sinistra; da Gava e Scotti all'interno della corrente Azione popolare; da Riggio all'interno del Patto referendario. Gli accordi prevedono che, in caso di sconfitta del gruppo andreottiano, tutti appoggeranno Gava alla segreteria, mentre alcuni Ministeri-chiave per la strategia del gruppo sarebbero stati assegnati come segue: Mannino all'Interno, Riggio all'Industria o agli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, Scotti alla Difesa o alla Giustizia. Altri accordi prevedono la crisi regionale alla regione siciliana e al comune di Palermo, per sostituire negli incarichi esecutivi gli amici del nuovo gruppo trasversale ai limiani.

Forti di questi accordi, Mannino e Mattarella si lanciano alla conquista del feudo andreottiano in Sicilia e cominciano proprio laddove la forza di Lima sembra più inattaccabile: la mafia. I due esponenti democristiani si dividono l'impegno, dedicandosi ognuno a un settore dei due nei quali si divide la mafia: quello dei colletti bianchi e quello del braccio armato.

Mattarella incontra e tratta con il suo vecchio compagno di studi Cassina, al quale assicura il suo personale intervento per salvare definitivamente il suo gruppo imprenditoriale dal fallimento, a condizione che egli s'impegni a sua volta a garantire i capitali investitivi dai corleonesi dopo il suo sequestro del 1972. Il Cassina s'impegna in tal senso e assicura pure d'essere pronto a continuare la collaborazione finanziaria con i corleonesi nel caso in cui alle imprese del suo gruppo dovessero essere assicurati futuri appalti. Pone una sola condizione: d'essere liberato dal ricatto di Lima, che ha controllato un quarantennio di rapporti del gruppo Cassina con l'amministrazione pubblica e ha perciò strumenti sufficienti per rovinarlo giudiziariamente. Per non dire del controllo ch'egli esercita sulla Cassa di risparmio per mezzo del suo presidente Giovanni Ferraro e del dottor Emanuele, che presto ne sarà il vicedirettore generale, e nei confronti della quale il gruppo Cassina risulta esposto per circa 400 miliardi, il cui pagamento è stato procrastinato grazie ad un rifinanziamento della Cassa da parte della regione per appunto 400 miliardi di lire. Il Cassina offre infine l'appoggio incondizionato del «Giornale di Sicilia», della cui società editrice è socio fin dai tempi del suo aumento di capitale organizzato dallo studio BCC di via Siracusa, di cui sono titolari Battaglia, Cassina e Cosenz. Le azioni Cassina sono state intestate a dipendenti dello stesso studio.

Altri incontri tra il Mattarella e simili imprenditori avvengono nello studio degli avvocati Noto-Sardegna e in quello dell'avvocato Equizzi. Quasi sempre vi partecipa il professor Parlato, notoriamente il *consigliori* di tali imprenditori per gli aspetti fiscali della loro attività. Lo si definisce *consigliori* e non consigliere, perchè le sue prestazioni professionali si limitano all'attività di tramite per il pagamento di tangenti a funzionari dell'amministrazione fiscale perchè chiudano uno o entrambi gli occhi e deliberino o sentenzino in senso favorevole ai suoi clienti.

Non si citano altri incontri o fatti, perchè essi sono facilmente riscontrabili con attente indagini delle autorità giudiziarie.

Altrettanto interessante è l'attività svolta dal ministro Mannino, che si serve per i suoi incontri di tale Piero Di Miceli, noto nella Palermo che conta per le sue amicizie e la sua potenza. Egli è infatti cognato del capo di gabinetto dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia Finocchiaro, amico personale di molti magistrati, soprattutto della sezione fallimentare, legato ai servizi segreti e soprattutto a Riina, al quale in passato ha prestato una propria autovettura coperta da immunità diplomatica, perchè egli potesse spostarsi senza pericolo nonostante la sua condizione di latitanza.

Il Di Miceli procura al Mannino un incontro con Riina, avvenuto nella sacrestia di una chiesa di San Giuseppe Jato. Tale incontro, quantomeno come data e luogo, risulta sicuramente agli uomini di scorta del Ministro, perciò non ci si dilunga in particolari. Il Riina si dice interessato alle proposte del Ministro, ma si riserva di dargli una risposta dopo aver parlato con altri «amici». La risposta arriva due giorni dopo, quando viene fissato un nuovo incontro, che viene tenuto in una giornata di domenica presso la stessa abitazione del Ministro. Vi partecipano il Di Miceli, Riina e, ovviamente, lo stesso Ministro. Di quanto vi si discusse si sa soltanto quanto lo stesso Riina ebbe a riferire al proprio *consigliori* Giuseppe Mandalari, che ne informò alcuni dei suoi amici massoni. Il Ministro chiese una fattiva collaborazione di tutta la mafia controllata dai corleonesi nella campagna elettorale e soprattutto il rientro in casa DC di tutti quei voti che nelle elezioni politiche dell'87 e in quelle regionali del '91 erano andati al PSI in base agli accordi raggiunti fra alcuni suoi gregari e gli onorevoli Martelli e Lombardo. All'interno della Democrazia cristiana tali voti dovevano poi riversarsi sui candidati segnalati dallo stesso Mannino. In cambio egli, anche a nome dei suoi «amici», offriva: 1) la prospettiva a medio termine della possibilità per i più importanti latitanti di regolarizzare la loro posizione; 2) la garanzia di riprendere anche ufficialmente il controllo delle loro grandi ricchezze; 3) la possibilità d'inserirsi con proprie imprese nei prossimi grandi appalti da gestire in Sicilia. Il Riina precisava che su quest'ultimo punto aveva fatto delle promesse lo stesso Lima ed era sul punto di mantenere gli impegni assunti grazie ai contatti presi con l'impresa «Tor di Valle», quando un'indagine giudiziaria dei carabinieri portò all'arresto del responsabile della suddetta impresa e a quello di alcuni imprenditori amici dei corleonesi. Mannino spiegò che dovevano aspettarselo, perchè Lima e Andreotti erano ormai bruciati e precisò che proprio di loro si parlava nel rapporto dei carabinieri. Una

soluzione del problema del reinserimento dei latitanti nella società civile doveva pertanto passare per la scomparsa di Lima, anche fisicamente. «Non c'è problema», affermò il Riina. Impegnatosi in tal senso, chiese maggiori spiegazioni sulle modalità del reinserimento suo e dei suoi amici. Esso prevedeva, come spiegò il Ministro, due tempi: sull'onda della protesta civile, sarebbero state approvate alcune leggi speciali, una delle quali avrebbe previsto l'immunità a quei pentiti della mafia, che avrebbero consentito l'ottenimento di clamorosi successi alle forze di polizia. Contemporaneamente lo stesso Riina e i più importanti latitanti del suo gruppo si sarebbero fatti arrestare, consentendo agli uomini nuovi della Democrazia cristiana di presentarsi di fronte all'opinione pubblica come i vincitori del fenomeno mafioso. In nome di tale vittoria essi avrebbero chiesto e ottenuto in elezioni anticipate il meritato premio, che avrebbe loro consentito di governare per almeno i prossimi vent'anni, con tutti i vantaggi che un prevedibile controllo assoluto delle maggioranze parlamentari avrebbe comportato.

Secondo la fonte Riina accetta l'accordo anche a nome dei catanesi di Santapaola e della mafia dell'agrigentino, sulla quale comunque il Ministro dichiarò di contare già insieme a quella trapanese.

L'omicidio Lima fu compiuto da sicari convocati appositamente in Sicilia dal Provenzano, braccio destro più che socio del Riina. Uno di essi veniva dalla Toscana, mentre nulla si sa circa la provenienza dell'altro. Essi rimasero a Palermo nei tre giorni precedenti l'assassinio e se ne ripartirono dieci giorni dopo. Per tutto questo tempo furono ospitati in una abitazione di San Lorenzo, ospiti di amici di Mariano Troia, uomo di spicco della mafia di San Lorenzo.

Fino a questo punto tutto procede secondo i piani. Le cose sembrano compromesse quando Andreotti trova in Craxi e Martelli gli alleati per fermare l'avanzata dei suoi rivali. L'alleanza nasce non soltanto per creare una sinergia che meglio spiani la strada verso i rispettivi traguardi, ma anche dalla considerazione che l'uno e gli altri sono le vittime dello stesso gioco, in quanto entrambi in Sicilia hanno perso riferimenti sicuri e vantaggiosi. Decidono di servirsi di Falcone, al quale fanno credere di concedere il loro appoggio per colpire finalmente quella mafia politica, alla quale fino a quel momento i giudici non avevano potuto rivolgere altra accusa che d'essere «contigua». Falcone si mette subito al lavoro e non aspetta neppure quella Superprocura, per la quale altri si battono perchè venga affidata a lui. Ma Roma non è Palermo e i suoi strumenti non sono più le squadre mobili e i nuclei operativi, dove bene o male si trovava sempre qualche amico fidato, ma sono dirigenti e funzionari ministeriali, il superpoliticizzato Alto Commissario, un capo della polizia abituato ormai a tenersi cari i protettori politici, alti ufficiali dei carabinieri con protettori sempre politici e così via. In tali condizioni perchè meravigliarsi se il capo di gabinetto dell'Alto Commissario viene a conoscenza dei disegni di Falcone e li comunica subito al congiunto Di Miceli? Se proprio a questi comunica che Falcone, quel Falcone che il Di Miceli credeva d'avere abbindolato quando a Palermo gli si mostrava amico, aveva

intenzione di muovere le sue prossime indagini proprio sulla sua attività, con particolare riferimento a una costituenda società internazionale per la gestione di capitali per milioni di dollari?

Prossimi al successo, agli uomini «nuovi» della politica democristiana non rimane che la soluzione estrema. Ma come fare? Su chi contare per un lavoro svolto bene? Lo stesso Riina, avvicinato dal Di Miceli, prende le distanze perchè ritiene controproducente per la sua causa un simile omicidio e perchè lo ritiene di quasi impossibile attuazione, almeno fino a quando Falcone gode della nota protezione. Non rimane che la soluzione «servizi». Chi e che cosa si nasconda sotto questo nome vada a Palermo in via Roma 457.

Noi non sappiamo più altro, se non la conclusione del tutto, che ha colpito gli animi degli uomini onesti. Le autorità giudiziarie potrebbero scoprire ogni cosa, se solo avessero la volontà e la capacità di cercare. A cominciare dal procuratore Giammanco, che da Lima fu informato in tempo di quel che temeva, per continuare poi con il giudice Tessitore, che proprio dal Di Miceli ha ricevuto 200 milioni per aiutare il costruttore Pilo nelle sue vicende giudiziarie e via via fino al giudice Pignatone, che tramite il fratello che lavora nello studio Parlato informava Duilio Cassina di allontanarsi, perchè doveva emettere un ordine di cattura nei suoi confronti. Dimenticavo: gli ispettori del ministro Martelli e le commissioni del CSM hanno trovato tutto a posto!

Questa lettera non vuole sostituirsi ai risultati di doverose e oneste indagini nè vuole essere considerata una verità, spera soltanto che fra i destinatari vi sia qualcuno che ne utilizzi le indicazioni per porsi almeno la domanda: e se fosse vero?

Noi sappiamo che è tutto vero, altri dovranno scoprirlo. Se a scoprirlo saranno gli organi giudiziari, allora essi avranno reso al paese un servizio, per il quale saranno da considerarsi salvatori della patria.

Non ci firmiamo. Abbiamo riflettuto a lungo prima di deciderlo. Sarebbe stato assai facile a gente tanto potente delegittimarci, rendendo inutile il nostro tentativo di fermare un disegno diabolico, che ha già fatto morire un uomo e provocato una strage. Nè comunque potevamo fidarci di magistrati che di fronte a un rapporto di 900 pagine, con accuse circostanziate contro uomini politici, si limitano a ordinare l'arresto dei loro accoliti e non procedono contro di essi neppure con una miserabile informazione di garanzia.

A tutti i destinatari, fra i quali figurano gli stessi accusati, diciamo: *iniuriam ipse facias ubi non vindices*. E ormai non potete fingere di non sapere.

Allegata alla presente una elencazione di fatti su cui indagare.

Indagini, accertamenti, indicazioni che si ritengono utili ai fini di dimostrare giudiziariamente vere le affermazioni della nostra lettera:

1) accertare perchè un lungo e pesante rapporto della Guardia di finanza sul Di Miceli è rimasto senza alcun seguito;

2) accertare l'attività svolta dal Di Miceli come collaboratore dell'ingegner Parisi e le sue responsabilità nel suo assassinio;

3) accertare il ruolo svolto dal Di Miceli nel fallimento Pilo, Virga, Gambino e nell'amministrazione dei beni di Aiello e Greco di Bagheria;

4) accertare i rapporti tra Cassina e Di Miceli, soprattutto in relazione alle esportazioni di capitali all'estero, gli appalti in Libia e le prestazioni del faccendiere Pazienza;

5) indagare sui mutamenti delle ragioni sociali e dei loro nuovi assetti in seno al gruppo Cassina in seguito alla liberazione del sequestrato Luciano Cassina;

6) indagare sulla situazione debitoria dello stesso gruppo nei confronti della Cassa di risparmio, risalendo ai rapporti tra Ferraro e Cassina provati dall'adesione di quest'ultimo all'Ordine del Santo Sepolcro e dall'assunzione di un suo fratello presso l'Hotel Perla del Golfo, costruito da Cassina e dallo stesso gestito per circa due anni;

7) indagare sulle false certificazioni di lavori eseguiti in Libia e di false documentazioni creditizie nei confronti dello Stato libico, per godere di crediti agevolati presso il Banco di Sicilia;

8) indagare sulla geografia dei voti raccolti dal Partito socialista italiano nelle ultime elezioni regionali, con particolare riferimento alle preferenze raccolte da Vito Ganci, figlio del vecchio capomafia di San Giuseppe Jato, e alla cordata con altri candidati socialisti;

9) ripetere la medesima indagine nelle stesse sezioni, per accertare come in esse i voti del Ganci sono passati alla Democrazia cristiana di Mannino e C.;

10) accertare che il fratello del pubblico ministero Pignatone lavora presso lo studio di Parlato;

11) indagare sull'aumento di capitale della editrice del «Giornale di Sicilia», con particolare riferimento all'intestazione delle quote sociali;

12) accertare i rapporti economici tra il caporedattore del «Giornale di Sicilia» e Cassina e Salvo;

13) accertare l'identità del capo di gabinetto dell'Alto Commissario;

14) accertare lo svolgimento della vicenda giudiziaria di Duilio Cassina, riferita nella lettera;

15) indagare sulla recente attività del Di Miceli e sui contatti da esso avuti con rappresentanti di altri paesi per assicurarsi appoggi alla costituenda società per il riciclaggio, sulla quale aveva cominciato a rivolgere la propria attenzione Falcone;

16) accertare i rapporti tra Di Miceli e il giudice Tessitore, Martelli, l'onorevole Turi Lombardo, Angelo Siino, l'ingegnere Catti, Mannino, Scotti (che lo ha voluto commissario della Sigma di Libero Grassi), i servizi segreti;

17) indagare sulle società svizzere di Cassina e sui suoi rapporti con la cordata d'imprese che hanno ammesso di pagare tangenti a Milano;

18) indagare sulle modalità d'assegnazione al Consilfer dell'appalto concorso relativo al raddoppio della ferrovia Fiumetorto-Cefalù;

19) interrogare l'onorevole Purpura sulle notizie anticipategli da Lima la sera precedente il suo assassinio con particolare riferimento ai commenti sulla fedeltà di uomini del gruppo;

20) indagare sull'appalto della strada San Mauro Castelverde-Ganci, prima assegnato all'impresa Maniglia e poi di fatto all'impresa di

Cataldo Farinella, con particolare riferimento al ruolo svoltovi in entrambi i casi dal boss maurino Giuseppe Farinella insieme a Lima e all'ex senatore Carollo;

21) controllare tutti indistintamente gli incarichi ricevuti da Di Miceli dai giudici della sezione fallimentare di Palermo;

22) accertare i rapporti che intercorrono tra il generale Viesti, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, e il Di Miceli;

23) interrogare i responsabili della SAISEB romana sulle ragioni che li spinsero a cedere l'appalto della circonvallazione di Palermo a imprese del gruppo Cassina e sui retroscena relativi all'appalto per la ristrutturazione di Castello San Pietro;

24) indagare su tutti i finanziamenti decretati dall'onorevole Sciangula nella qualità di assessore regionale ai lavori pubblici;

25) indagare sui rapporti tra il giudice Lo Forte e l'onorevole Vizzini;

26) accertare il numero di nuove assunzioni presso le poste poco prima e durante la campagna elettorale del '92;

27) accertare che una congiunta di Gava fu fermata dalla Guardia di finanza con 120 milioni di lire e un numero imprecisato di tagliandi del lotto clandestino e che fu poi rilasciata dietro pagamento di una multa di 700.000 lire grazie all'intervento di un alto dirigente della polizia che intervenne personalmente presso il colonnello comandante della Guardia di finanza;

28) rivedere gli interrogatori di Falcone a Luciano e Arturo Cassina relativi all'istruttoria del primo maxi-processo e chiedere ai pubblici ministeri Ayala e Signorino, nonchè al presidente Giordano, come mai non li hanno obbligati entrambi a testimoniare in dibattimento;

29) riesaminare più onestamente il rapporto dei carabinieri contro Siino e altri.

L'elenco potrebbe continuare ma non faremmo che ripetere fatti che verranno sicuramente alla luce se si vorrà indagare con onestà e buona volontà più e meglio di quanto abbiamo potuto fare noi fino a questo momento».

Appare all'interrogante necessario che su questo documento siano condotti i più rigorosi accertamenti perchè non sia possibile nè calunniare uomini politici, nè occultare, al contrario, inquietanti verità dal momento che il documento ha ormai larga circolazione negli ambienti politici. L'interrogante ne ha fatto menzione nel dibattito in Aula al Senato il 24 luglio 1992, chiedendone l'acquisizione agli atti. Questa acquisizione si realizza, appunto, inserendo il documento nella presente interrogazione.

(4-00730)

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

quali iniziative siano state disposte a conclusione dell'inchiesta avviata dal Ministero nei riguardi degli uffici giudiziari di Cosenza, in ordine al modo di gestire i procedimenti penali riguardanti i responsabili dell'ESAC, considerato che, nel corso degli accertamenti

condotti dai funzionari dell'ispettorato generale, è emersa persino la sottrazione, dal fascicolo processuale n. 967/90 modello 21, di tutti i documenti di prova a carico degli indagati, con ipotesi di frode processuale perseguibili d'ufficio, nonchè il sistematico ricorso a richieste di archiviazione degli atti relativi, anche quando dalle risultanze delle carte processuali emergevano elementi gravi e concordanti di colpevolezza degli indagati, come per il procedimento n. 1959/90 PM (n. 2010/91 GIP) riguardante un'operazione di corruttela che ha concretato un danno patrimoniale ingiusto per la pubblica amministrazione dell'ordine di svariati miliardi;

quale sia il giudizio del Ministro di grazia e giustizia sulla mancata definizione del procedimento penale n. 139/91 PM presso il tribunale di Catanzaro, ancora in fase di indagini preliminari, nonostante l'inoltro alla magistratura di un rapporto della sezione di polizia giudiziaria presso la procura della Repubblica del tribunale di Catanzaro che ipotizza, a carico degli amministratori dell'Ente di sviluppo calabrese, i reati di falsità ideologica, interesse privato ed abuso d'ufficio a scopi patrimoniali, aggravato e continuato, con responsabilità che in altri distretti giudiziari danno luogo a mandati restrittivi, mentre in una regione a rischio come la Calabria fatti del genere restano senza seguito, così alimentando la cultura dell'ordinaria corruzione e consentendo ad atti viziati da illiceità avente valenza penale di pervenire ad ulteriori conseguenze, come sta accadendo con le delibere commissariali dell'ESAC nn. 604, 605, 642, 655, 660 ed altre del 1989;

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza di quali procedimenti di responsabilità contabile sono stati definiti dalla sezione della Corte dei conti-giurisdizione per la Calabria da anni pendenti nei confronti degli amministratori dell'ESAC, in relazione ai continui scandali in cui detta amministrazione viene coinvolta, per uno sperpero dissennato di finanziamenti pubblici, anche della Comunità europea, come per il recente contratto stipulato con i divulgatori agricoli, a condizioni di estremo vantaggio, perchè tra gli interessati compaiono diretti congiunti di amministratori regionali e dello stesso Ente di sviluppo, come può essere accertato da indagini di polizia giudiziaria.

(4-00731)

GIOVANELLI. – *Ai Ministri delle finanze e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che da tempo è oggetto di discussione il trattamento di missione dei dipendenti statali e in particolare degli ispettori delle tasse che «in missione» si trovano in modo continuativo;

che l'indennità oraria per essi non solo è tutt'ora inadeguata (in certe situazioni è di lire 495 l'ora!), ma è fonte di ingiuste disparità di trattamento non essendo consentita per questi, come per altri lavoratori statali, la possibilità di optare fra rimborso spese e indennità oraria intera e diventando la condizione di missione molto più onerosa e molto meno remunerativa – ad esempio – dello straordinario svolto in sede;

che vi sono altresì immotivati ritardi nella corresponsione dell'anticipo del 75 per cento dell'indennità di missione dovuta da parte

dell'amministrazione, secondo quanto previsto dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1988;

che vi è un sostanziale diniego dell'autorizzazione all'uso del mezzo proprio (pure prevista dai contratti), non avendo l'amministrazione provveduto alla necessaria copertura assicurativa,

l'interrogante chiede di sapere quali orientamenti e determinazioni i Ministri in indirizzo intendano assumere in proposito.

(4-00732)

SIGNORELLI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per sapere:

se il Ministro sia stato informato della carenza documentale presentata dai tecnici laureati al giudizio di idoneità al ruolo di professore associato. Da quanto risulta all'interrogante le facoltà, ed in particolare quelle di medicina, non potevano attestare un giudizio sull'attività didattica svolta da tecnici laureati perchè contraria alle vigenti disposizioni di legge; il Senato accademico dell'Università «La Sapienza», infatti, non ha autorizzato le facoltà a rilasciare documentazione idonea e specifica per l'ammissione al concorso, mentre il Consiglio di Stato, inopinatamente, ha ammesso i tecnici laureati a tale giudizio di idoneità;

quali siano le misure che il Ministro intende adottare per neutralizzare questo ennesimo tentativo di prevaricazione ai danni di altre categorie universitarie, nella fattispecie i ricercatori (già inquadrati nel personale docente) ed i tecnici laureati assunti dopo il 1986.

(4-00733)

SIGNORELLI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* – Premesso:

che nel mese di maggio 1992 sono stati assegnati da una apposita commissione ad altrettanti aventi diritto undici alloggi popolari in località «La Chiusa» nel comune di Oriolo Romano (Viterbo);

che alla fine di luglio agli assegnatari non sono state ancora consegnate le chiavi degli alloggi in oggetto per poco chiare motivazioni burocratiche;

che il sindaco di Oriolo Romano e lo IACP di Viterbo si palleggiano le responsabilità di tali gravi ritardi;

che la situazione sta causando gravissime tensioni ad Oriolo Romano, anche considerando che uno di tali alloggi è stato occupato da un vagabondo e che per questo motivo da dieci giorni gli assegnatari piantonano giorno e notte gli alloggi,

l'interrogante chiede di sapere se le autorità competenti non ritengano di intervenire con tempestività per evitare gravi turbative dell'ordine pubblico nel paese e quali siano i reali motivi che impediscono agli assegnatari di vedere finalmente soddisfatto il proprio diritto.

(4-00734)

RANIERI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che l'agenzia postale n. 59 di Napoli, sita in via Fontanelle 28,

nel quartiere Stella, dopo essere stata chiusa diversi mesi per lavori di sicurezza ha di nuovo sospeso la propria attività;

considerato che la chiusura di questa agenzia costringe i pensionati del quartiere a recarsi in un'agenzia molto lontana per ritirare la pensione ed espone questi cittadini anziani al pericolo di scippi e rapine, fenomeni purtroppo diffusissimi nel suddetto quartiere della città di Napoli,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quando riprenderà l'attività dell'agenzia n. 59 e in ogni caso come si intenda intervenire per porre fine al disagio grave dei cittadini;

se i lavori in corso garantiranno una maggiore sicurezza dell'edificio rispetto al rischio di rapine.

(4-00735)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00125, dei senatori Bucciarelli ed altri, sulla situazione della Galleria degli Uffizi di Firenze e, più in generale, del sistema museale nazionale;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00124, del senatore Ruffino, sulla situazione dello stabilimento ACNA di Cengio (Savona);

3-00127, dei senatori Galdelli ed altri, sul fenomeno dell'inquinamento da cromo in Vallerina (Marche).